



Due milioni di dollari dalla Cia contro il Pci

Casey era preoccupato della crescente influenza del Pci in Italia. Le proiezioni indicavano che i comunisti sarebbero usciti come primo partito dalle elezioni del maggio 1985. Da questa preoccupazione del defunto capo della Cia scaturì la decisione di inviare in Italia due milioni di dollari per foraggiare la campagna che doveva evitare il «sorpasso». È una delle rivelazioni di Woodward (nella foto) il giornalista del Watergate

A PAGINA 6

Battaglia a Romiti: «Mai contro la Fiat»

«Neppure allora il titolare dell'Industria Battaglia. «Nessun ministro dell'Industria potrebbe rimanere al suo posto se intendesse che l'azione del governo fosse diretta a punire la grande realtà dinamica dell'industria»

A PAGINA 3

I «sette» soddisfatti dei tassi di cambio

È comune la soddisfazione per la «stabilità raggiunta nei tassi di cambio». Reagan ha reso nota una proposta di legge finanziaria con la quale gli Usa si impegnano a ridurre il deficit di bilancio di 23 miliardi di dollari per il 1988

A PAGINA 7



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Uguali e liberi davanti all'ora di religione

GIUSEPPE CHIARANTE

Può persino sorprendere che un documento ambiguo e confuso contraddittorio quale quello predisposto dal partito della maggioranza sull'ora di religione abbia suscitato una così vivace reazione della Conferenza episcopale e con un intervento senza precedenti dello stesso pontefice. Se ciò è potuto accadere è anche perché l'applicazione data alla norma concordataria dal ministro Falcucci con l'avallo della presidenza del Consiglio dell'epoca ha creato in sede di prima attuazione un regime di disparità e di privilegio che molte autorità ecclesiastiche ritenevano evidentemente un fatto acquisito che non può invece essere accettato perché in una materia come questa di parità e privilegio contrastano con i principi costituzionali fondamentali e con la stessa formulazione concordataria.

Rileggiamo infatti ciò che a proposito del Concordato della religione dice il nuovo impegno dello Stato di assicurare lo svolgimento nell'ambito della scuola dell'insegnamento della religione cattolica nelle forme stabilite d'intesa con la Cei. Ma per quel che invece riguarda lo studente è una scelta pienamente facoltativa quella che viene contemplata agli studenti (o ai genitori per quelli di età inferiore) e infatti riconosciuto il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento cattolico. E ciò senza bisogno di opporre alcuna obiezione di coscienza come ha scritto l'eri Scalfari. La novità della nuova formula sta proprio nel prevedere non la possibilità di un esonero ma un'assoluta parità di diritti - in conformità con la nostra Costituzione - tra chi sceglie e chi non sceglie l'insegnamento di una determinata religione.

E' questa parità di diritti, questa piena facoltatività della scelta che non sono state in alcun modo assicurate con le norme di attuazione applicate nello scorso anno ad opera del ministro Falcucci e col consenso del governo pentapartito. Si tratta invece di principi fondamentali che riguardano la libertà di coscienza il carattere non confessionale di uno Stato democratico la piena eguaglianza fra i cittadini quali che sia la loro fede religiosa. Sono principi per i quali noi comunisti - proprio perché non vogliamo una guerra di religione ed abbiamo operato e operiamo per l'intera tra credenti e non credenti - ci batteremo a fondo con assoluta coerenza democratica.

Stiamo anche ben consapevoli (è un chiaro merito che ci è suggerito dall'intervento certo meno meritorio di attenta considerazione pubblicato sul «Corriere della Sera» dal cardinal Martini) che in un programma educativo scolastico non può mancare lo studio sul fatto religioso e su ciò che esso ha rappresentato e rappresenta nella storia dell'umanità nelle varie manifestazioni della civiltà umana. Ma in una scuola democratica e pluralista quale è quella italiana lo studio della religione deve essere presente in forma non confessionale - e con un peso maggiore di quel che in passato è accaduto - nei programmi di storia e delle altre discipline comuni a tutti gli allievi. Altrimenti è invece l'insegnamento confessionale di una data religione che viene privilegiato e quando lo prevedevano le relative intese di altre confessioni cristiane o della religione ebraica o di quella musulmana e via dicendo. Tale insegnamento confessionale può solo essere scelto facoltativamente da chi desidera avvalersene e deve quindi essere collocato in una fascia oraria che renda effettivamente libera la scelta.

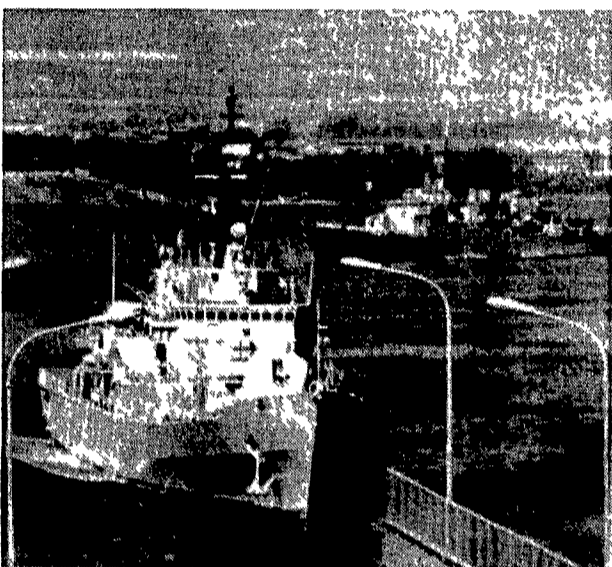
L'Irak bombarda e minaccia «un'ecatombe di petroliere iraniane» La flotta italiana ha lasciato Gibuti e punta verso la zona calda

Il Golfo s'infiamma Le nostre navi più vicine

Teheran spera in un ruolo più attivo dell'Italia per trovare una soluzione alla crisi del Golfo. Con l'imminente presidenza del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite - sostengono gli iraniani - l'Italia può contribuire con i fatti a scongiurare i pericoli d'incendio che minacciano la zona. E intanto le navi della flotta italiana hanno lasciato il porto di Gibuti alla volta di Hormuz.

MANAMA. Lo Stato maggiore delle forze armate irachene ha minacciato ieri una vera e propria «ecatombe» di petroliere iraniane o noleggiate dall'Iran. In meno di 48 ore l'aviazione di Saddam Hussein ha lanciato gli attacchi contro cinque obiettivi navali e almeno tre petroliere sono state colpite. Una nave iraniana - una superpetroliera battezzata con il nome di «Mansour» - è stata colpita da una piccola petroliera cipriota.

A Teheran sempre ieri sono arrivati i 26 membri dell'equipaggio della «Iran Ajr» attaccata lunedì da un elicottero americano. L'Iran ha nuovamente minacciato una «risposta» per l'attacco americano ma continua anche a tenere



Due delle tre fregate italiane che hanno lasciato ieri il porto di Gibuti

VINCENZO VASILE A PAG. 6

Clamorosi sviluppi dopo l'arresto dell'avvocato Lupis a Chiasso Traffico d'armi, nuovo capitolo Un giro d'affari per 2500 miliardi

Gli inquirenti non sembrano avere dubbi. Dietro l'arresto dell'avvocato Giuseppe Lupis bloccato l'altro giorno alla frontiera italo-svizzera con titoli e assegni per 31 miliardi, si cela un nuovo capitolo del traffico d'armi. Dai documenti sequestrati all'avvocato calabrese e ai suoi due complici emergerebbe un retroscena tutto italiano su cui ora lavorano giudici e finanza. Si parla di «affari» per 2500 miliardi.

ALDO VARANO. Forse i 31 miliardi di titoli e assegni indonesiani trovati a Giuseppe Lupis l'altro giorno a Chiasso erano solo una piccola trancia di un colossale giro sicuramente legato al traffico delle armi. Il riserbo è stretto tuttavia è chiaro che gli assegni non riguardavano una operazione «estero su estero» ma erano di pagamento riscuotibile in Svizzera di merce prodotta o transitata



Alessandro Criscuolo

Giudici all'attacco: «Fate riforme e non referendum»

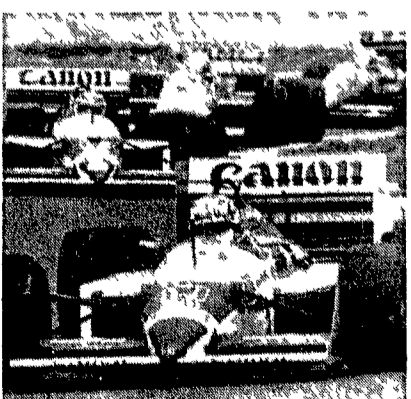
FABIO INWINKL. ROMA. Governo e promotori del referendum sulla giustizia sono severamente criticati dall'Associazione nazionale magistrati. Un documento approvato ieri dal comitato direttivo centrale denuncia il carattere strumentale dell'iniziativa sulla responsabilità civile e mette in guardia gli elettori sui pericoli di strumentalizzazione e di distorsione del significato del voto. Si vorrebbe far cadere sui giudici si rileva nel documento dell'Anm la responsabilità della crisi della giustizia che va invece attribuita in primo luogo al governo che non ha dato avvio alle riforme. Critiche vengono anche indirizzate a quelle forze politiche che non hanno ancora sentito il dovere di spiegare quale contenuto intendono dare alla nuova disciplina in materia di responsabilità civile.

A PAGINA 3

Partenopei battuti, Renica ko per un tondino d'acciaio Pisa-Napoli finisce a tavolino La Ferrari torna nell'ombra

La Roma grazie alla vittoria ad Avellino (3-2) guida la classifica della serie A. Ma i partenopei non si sono arresi e hanno vinto a tavolino una vittoria a Pisa dove invece è stato sconfitto sul campo (0-1) perché Renica è stato colpito da un bullone e non ha giocato il secondo tempo. Inter e Juve vincono in casa 2-0 e neazzurri contro l'Empoli 3-1. Il bianco-neri contro il Pescara il Milan non è andato al di là di un pareggio a Cesena (0-0) mentre tra Samp e Verona l'ha spuntata la squadra blucerchiata per 3-1. Tonfo del Torino a Ascoli (3-0) e deludente pareggio in casa dei viola di Eriksson (1-1 con il Como).

A Jerez de la Frontera nel Gran Premio di Spagna torna alla vittoria l'inglese Mansell.



Mansell su Williams subito al comando dopo il «via»

NELLO SPORT

IL CAMPIONATO

JOSÉ ALTAFINI. Il bello del gioco è... che non c'è



Si offende nessuno se dico che questo campionato mi piace? Sentire i soliti «pionieri» accusarmi di poca coerenza perché non più di sette giorni fa ho scritto che in Italia non c'è squadra che oggi come oggi abbia un gioco da mostrare? Le due cose non sono affatto in contraddizione. Anzi. Questo campionato è sorprendente proprio perché non si vede chi possa dominarlo (e domarlo). Poteva essere la giornata della lancia trossiana Fiorentina e così non è stato. La squadra di Eriksson pareggia per la seconda volta in casa. E forse questo il passo da campioni? Ci siamo tutti affrettati a dire mirabile del Torino di Polster e mai smentita fu più rapida e cocente. Risorgono Inter e Juventus in casa la prima finalmente al completo ma come recita il poeta: «fu vora glona? Ho visto i bianconeri lisciatissimi dai propri supporters fino al gol di Rush gol di rapina di intuito uno di quei gol che cambiano il corso delle cose che fanno punti e emozioni ma che da soli non fanno «squadra» ne fanno gioco.

Zitta zitta come e costume del suo allenatore è spuntata la Roma guida (per ora) una cortissima classifica avanti e posto per tutte le ambizioni e per tutte le inevitabili smentite. Quando incontrai Liedholm al torneo di Rotterdam mi disse: «È favorevole non parlate della Roma lasciateci lavorare in incognito». Scomparso che farà di tutto per gettare acqua sul fuoco. Io invece gli faccio da subito i miei complimenti. Domani potrebbe essere troppo tardi.

Così come non si è fatto in tempo a liquidare una Sampdoria immatura e veramente pessima a Torino per ritrovarci oggi «forte organica e piena di classe». E del Verona non si era forse detto che era (l'«era stata») la più in forma del campionato? Unica vittima di tanto scampio rischia di restare il Milan di Berlusconi. Ma agli esteti del calcio vorrei ricordare che un pareggio a Cesena non te lo regala nessuno e quindi anche qui è meglio essere prudenti nel giudizio di condanna.

Che non tutto sia facile né prevedibile lo confermano le quotazioni del Totocalcio. Deve aver pesato anche la sconfitta del Napoli a Pisa (quasi quasi me ne dimenticavo!) ma davvero «la notizia». Dopo tanti anni mi sto proprio divertendo e lo giuro non ho idea di come andrà a finire. Spero che l'incertezza duri a lungo che coinvolga il maggior numero di squadre. Il gioco? Non c'è e non si vede. Ma c'è il proprio bisogno?

Lotteria di Merano Lombardia plurimiliardaria

Sugli zoccoli di «Jean d'amour», il cavallo che si è aggiudicato il gran premio di Merano, sono arrivati a Varese i due miliardi della Lotteria. Al cavallero era infatti abbinato il biglietto serie AR 76169. Il secondo premio, di un miliardo, è stato portato a Milano dal cavallo «Whahoume» ed il terzo, di 500 milioni, a Trapani da «Cyborg». Milioni a pioggia sono finiti, con i premi di consolazione, un po' in tutta Italia.

VINCE DUE MILIARDI					
Serie	Numero	Venduto			
AR	76169	Varese			
VINCE UN MILIARDO					
Serie	Numero	Venduto			
AQ	26736	Milano			
VINCE 500 MILIONI					
Serie	Numero	Venduto			
O	63923	Trapani			
VINCONO 100 MILIONI					
Serie	Num.	Venduto	Serie	Num.	Venduto
A	27353	Venezia	E	41033	Modena
T	90574	R. Calabria	AS	87230	Milano
AC	84906	Roma	I	42781	Pistoia
B	26062	Venezia	AU	79783	Roma
AN	22285	Bologna	M	67835	Genova
AQ	26453	Milano			
VINCONO 30 MILIONI					
Serie	Num.	Venduto	Serie	Num.	Venduto
F	07174	Milano	BA	09737	Firenze
AZ	12744	Verona	FA	39897	Trento
G	23511	Firenze	G	21809	Bologna
AB	74490	Milano	AD	35689	Modena
N	83090	Milano	T	70007	Padova
AQ	71210	Milano	E	31063	Chieti
AO	93773	Milano	P	89835	Parma
O	01714	Bari	AV	24807	Pescara
AM	08012	Milano	A	07047	Milano
AE	89676	Milano	S	30230	Bolzano
D	87631	Lucca	AZ	91320	Siena
AF	54807	Viterbo	O	24402	Firenze
AR	61989	Roma	AI	68916	Roma
BB	24181	Pescara	AZ	82483	Forlì
B	26101	Venezia	N	45455	Arezzo
T	72800	Grosseto	AG	20233	Bologna
R	99882	Roma	AM	12896	Roma
O	10075	Roma	D	07848	Milano
E	21245	Bologna	E	56936	Milano
AU	79142	Roma	AR	89409	Bergamo
Q	02191	Milano	L	81606	Roma
AB	22517	Bologna	AU	24949	Pescara
N	50116	Messina	P	50017	A. Poeno
F	17404	Milano			

PUnità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il referendum

GIUSEPPE COTTURRI

Divorzio: dire No o dire Sì al referendum del '74 voleva dire difendere o cancellare il divorzio dal nostro ordinamento. L'ultima parola della decisione l'aveva il popolo. Ma non sempre è così: ci sono casi in cui si deve cancellare una legge per farne un'altra. Come sarà quest'altra? Questo è il problema. In questi casi l'ultima parola non la dice il popolo, dovranno dirlo i partiti in Parlamento. Allora la cosa di cui preoccuparsi è le ragioni del Sì o del No sono sufficientemente chiare e univoche da fissare, col referendum, un indirizzo popolare nella materia, tale da guidare la successiva scelta dei partiti?

Col referendum sulle responsabilità dei giudici siamo dinanzi a questo tipo di difficoltà, perché le motivazioni dei promotori non sono condivise da nessuna altra forza, ma tutti ammettono che quelle norme devono cambiare. Ora forse si capisce quanto più utile sarebbe disporre di uno strumento referendario preventivo e di indirizzo, invece del solo referendum abrogativo. Il Pci aveva pensato a qualcosa del genere per orientare meglio la scelta energetica, ma gli altri partiti hanno detto no. Ora si vede invece che quella ipotesi avrebbe dovuto essere estesa e generalizzata e che è da qui che si dovrà ripartire. Ci sono infatti forze, prima tra tutte il Psi, che approfittano della «strozzatura» istituzionale in cui siamo, per raccogliere strumentalmente consenso a iniziative referendarie mal concepite, contestualmente sottraendosi all'obbligo di dire cosa faranno dopo della delega eventualmente ricevuta.

Questo è uno stravolgimento del valore democratico del referendum, è il soffocamento dell'unica possibilità di potere diretto che il popolo finora ha in Italia. Alla grande ipocrisia di tentativi neopopulistici si accompagna oggi un coro debole e confuso di chi teme questa linea ma ancora non sa reagire come si conviene.

Cosa fanno ad esempio gli esperti - in questo caso giuristi, giudici - e cosa fa la stampa per opporsi a questo tentativo? Come si sta intervenendo per chiarire alla gente il valore degli effetti che intanto, così stando le cose, ha il voto di ciascuno? Purtroppo si cade tutti nella trappola, resa possibile dalla riduzione iperpolitica della cultura che dilaga nel nostro paese: invece di assistere a pacati e informati ragionamenti che parlano del contenuto specifico delle norme impuginate, si vedono e si sentono solo opinabili argomentazioni politiche sulle intenzioni dei socialisti, sulla convivenza di stare o non stare con loro in uno schieramento abrogazionista, sulle garanzie che bisognerebbe avere per prendere la posizione logicamente e giuridicamente più corretta, ecc.

Così ha già vinto la cultura della semplificazione autoritaria della vita democratica. Così infatti si accetta di fare credere che tutto il problema sia stare con o stare contro Bettino. E questa è una falsità: perché non è vero in casi come questo (e la Corte costituzionale ce lo ha ricordato) che aver preso l'iniziativa abrogativa basti a decidere della materia. La corsa non finisce lì. Il traguardo sta più in fondo: è la difficoltà di avere tanto (tanta da arrivare a quel traguardo). Che è: 1) dare finalmente ai cittadini la ripartizione per «anni ingiusti» procurati da singoli magistrati colpevoli di reato, o per dolo o per grave incapacità professionale; 2) confermare però che - salvo casi individuali gravi come questi - la magistratura nel suo complesso non perderà nulla della posizione di autonomia e indipendenza in cui la colloca la nostra Costituzione proprio a garanzia del cittadino.

Se questo è il traguardo, gli articoli impugnati sono da riformare o abrogare, perché: 1) l'art. 55 non fissa il principio che il cittadino danneggiato ha comunque diritto di essere risarcito e che di questo si fa garante lo Stato, pagando in prima persona e subito, salvo in certi casi rivalersi verso il magistrato (lo personale ritengo che da questi casi debbano essere esclusi gli errori professionali); 2) perché l'art. 56 subordina ogni questa possibilità di risarcimento all'autorizzazione del ministro che è al contrario della indipendenza dei giudici. Qui la norma fascista dispone un meccanismo di «copertura politica» di fatti odiosi per il cittadino.

Come si può dire alla gente che in nome dell'indipendenza della magistratura quelle norme non debbono essere abrogate? Oppure come si può sperare di essere capiti, dicendo: oggi vogliamo No all'abrogazione, per rendere possibile domani una riforma? L'errore che gli addetti ai lavori e soprattutto quei magistrati oggi è quello di non aver capito che è troppo tardi per tatticismi, e che la sola mossa vincente, quando scendono in campo grandi masse è un linguaggio di verità: «il vostro Sì sì, e il vostro No, No».

Ma c'è di più. Chiedo: non è il connotato stesso del sistema di potere democristiano quello di aver mantenuto in vigore norme di uno Stato autoritario e corporativo, graduandone in maniera tanto soft quanto arbitraria applicazioni/disapplicazioni secondo gli interessi al momento dominanti? Non è qui il succo della mediazione democratica, il suo specifico modo di occupare lo Stato? Dinanzi a una iniziativa (Comune pressa) che apre la possibilità di intaccare questo, come si può recedere?

Le cose ora sono in movimento, è lotta aperta e c'è una grande posta: quale Stato, quale democrazia dopo il regime democristiano. Non possiamo rifiutarci a questo appuntamento. Non dipende da noi. Bisogna aver fiducia nella ragione popolare e battersi per la ragione. E un partito che ha voglia di ritrovare la sua identità deve pur sapere che la ripresa passa da questa lotta, non dalla rinca di No.

Dopo l'intesa Usa-Urss sui missili si è scatenata la polemica sulla sicurezza del vecchio continente



Carri armati impegnati in manovre militari durante un'esercitazione Nato nella Germania federale

L'Europa sarà più o meno sicura dopo l'accordo di principio Usa-Urss per l'eliminazione dei missili nucleari a medio e corto raggio? Attorno a questo interrogativo si va sviluppando in questi giorni, sulle pagine dei giornali come nelle sedi politiche e in ambienti militari, un vivace dibattito. Prevale nettamente, per fortuna, un giudizio positivo e di ampia soddisfazione per l'accordo raggiunto e per i riflessi che esso avrà soprattutto per l'Europa, continente sul quale è installata la maggior parte dei sistemi d'armi nucleari che dovranno essere distrutti. Il fatto che questo accordo comprenda appena il 5% del totale delle armi nucleari nulla toglie al valore di svolta effettiva che esso viene ad acquisire per una reale politica di disarmo.

Non bisogna stancarsi di ripetere: dopo quarant'anni e per la prima volta ci si mette d'accordo non già per stabilire una limitazione degli armamenti nucleari, ma una loro riduzione. È il primo passo di un processo che altri non dovrà compiere, per altri tipi di armi.

Conforta, a questo proposito, la volontà, reciprocamente espressa sia da Shultz che da Secvdrnadze, di operare in tempi brevi per un accordo che riduca del 50% i rispettivi arsenali di armi nucleari strategiche e per un accordo relativo ai test nucleari. Se queste intese andranno in porto, come tutti ci auguriamo, saranno poste le premesse per mutamenti sostanziali nell'insieme dei rapporti Usa-Urss, Est-Ovest, e si potranno avere implicazioni di grande portata in tutto il quadro delle relazioni internazionali. Del resto, già ora, il piano varato a Città del Guatemala per una soluzione politica dei conflitti nel Centro America, le proposte sovietiche per un gradiente di simpatie dall'Afghanistan, i pronunciamenti convergenti per la convocazione di una Conferenza di pace sul Medio-Oriente e i voti unitari al Consiglio di sicurezza dell'Onu per cercare di por fine alla guerra nel Golfo Persico, sono tutti fatti che testimoniano l'effetto che può avere un cambiamento del quadro nei rapporti tra le due massime potenze e della loro volontà di pervenire ad intese nei vari campi, a cominciare da quello del disarmo.

A chi serve l'Europa nucleare?

Dopo quarant'anni e per la prima volta Usa e Urss si sono messi d'accordo non già per stabilire una limitazione degli armamenti nucleari, ma una loro riduzione. È il primo, significativo passo verso una reale politica di disarmo. Alla maggioranza dei comunisti, che valutano positivamente

l'intesa, si contrappongono quanti, in questi giorni, alimentano il coro di lamenti per una «Europa militarmente nuda e vulnerabile, esposta alle minacce sovietiche». C'è persino chi parla di sostituire l'ombrello nucleare Usa con quello anglo-francese. Quali nuovi modelli di sicurezza?

ANTONIO RUBBI

Non si tratta di essere più fiduciosi ed ottimisti di quel che ancora i dati reali della situazione non consentano; si tratta più semplicemente di cogliere le straordinarie potenzialità della nuova tendenza che si va affermando e di operare con convinzione e determinazione per trasformarla in un fattore duraturo e irreversibile di una politica di graduale disarmo, di soluzione negoziata dei conflitti regionali, di distensione e di ampia collaborazione internazionale.

Non contribuiscono certo a questa prospettiva quanti, in questi giorni, alimentano il coro dei lamenti di una «Europa militarmente nuda e vulnerabile, esposta come non mai alle minacce sovietiche», e sembrano muoversi sulla scia del generale John Galvin, comandante delle forze alleate in Europa, secondo il quale «l'accordo è troppo rischioso e chiede... di rafforzare urgentemente le forze convenzionali e quelle nucleari non coperte dall'accordo».

C'è addirittura chi, come Mario Pirani sulla «Repubblica» dell'altro ieri, propone di andare oltre; di sostituire l'ombrello nucleare Usa con quello anglo-francese, per una nuova difesa comune europea, e di non affidarsi più ad una «lettura ortodossa» del Patto atlantico, ma di superare i limiti geografici di azione del Patto, così da poter intervenire nella Siria, nel Golfo Persico e in ogni altra zona nelle zone d'influenza.

C'è da sperare che orientamenti del genere non facciano molta strada, poiché non solo si rimetterebbero in discussione le novità positive fattivamente acquisite, ma si metterebbero in campo nuove logiche militari e le politiche dei blocchi assumerebbero dimensioni planetarie. L'Europa occidentale assurgerebbe a ruolo di terza potenza nucleare, nel momento in cui il problema, all'Ovest e all'Est, è quello di abbassare progressivamente la soglia nucleare fino al suo superamento; la contrapposizione tra i due blocchi politici e militari si estenderebbe in nuove aree proprio nel momento in cui si opera per una sua attenuazione, per il rientro da disastrosi interventi - precedenti, per giungere a nuove forme di collaborazione e di cooperazione, nella lotta al terrorismo come nella salvaguardia della

libertà di navigazione nel mare, promosse e gestite non più da singole alleanze ma dalla comunità delle nazioni. Ma come garantire allora la sicurezza e la difesa dell'Europa occidentale dopo l'intesa Usa-Urss e lo smantellamento dei missili delle due parti? Il problema naturalmente è aperto, ma se la sua soluzione fosse vista esclusivamente in termini militari, allora bisogna dire francamente che non basterebbero né il potenziale nucleare anglo-francese, né le dieci divisioni in più e i 100mila miliardi di maggior spesa militare, invocati in questi giorni da taluni circoli militari, né l'esperienza della brigata comune franco-tedesca. No davvero, non sarà «Passero arido» a salvare l'Europa. L'Europa, tutta, non solo la nostra parte, si salverà se la sua prospettiva sarà affidata non alla pura forza militare ma a quella dell'intesa, della fiducia reciproca, della mutua cooperazione politica.

Si obietta, con scarsa coerenza rispetto alla famosa clausola dissolutiva, che dopo la doppia opzione zero rimane un forte squilibrio nel settore delle armi convenzionali. Si intervienga allora e su-

l'altro tavolo di Vienna vi sono proposte dell'una e dell'altra parte; si cominci a discuterne e ci si prefigga, insieme alla interdizione delle armi chimiche, un riequilibrio a livelli più bassi anche delle armi convenzionali. E si rafforzi un'intesa in questo campo con l'estensione delle misure di fiducia concordate a Stoccolma all'area del Mediterraneo e con un sistema di controlli e di garanzie reciproche. La ricerca di nuovi modelli di sicurezza in Europa e nel mondo non può più essere basata sulla crescita degli armamenti, né può più essere pensata in termini puramente militari. Il peso dei fattori politici, della costruzione di nuovi meccanismi di cooperazione e di fiducia, deve diventare via via più importante e determinante rispetto ai fattori militari, se si vuole avere, come affermava Berlinguer ancora nel 1983, una sicurezza non unilaterale, ma «comune, reciproca, interdependente, tale da associare fra loro anche parti che si considerino antagonistiche».

Procedere per questa strada significa riproporre le questioni della difesa e della sicurezza alla luce delle grandi novità dei nostri tempi, rivedere obsolete dottrine strategiche e militari. Ma è proprio qui, purtroppo, che si deve registrare un preoccupante ritardo concettuale, culturale e politico, non solo degli organi dell'ombrello nucleare, ma anche di quelli che continuano a valutare aspetti e svolgimenti della situazione internazionale solo nei termini della esibizione della forza, dalla questione dei missili a quella del Golfo. Il Pci è sinora l'unico partito in Italia ad avere elaborato una moderna e compiuta posizione sui temi della difesa e della sicurezza in Italia e in Europa. Abbiamo ricevuto riconoscimenti ed apprezzamenti. Nessuno però, ancora, ha voluto misurarsi seriamente su questi ardui problemi. Ma ciò è assolutamente necessario. Se fosse fatto non registreremmo probabilmente la babele dei linguaggi e dei comportamenti di questi mesi attorno agli orientamenti e alle scelte della politica estera italiana. E altri avrebbero evitato polemiche tanto specieiose quanto rivelatrici di posizioni malsicure e di un pensiero politico ancora in serio ritardo.

Intervento

Prima le ferrovie e poi le strade (quelle davvero utili)

LUCIO LIBERTINI

Ho letto sull'Unità di giovedì scorso un articolo di Giovanni Gozzini che contrappone una sinistra ferroviaria, il cui esponente sarebbe Ciuffini, alla sinistra autostradale che sarebbe rappresentata da me, colpevole di volere l'autostrada Livorno-Civitavecchia. Nello stesso tempo ho visto rimbalzare sui giornali, e anche sulle cronache dell'Unità sulla nostra Festa nazionale, annunci bellissimi sull'opposizione, che sarebbe maturata, all'improvviso, «in alcuni settori» del Pci alla cosiddetta «camionata» appenninica (in pratica il raddoppio della Autostrada da Modena a Inca). Vorrei prima di tutto rassicurare Gozzini, e quanti si fossero allarmati per il suo articolo, che nel Pci non esistono sinistre ferroviarie e sinistre autostradali, ma un largo gruppo di compagni, che fa capo alla Commissione trasporti del Pci, che da anni lavora, in perenne concordia ed unità d'intenti, per realizzare un radicale cambiamento del sistema italiano dei trasporti. Siamo l'unica forza politica che abbia sviluppato una forte progettualità in questa direzione: sono a disposizione di Gozzini, e di ogni altro, i nostri progetti - non programmati ma veri e propri progetti - per la riforma dei trasporti in grandi aree metropolitane, per la riorganizzazione del sistema ferroviario e via dicendo. Ciuffini fa parte del nostro più stretto gruppo di lavoro e tra noi vi è la più perfetta identità di vedute.

Ma, detto questo, vengo alla specifica questione della Livorno-Civitavecchia e della «camionata». Una questione che, per essere compresa, va chiamata con il suo vero nome: attraversamento dell'Appennino, sistema delle relazioni Nord-Sud. Su di essa non esiste una opinione mia, di Ciuffini e di chiunque altro. Esiste una posizione comune del partito, che si esprime in documenti approvati dai Comitati regionali interessati, e dal centro del partito, ai quali abbiamo sin qui dato coerente attuazione nelle iniziative parlamentari, e delle Regioni a cui governativamente compete il Pci. Tutti questi documenti hanno espresso, ormai da due anni, una netta opposizione all'idea, avanzata da potenti gruppi economici e politici, di un raddoppio dell'autostrada Livorno-Civitavecchia, come primo raddoppio della nuova «camionata» da Milano a Napoli e avvio di un generale raddoppio autostradale. Questa nostra opposizione nasce dalla strategia generale che punta allo sviluppo ferroviario e non ai raddoppi autostradali, e dalla convinzione che il passaggio dell'Appennino è oggi troppo concentrato tra Bologna e Firenze e va decentralizzato tutto l'arco dal Tirreno all'Adriatico. Perciò da due anni ci battiamo per un programma che risolva la questione dell'attraversamento dell'Appennino - che rischia una congestione paurosa e crescente - innanzitutto con un massiccio rilancio ferroviario; e secondariamente con la salvaguardia e la modernizzazione della fer-

rovie pretromolese (Livorno-Parma) sino a farne un itinerario europeo, modernizzazione delle ferrovie portuane e faentina, rafforzamento delle litorali adriatiche e tirreniche, riorganizzazione dei nodi ferroviari di Bologna e Firenze Ma, accanto a questo progetto, e ad un progetto cabotaggio che dovrebbe traslocare dalla strada al mare almeno il 10% del traffico merci, il nostro programma prevede anche alcuni indispensabili completamenti viari. Si tratta del completamento della statale E45, da Roma a Cesena, dove mancano 50 chilometri da anni, e dell'itinerario di grande viabilità Livorno-Civitavecchia. Per questo itinerario oltre all'ampliamento dell'Aurelia, il programma dei comunisti (non quello di Ciuffini) prevede l'autostrada, che, in asse con l'autostrada della Clsa, vada da Livorno a Ceclina con un percorso che salvaguardi S. Rossore e altri valori ambientali; siano disposti a vederne il completamento sono a Grosseto se il tracciato progetto viene radicalmente cambiato; siamo contrari al tratto Grosseto-Civitavecchia, per il quale i dati di traffico confermano che basta utilizzare la nuova Aurelia.

Detto non alla «camionata», il Pci (e le giunte dell'Emilia e della Toscana) si sono posti il problema del tratto dell'Autostrada tra Sassuolo e Barberino, un tratto pericoloso per la natura del terreno e la vecchiaia della costruzione. E, a questo riguardo, abbiamo concordemente deciso di accettare l'ipotesi di una limitata «camionata» di pochi chilometri, sottoponendola a due condizioni tassative: verifica di impatto ambientale, autofinanziamento.

Nonostante tutto, lungo questa linea quale risultato si è ottenuto. Abbiamo ottenuto, seppure con molte fatiche e documenti approvati dalle Regioni Emilia e Toscana, la verifica di impatto ambientale, che, come si è letto sui giornali, critica il progetto Itatstat e ne chiede importanti modifiche, che noi assumiamo come nostra condizione. L'Ente, ha deciso il raddoppio della Milano-Battipaglia e la modernizzazione delle altre linee ferroviarie che ho indicato. L'Anas ha rinunciato, per ora, a costruire il tratto autostradale Grosseto-Civitavecchia. Siamo però lontani dalla meta, e sono in alto pericolo di retrocessioni non già dalla «sinistra» autostradale, ma dalla ben più pericolosa destra autostradale. Questo è il terreno concreto dello scontro, tra chi vuole cambiare il sistema dei trasporti e chi vuole esasperare l'attuale sistema. E sarebbe meglio concentrare le forze su questo tema, anziché continuare il gioco della divisione dei comunisti in «buoni» e «cattivi». Non si difende l'ambiente negando le gravi esigenze della mobilità, ma trovando per la mobilità soluzioni che salvaguardino l'ambiente. Altrimenti, oltre tutto, si è perduto.

spifferi che escono dalla porta col tipo di gas al cianuro che usiamo noi, potrebbero uccidere me, i miei assistenti e anche tutti i testimoni in un colpo solo». Il boia Amnotout dice che anche «i suoi colleghi negli altri Stati farebbero bene a dare una controllatina». Lui l'ha data anche perché nel braccio della morte del suo penitenziario, informa sempre il Resto del Carlino, «ci sono ben 50 condannati in attesa di essere giustiziati e si presenta quindi un lungo periodo di superlavoro». Noi, come abbiamo detto, siamo contro gli omicidi eseguiti con una sentenza dai giudici ma siamo anche contro gli omicidi bianchi che si verificano per superlavoro. Per evitare gli uni e gli altri in questo caso anziché dare una controllatina alle macchine della morte sarebbe bene distruggerle anche per non mettere a repentaglio la vita dei boia e del governatore Orr che, come testimone, potrebbe assistere all'esecuzione di Paula.

Intanto dal Resto del Carlino abbiamo appreso che «227 boia americani, titolari e supplenti, tra poco potrebbero anche scendere in sciopero». Le ragioni le spiega William Amnotout, 53 anni, boia di ruolo del penitenziario nella cittadina di Topeka con una trentina di esecuzioni al suo attivo. Leggiamo le sue dichiarazioni: «Da anni sostengo che questa camera gas è un'arma a doppio taglio. Gli

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Per la vita di Paula Cooper



ressanti, teme che in Italia la mobilitazione appassionata per Paula Cooper non metta al centro la realtà terribile della pena di morte. È ritenuto che siccome il sistema che minaccia la vita di Paula Cooper è americano non tanto perché rende possibile l'arresto nella crociata Cooper di una colonna di marciatori in più, che non punta tanto a salvare Paula quanto a «svergognare l'America». Ma perché si forma un nodo stretto di motivazioni diverse in cui restano visibili destesse: quella «nobile del protagonista italiano e quella,

lontana e ormai leggendaria, della vittima negra». Ora vorrei dire a Furo Colombo che a svergonare l'America ci pensa il governatore Orr che noi non identifichiamo certamente con tutta l'America. Ci preoccupa però il fatto che negli Usa l'86% dei cittadini si dica favorevole alla pena di morte e che 37 Stati, dopo la nota sentenza del 1976 emessa dalla Corte suprema, si sono affrettati a darsi leggi relative alla pena di morte. Con queste leggi compiuti i dieci anni si può essere condannati a morte. È un'infamia. Su queste stesse colonne ho scritto che è una vergogna

ottenere la grazia di Paula. La spiegazione della doppiazza papale data da Furo Colombo è convincente. Dice Colombo che fra i cattolici c'è anche chi sta con quei fondamentalisti e conservatori che pensano, su tutti i nuovi temi elencati da Carlo Bo, come il Papa e fanno della pena di morte la loro bandiera». Bravi cristiani! Il Papa, che è contro la pena di morte, non poteva contraddire però i suoi più fedeli sostenitori e schierarsi con gli innovatori.

Intanto dal Resto del Carlino abbiamo appreso che «227 boia americani, titolari e supplenti, tra poco potrebbero anche scendere in sciopero». Le ragioni le spiega William Amnotout, 53 anni, boia di ruolo del penitenziario nella cittadina di Topeka con una trentina di esecuzioni al suo attivo. Leggiamo le sue dichiarazioni: «Da anni sostengo che questa camera gas è un'arma a doppio taglio. Gli

PUnità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (direttore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carrà,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione:
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951281-2-3-4-5, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale
nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Direttore responsabile Giuseppe P. Menella
Concessionarie per la pubblicità:
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPL, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelicci 5 Roma

Religione
Dc ambigua, laici irritati

ROMA. Imbarazzo nella Dc e irritazione tra i laici. Dopo il pesante intervento della Conferenza episcopale, avallato e amplificato dal Papa, l'ora di religione rischia di diventare nuovamente la maggioranza di governo. «L'accordo che si andava delineando - dice Paolo Battistuzzi, presidente dei deputati liberali - era equilibrato e ci auguriamo che il ministro della Pubblica Istruzione non ci ripensi per il richiamo ecclesiastico. Stesso tono da parte del repubblicano Giorgio Medri: «Se ora la Cei intende, con le sue dichiarazioni, investire direttamente il processo di formalizzazione parlamentare dell'accordo, esercitando pressione innanzitutto sul ministro e sul suo partito, noi giudichiamo questo intervento del tutto improponibile».

Il socialista Valdo Spini difende puntigliosamente la risoluzione parlamentare fattosamente messa a punto dal pentapartito: «Al di là delle acquisizioni giuridiche della Conferenza episcopale, se cioè sia facoltativo l'insegnamento della religione cattolica o se invece sia solo facoltativo l'avvalersene, rimane il fatto di sostanza. Riguarda la necessità di assicurare la minore possibile lacerazione tra gli allievi che non sono cattolici e il grosso della classe che ritiene di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica». Per Spini l'accordo di maggioranza «compie qualche passo in avanti di buon senso consigliando di collocare alle ore 11 o alla fine delle lezioni». Di qui l'invito a far quadrare, difendendo anche la posizione dello stesso ministro Galloni rispetto agli attacchi che gli sono venuti.

Ma il dc Vincenzo Viti per non sbagliare si mette in mezzo al guado: «Occorre scongiurare - dice - un clericalismo di sinistra non meno ostico e aggressivo di altre forme di clericalismo, proprio per la sua capacità di mettere in crisi la faccia religiosa nel nostro paese». Per Viti più che un accordo c'è uno scontro da accreditare a Galloni e alla Dc «nei tentativi di definire alcune linee di convergenza che consentano di rinegoziare le modalità applicative della "intesa"». In pratica si affaccia l'ipotesi di sospendere ogni percorso parlamentare in attesa che l'accordo sia fatto direttamente con la Chiesa. L'ipotesi rischia di far saltare tutto. Il liberale Battistuzzi già taglia corto: «Le leggi le fa lo Stato mediando tra le pressioni e tutelando gli interessi generali. Questo principio dovrebbe essere presente alle gerarchie ecclesiastiche e al Papa che non ha ancora capito che la società italiana non è quella polacca».

Il direttivo dei magistrati denuncia i rischi del prossimo voto sulla responsabilità civile

Referendum, i giudici condannano il governo

I magistrati prendono posizione sull'imminente referendum in materia di responsabilità civile con un documento unitario della loro associazione, che è un vero e proprio appello all'elettorato e denuncia i pericoli di questa consultazione. I mali della giustizia - sottolinea - l'Anm vanno attribuiti in primo luogo al governo che non ha posto mano alle riforme. O le forze politiche devono chiarire le loro intenzioni.

FABIO INWINKL

ROMA. Si vogliono far ricadere sui magistrati le responsabilità per la crisi della giustizia, che vanno invece addebitate anzitutto al governo che non ha dato avvio alle riforme. È la denuncia dell'Associazione nazionale magistrati che ha preso posizione con un documento assai fermo sull'imminente consultazione referendaria sulla responsabilità dei giudici.

Il comitato direttivo centrale dell'associazione si è riunito ieri a Roma, nel palazzo di giustizia di piazza Cavour, e le

La crisi della giustizia va addebitata a chi non ha fatto finora le riforme I partiti si pronuncino

politiche e nel paese. La discussione ha assunto i toni di un'accesa polemica dopo il voto con cui, la scorsa settimana, la commissione Giustizia della Camera ha concesso l'urgenza alla proposta di legge comunista che vuol riformare la delicata materia. Si è verificata una divisione tra i gruppi della maggioranza, si è gridato (in particolare da parte di socialisti e liberali) ad un tentativo di «scippo» del referendum.

In questo scenario viene adesso a situarsi l'intervento dell'organismo rappresentativo della categoria, che formula i giudizi severi nei confronti del governo e dei promotori dell'iniziativa referendaria. Un atto destinato ad avere ripercussioni e a suscitare reazioni nel mondo politico e nell'opinione pubblica.

Il direttivo dell'Anm nota che al sta registrando un diffuso consenso sull'esigenza che in materia sia creata una nuova



connotato di un attacco strumentale al mondo giudiziario.

A questo punto il documento diffuso dall'Anm esprime la piena consapevolezza del grave stato di dissesto in cui versano le strutture giudiziarie e considera giusta la protesta dei cittadini per questo stato di cose. Rammenta però che la magistratura da tempo immemorabile denuncia questa situazione, indicando gli opportuni rimedi e segnalando anche l'esigenza che si prendano in considerazione i casi di deviazione dei singoli magistrati dal corretto esercizio delle funzioni mediante lo strumento del procedimento disciplinare, opportunamente corretto.

Su questo aspetto del problema i giudici hanno già avanzato una loro proposta, che prevede il riscatto da parte dello Stato al cittadino vittima di un errore giudiziario. I magistrati ammettono che si debba dare una soluzione,

tale da prevedere una responsabilità del giudice in relazione a tali danni, nelle forme opportune e nei limiti necessari a salvaguardarne l'indipendenza. Ma tale questione è valutata dall'Anm come del tutto marginale.

Occorre in primo luogo evitare - questa la preoccupazione della categoria - che una nuova disciplina si traduca in strumento di intimidazione del magistrato, il quale finirebbe per essere utilizzato dal più potente.

L'appello approvato dal comitato direttivo centrale dell'associazione conclude che tutte le forze politiche «devono dimostrarsi sensibili ai gravissimi danni di tale consultazione, che assume inevitabilmente il significato improprio e mistificante di un sondaggio sulle disfunzioni della giustizia, da addebitare ai magistrati e da utilizzare per restringere l'autonomia e l'indipendenza».

De Mita riconfermato? Fanfani non si sbilancia

Aminore Fanfani (nella foto), stuzzicato dai giornalisti durante i lavori dell'assemblea dell'Anci, confida maliziosamente di «non essere il direttore spirituale di De Mita». Il ministro degli Interni è stato interpellato ieri sulla riconferma di Ciriaco De Mita alla guida della Dc. Fanfani mostra di non sapere se il segretario di ricandidarsi al prossimo congresso; lo appoggerà, eventualmente? «Io gli voglio bene», risponde notando che, mentre oggi si va dicendo che «nessuno lo aveva proposto», fu proprio lui a proporlo a suo tempo: «Non trovi di meglio?», ironizza. Ma lo riporrà? Replica Fanfani: «Poi si vedrà, quando saremo lì sotto», al congresso della Dc, «se è cresciuto l'onorevole De Mita e come si sono attenuati i problemi che abbiamo tutti di fronte».



Da oggi a Roma sindaci di settanta nazioni

appuntamento si tiene in Italia. L'organizzazione è stata affidata alla sezione italiana dell'Ula, cioè l'Ancl, che ha concluso proprio ieri la propria assemblea annuale. Tra gli scopi dell'organizzazione mondiale degli enti locali, quello di chiedere all'Onu l'approvazione di una carta delle autonomie. Sei gruppi di lavoro si occuperanno di questioni specifiche. I temi da approfondire sono: amministrazione delle autonomie locali, rafforzamento del governo locale nei paesi in via di sviluppo, impatto delle nuove tecnologie sul governo locale, le donne e il governo locale, cambi di popolazione e conseguenze per il governo locale, integrazione degli immigrati nelle comunità locali.

Dal 10 al 13 dicembre il congresso del Msi

Il congresso del Msi-Dn si svolgerà dal 10 al 13 dicembre prossimo in una sede che sarà stabilita dalla Direzione del partito. Lo ha deciso all'unanimità il Comitato centrale missino, riunitosi l'altro ieri a Roma, e concluso in tarda serata dopo che erano stati approvati i 55 articoli del regolamento congressuale. Il segretario Giorgio Almirante, che sabato aveva clamorosamente disertato l'apertura del Comitato centrale, ha assistito a tutta la discussione sul regolamento e alla fine è stato - riferiscono le agenzie - lungamente applaudito.

Zanone agli alpini: «Difendiamo la patria»

Il ministro della Difesa, Valerio Zanone, non perde occasione per far sfoggio di retorica. Ieri, agli alpini di Biella, ha detto testualmente: «Proprio qui troviamo certezze che l'unità di spirito degli alpini potrà accogliere queste decisioni difficili e travagliate che il governo, con l'approvazione del Parlamento, ha adottato per salvaguardare la libertà e la dignità della patria. Da queste considerazioni proviene il mio compiacimento che sento vivo nel mio animo e che mio ben lieto di esternare - con il saluto benaugurante delle Forze armate - a voi, "penne nere" del gruppo di Biella-Piazzo, al signor sindaco, agli organizzatori, ai reparti in armi e ai cittadini tutti che vi abbracciano con stima e affetto». Per la chiarezza, le decisioni «difficili e travagliate» riguardano l'invio della flotta militare nel Golfo Persico.

La federazione dei Verdi contro la spedizione nel Golfo

La Federazione nazionale delle Liste verdi, a conclusione di un forum a Verona, ha espresso contrarietà alla spedizione militare italiana nel Golfo Persico. Nella stessa nota le Liste verdi rilevano che la doppia opzione non s'è eliminata solo il tre per cento delle armi atomiche esistenti nel mondo. Al Parlamento è stato chiesto un dibattito sull'appartenenza dell'Italia alla Nato e l'approvazione di una legge sul commercio delle armi.

GIUSEPPE VITTORI

«Finita l'epoca delle formule, confronto col Pci»

A convegno la corrente dc di Rognoni e Granelli Gorla va appoggiato, ma manca una vera intesa politica. Nel partito vincano le regole

MILANO. La corrente della Sinistra di base della Dc milanese, al termine di un convegno aperto da Virginio Rognoni e chiuso da Luigi Granelli, ha varato un documento (anche «come contributo alla preparazione di un congresso nazionale»). In cui si afferma che, mentre da «pieno sostegno» al governo Gorla, la Dc deve proporsi di realizzare «una più solida intesa politica con il Psi e le forze minori disponibili - non con riferimento a formule precostituite, impraticabili dopo l'entrata in crisi del pentapartito strategico - ma con riferimenti a concreti contenuti di una incisiva azione riformatrice nella prospettiva dell'intera legislatura». Richiamando, tra l'altro, la lezione mitea, il documento definisce «indispensabile avviare su basi nuove e nella chiarezza di posizioni ideologiche e politiche, oltre l'esperienza compiuta della solidarietà nazionale e nelle distinzioni dei ruoli di governo e di

Chiusa l'assemblea Anci: buio pesto sui bilanci locali Duemila sindaci contro la Finanziaria Dallo Stato soldi a metà

In tasca ha la medaglia d'oro che l'Ancl regala nelle grandi occasioni e, mentre si avvia al microfono, ascolta il presidente Triglia che gli dice: «Glieta diamo ora perché non sappiamo se dopo il suo intervento sarebbe stato ancora possibile». Fanfani sta allo scherzo e replica: «Prudenza giustificata». Poi annuncia «Il governo aumenterà ai Comuni i fondi '87 di 875 miliardi». La metà del necessario.

GUIDO DELL'A JULIA

ROMA. Non stupisce l'accoglienza tiepida dei duemila amministratori alle parole del ministro degli Interni. La rabbia e l'insoddisfazione - anche verso la Finanziaria '88 - espressa da sindaci e assessori in due giorni di discussione si fondano su riscontri finanziari molto precisi. Mancano 2000 miliardi per quest'anno, 2000 miliardi anche per l'anno prossimo stando alle anticipazioni fatte da Gorla, e 1300 miliardi relativi al deficit ufficiale accertato finora. Dunque gli 875 miliardi di cui parla Fanfani non risolvono i problemi. «È un risultato, certo - commenta a caldo Antonello Falomi, responsabile del Pci per la finanza locale - di quanti non hanno voluto gettare la spugna di fronte alla totale chiusura fin qui manifestata dal governo. Ma siamo ancora assai lontani dai 2000 miliardi che mancano. Solo per il

nuovo contratto del personale non occorrono più di mille. Per l'88 poi è ancora buio pesto. Nonostante la valutazione negativa fatta dall'assemblea dell'Ancl, nessun impegno è stato assunto contro la sottostima degli stanziamenti».

Ma l'ordine del giorno proposto da un gruppo di centinaia di amministratori e fatto proprio dalla presidenza dell'assemblea (il documento criticava aspramente la Finanziaria '88) qualcosa deve aver pur pensato, se è vero che Fanfani riconosce agli interlocutori «la competenza del vostro dire»; esprime il dispiacere di constatare che certe procedure impaccianti, certe deloghe striminzite, certi controlli diffidenti, certe prescrizioni dall'alto, finiscono troppo spesso per non utilizzare le volontà, le conoscenze, le capacità, le disponibilità degli ammini-

stratori; riconosce che «i governanti compartecipi al giusto sviluppo delle comunità locali devono, di fronte ad ogni problema riscontrato, in primo luogo domandarsi come giungere a individuare la soluzione che faccia di ogni Comune, pur con le dovute differenziazioni, un nucleo civile e un centro sociale capace di dare il massimo contributo al progresso dell'Italia». E sulle mancate riforme dell'ordinamento autonomistico, attese da anni dagli enti locali e dalle aziende municipalizzate, afferma con il suo eloquio colorito: «Dio mi liberi dal dispiacere di non riuscire a realizzare questo proposito! Ma intanto per ottenere l'aiuto degli uomini ho voluto intendere in questa assemblea tutto ciò che uomini esperti credevano di poter dire».

Non è sfuggita al protagonista del meeting di amministratori locali la discrasia che si registra ormai da anni fra la gravità della situazione che viene via via denunciata (tagli di servizi essenziali ai cittadini, rincaro delle tariffe e delle tasse comunali) e i risultati, magrissimi, che vengono ottenuti. Ugo Vetere, vicepresidente dell'associazione, senza mezzi termini chiama l'intero organismo ad una pronta verifica. Qual-

cosa andrà rivisto sui metodi di pressione e sulle iniziative da adottare? Il comitato direttivo che si riunirà subito dopo il congresso dell'Ula (l'organizzazione mondiale degli enti locali), dovrà accreditare ed eventualmente prendere le opportune decisioni.

La discussione sui problemi economico-finanziari e l'aspettativa per l'intervento del ministro degli Interni (rimasta in sala per l'intera durata dei lavori) hanno inevitabilmente relegato in secondo piano riflessioni e decisioni che pure hanno toccato argomenti vitali nell'organizzazione delle città e dei servizi. Una vera e propria polemica si è accesa sulla sanità che il professor Rotelli (un esperto di area socialista, estensore della relazione al Consiglio nazionale dell'Ancl che ha preparato l'assemblea) vorrebbe affidare alle Province. La replica di Lucio Strumendo, presidente della Consulta sanità dell'associazione, non si è fatta attendere. Si tratta di ragionamenti pericolosi che portano a una riduzione dell'area del pluralismo autonomistico. Il colpo che oggi è facile infliggere alle Usl - ha detto ancora Strumendo - sarebbe domani ripetuto ai danni degli stessi Comuni.

E non potevano neanche mancare, ai margini dell'assemblea, echi della polemica nazionale sulla composizione delle giunte. Davanti ai microfoni del «Gr3», Leoluca Orlando e Paolo Pillitteri, rispettivamente sindaco della amministrazione «anomala» del capoluogo siciliano e sindaco di Milano, hanno rispettivamente difeso e contestato la soluzione del cosiddetto caso-Palermo. Poi Arturo Bianco ha criticato con parole forti la proposta di Orlando per l'estensione del sistema maggioritario dai piccoli comuni ai centri di media grandezza. Per il vicesegretario socialista degli enti locali, quello del sindaco di Palermo è addirittura «terrorismo diversivo e strumentale».

La «palla» da giovedì prossimo passa a un altro importante appuntamento delle autonomie: il convegno nazionale di Viareggio sul tema specifico della finanza locale. I ministri delle Finanze, Antonio Cava, e delle Arce metropolitane, Carlo Tognoli, dovranno ulteriormente precisare, davanti a una platea di sindaci e assessori ancor più numerosa di quella di Roma, gli orientamenti del governo. Restano sullo sfondo di questo braccio di ferro, i cittadini, con i loro problemi, i loro bisogni, le loro aspettative.

«Per l'Europa è ora di scegliere» dice Petruccioli

ROMA. «Ci si muove in quello scacchiere delicatissimo senza capire che bisogna assolutamente evitare gli errori e gli scivoloni dell'unilateralismo che, peraltro, comportano inevitabilmente l'allontanamento dalla linea di neutralità tra i due belligeranti e, quindi, complicano il conflitto anziché sedarlo». Così scrive, tra l'altro, Claudio Petruccioli riferendosi alla missione italiana nel Golfo Persico, in un editoriale del prossimo numero di «Rinascita». L'esponente della segreteria comunista si sofferma in particolare sul ruolo dell'Europa nello scenario mondiale, «chiamata in causa» sia dall'accordo per l'eliminazione dei missili a medio e corto raggio che dalla crisi del Golfo.

L'Europa «non può tenere i piedi in due staffe». Se il sistema delle relazioni internazionali dovesse restare a lungo in una situazione «ambigua» - sostiene Petruccioli - «l'Europa si troverebbe a scegliere tra due eventualità negative: o quella di Roma, gli orientamenti del governo. Restano sullo sfondo di questo braccio di ferro, i cittadini, con i loro problemi, i loro bisogni, le loro aspettative».

«Adesso, l'eliminazione degli euromissili, oltre a costituire una tappa storica sulla via del disarmo, apre all'Europa - continua Petruccioli - la possibilità di esercitare una padronanza sulla propria sicurezza fino a oggi inconcepibile. E nelle stesse crisi regionali potrebbe venire per l'Europa una funzione insostituibile e positiva nella cooperazione economica Nord-Sud, come nello sviluppo dei paesi arretrati e nella crescita degli scambi e del commercio internazionale».

Informazione
I trust
minano
l'autonomia

COURMAYEUR Terza e conclusiva giornata di discussione sulla legislazione anti-monopoli dedicati al problema dei trust nell'editoria...

A Castiglione scienziati discutono i problemi dell'accordo sugli euromissili
Come distruggere le testate?

«Liberarsi» del materiale fissile - La questione della difesa strategica - I lavori del convegno e il futuro delle armi convenzionali

STEFANO DE ANDREIS

CASTIGLIONECELLO Lo sforzo per il controllo degli armamenti e il disarmo non è cessato né cesserà dopo l'accordo per l'eliminazione degli euromissili...

problemi che si vanno orientando i lavori del convegno su «Sviluppo tecnologico corsa al riarmo e controllo degli armamenti»...

statunitensi chiamati a discutere delle relazioni tra tecnologia nucleare e civili e proliferazione delle armi nucleari...

un atmosfera di grande ottimismo sul futuro delle trattative in corso a Ginevra e altrove. E difficile infatti ricordare un'altra occasione in cui esperti di questo settore si siano spinti tanto lontano da pensare alle questioni aperte dalla coesistenza di varie misure di disarmo...

cleari strategici. Sulle prime gli ultimi mesi hanno fatto registrare diversi segnali d'apertura e di disponibilità del patto di Varsavia...

Abruzzo
Corteo in bici
contro i Tir

ROSETO DEGLI ABRUZZI Circa duemila persone in bicicletta hanno percorso a tappe la statale 16 «Adriatica» nei tratti marchigiani abruzzesi...

Livorno
Cacciatore ucciso
dall'amico

LIVORNO Un cacciatore Giovanni Bellini di 47 anni insegnante di italiano in una scuola superiore è morto ieri mattina durante una battuta di caccia...

Inaugurato nuovo super rapido
**Roma-Milano in 5 ore
sarà vera gloria?**

Orario invernale per le Fs e grosse novità per il nuovo treno «non stop» fra Roma e Milano 4 ore e 55 minuti senza le tradizionali fermate...

INO ISELLI

Il signor Luciano Galli a ispezionare in pensione della Compagnia carrozze letto molto probabilmente è da ieri mattina il titolare di un nuovo primato unico passeggero pagante sopra un treno delle Ferrovie dello Stato...

in cinque carrozze due vagoni ristorante e un bagagliaio dove cioè in condizioni normali dovrebbero poter prendere posto 240 viaggiatori...



Passaggeri e tecnici all'arrivo del nuovo treno super rapido alla stazione centrale di Milano

per questa volta) ai caffè agli yogurt e alle bananine. La sua compagnia si è aggiudicata per la prima volta un appalto ferroviario.

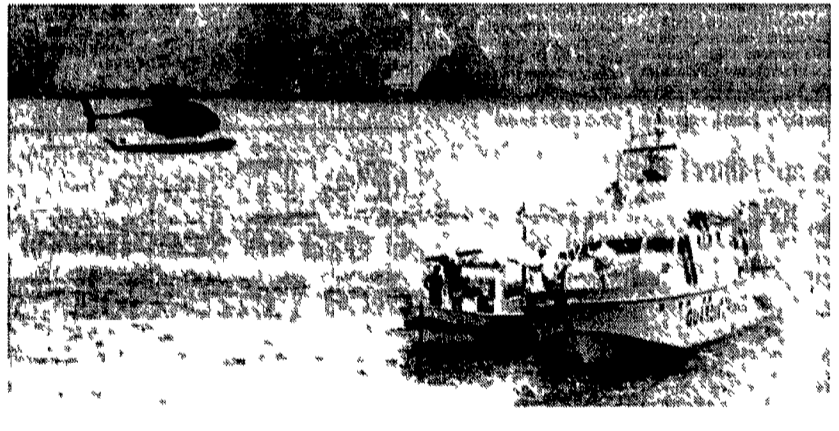
Il sig. Gallina che se ne intende quando sa che su quei treni i pasti serviti sono pre-confezionati torce un po' la bocca...

politano Vittorio Voltono - perché a Bologna e Firenze fermare tutti gli interciti? Così tra una chiacchiera uno sguardo ai giornali portati da Alessandra Vittoria e Magda Lena...

Ritorna il maltempo in Valtellina
40 gradi in Sicilia

ROMA Maltempo al Nord caldo torrido al Sud questa la situazione del tempo nella giornata di ieri. In Valtellina dopo l'allarme fatto scattare sabato dalla pioggia insistente la situazione è andata lentamente migliorando...

naio di persone sono rimaste senza casa in alta Val Camonica a causa del straripamento di alcuni torrenti ingrossati dal forte temporale...



Ieri in tutta Italia
Motovedette e elicotteri contro i tombaroli del mare

ROMA Con cinquecento uomini 20 imbarcazioni e dieci elicotteri è cominciata ieri in tutta Italia la più grande caccia ai «tombaroli» del mare...

I pacifisti a Monteromano
«Cancellate quel mercato di armi»

ROMA Due grosse vacche maremmane hanno aperto il lungo e colorato corteo di Monteromano piccola fetuccia di casa tra Tarquinia e Civitavecchia...

una granata che andò a sfiorare un contadino al lavoro nel suo campo. Da lì il corteo ha iniziato a sfilare alla volta del paese...

di Oslo. A mezzogiorno nella piazza bagnata da pioggerellina insistenti il corteo è arrivato accolto dalle note di un imbecabile alto-parlante ed è iniziato un breve comizio...

Gay ucciso dalla camorra presi i killer dopo 5 anni

A distanza di cinque anni la squadra mobile di Napoli ha scoperto i presunti responsabili dell'omicidio del omosessuale Ludovico Migliore di 43 anni soprannominato «Rita Pavone» ucciso a Casoria la sera del 18 ottobre 1982...

1981 durante il quale furono assassinati i pregiudicati Antonio Ferone e Mauro Parisi entrambi di 24 anni. Miglio era un uomo di mezza età...

Troppo esoso il compenso transessuale investito

ROMA Notte movimentata quella tra sabato e domenica di viale De Coubertin al villaggio Olimpico nella capitale. Dopo una violenta lite con un gruppo di transessuali brasiliani un militare di leva ha tentato di investire il ferri...

serma di Viterbo era a bordo della sua Peugeot 205 insieme ad un amico. I due si sono fermati accanto ad un gruppo di transessuali, caricando subito dopo sulla macchina...

candosi per agente di polizia. ha intimato all'inseguimento di smetterla. A questo punto sembrava tutto finito quando improvvisamente la Peugeot è puntato i suoi fari contro il gruppo sulla strada...

Rinascita nel numero 38 da oggi nelle edicole
• Voglia di pace pericoli di guerra di Nicola Badaloni Adriano Guerra Raniero La Valle Claudio Petruccioli Ennio Polito Guido Vicario
• I comunisti e gli anni 70 di Franco Ottolenghi
• Un diverso governo dell'ambiente e delle città di Gavino Angus Renzo Imbeni
• Saggio Ottobre e Occidente in Gramsci di Paolo Spriano

Marcella Maddalena Antonio Marco Federico Franco e Vittorio sono fratellamente vicini alla compagnia Rosaria per il grave lutto che li ha colpiti per la morte del padre MARIO PAOLILLO Roma 28 settembre 1987

il modo migliore per finanziare l'Unità è quello di acquistarla e leggerla tutti i giorni

I compagni della redazione napoletana sono affettuosamente vicini a Rosaria per l'improvvisa scomparsa del padre MARIO PAOLILLO Napoli 28 settembre 1987

La lezione Carnielli e il circolo Arc. Vito si associano al dolore dei familiari per la tragica scomparsa della compagna ANNA NOSTRINI in VISIOLI Milano 28 settembre 1987

Caso Lupis
A Torino
si indaga
su 2 aziende

TORINO. Sono personaggi totalmente sconosciuti agli investigatori Giuseppe Staltari e Donato Losasso, i torinesi arrestati insieme con l'avvocato calabrese Giuseppe Lupis.

I due sono incensurati e di loro, a quanto risulta, mai si erano interessati polizia, carabinieri e la stessa guardia di finanza. Dallo stretto riserbo che circonda la vicenda è trapelato soltanto che, subito dopo l'arresto, uomini delle fiamme gialle hanno perquisito le loro abitazioni. Staltari, originario di Mammola (Reggio Calabria), abita in via Verolengo e svolge l'attività di idraulico specializzato nel montaggio di impianti termici. Losasso, nato a Brindisi Montagna (Potenza), ha casa in via Gottardo. Entrambi sono sposati. Comune la militanza nel partito repubblicano. Nelle consultazioni amministrative dell'85 si presentarono candidati (senza essere eletti) per le elezioni circoscrizionali nelle liste del partito repubblicano.

Non si sa, almeno fino a ieri sera, come siano entrati in contatto con l'avvocato Lupis che sarebbe partito con loro da Torino, a bordo della «Peugeot 205» dello Staltari. Non di rado il legale è comunque stato a Torino per motivi professionali. È stato difensore recentemente nel processo per il sequestro del «re della gastronomia» Pietro Castagno, in cui erano imputati personaggi della «ndrangheta» calabrese. Per spiegare il passaggio da Torino delle obbligazioni indonesiane, gli investigatori seguirebbero una pista che porterebbe all'acquisto, nel marzo di quest'anno, di un'ingente quantità di derrate alimentari «da guerra» (le cosiddette «razioni K»), prodotte da due ditte piemontesi (una avrebbe sede a Torino).

L'affare sarebbe stato condotto da un cittadino di nazionalità austriaca, emissario del siriano Assad Zubaldi, personaggio che sarebbe legato all'Olp. Il suo nome era già stato fatto da alcuni giornali qualche tempo fa, sempre in relazione a obbligazioni indonesiane usate per acquistare armi negli Usa e bloccate dalla Cia.

L'arresto a Chiasso dell'avvocato Lupis
Scoperti altri documenti scottanti
Si parla di affari da 2.500 miliardi
Forse coinvolte industrie italiane

I 31 miliardi tangente d'un traffico d'armi?

Gli inquirenti non sembrano avere dubbi. Dietro l'arresto dell'avvocato Giuseppe Lupis, bloccato alla frontiera italo-svizzera con assegno per 31 miliardi, si cela un nuovo capitolo del traffico d'armi. Emerge un retroscena tutto italiano su cui ora lavorano giudici, finanza e servizi segreti. Si parla di affari per oltre 2.500 miliardi, di cui i 31 miliardi di titoli indonesiani sarebbero una piccola tranches.

ALDO VARANO

LOCRI. Traffico di armi da guerra. È questa ormai la pista che hanno imboccato gli inquirenti dopo l'arresto alla frontiera di Chiasso dell'avvocato calabrese Giuseppe Lupis che, assieme a due suoi complici, trasportava verso la Svizzera assegni e titoli per 31 miliardi e 500 milioni. Accanto a questa cifra da capogiro, nella stessa valigetta, sono stati trovati documenti ai quali sono fortemente interessati i nostri servizi segreti. Vi sarebbero indicazioni su affari per cifre vertiginose.

I nodi che gli investigatori devono sciogliere sono almeno due. Per i 31 miliardi e 500 milioni garantiti dal ministero della Difesa indonesiano (un

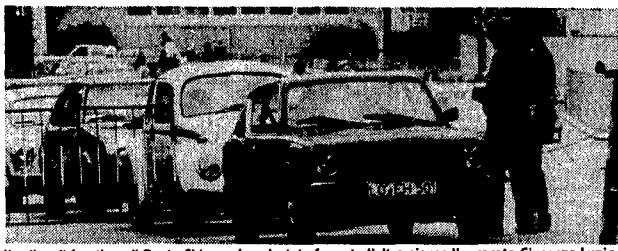
dicastero che si occupa prevalentemente di affari di guerra) Lupis aveva delegato a riscuotere e trattare. Insomma, la piena disponibilità della cifra perché ne disponesse a suo piacere. L'accusa formulata verso Lupis ed i suoi complici implica che merci di produzione italiana siano state pagate con danaro depositato e riscuotibile all'estero, per l'esattezza in Svizzera. C'è quindi un retroscena tutto italiano su cui indagare.

Ma c'è anche un altro nodo da sciogliere. Ci sono documenti che si riferiscono ad un volume di affari non meglio specificato che sfiora la cifra di 2500 miliardi. Si tratterebbe di affidamenti a vista riscuotibili

(che avevano accettato di eseguire lo scottante trasporto di assegni sotto l'occhio attento ma distanziato dell'avvocato, che non si trovava sull'«Peugeot» con la valigetta assieme ai due, ma li seguiva a distanza) abitavano a Torino. L'avvocato Lupis, i cui interessi professionali erano apparenzatamente concentrati tutti a Locri, pare che questa estate abbia trascorso lunghi soggiorni nel capoluogo piemontese. C'è un legame tra questi fatti?

Il problema è ormai diventato quello di capire per conto di chi ha operato l'avvocato Lupis e quali forze stanno alle sue spalle.

A Locri, dove Lupis svolge la sua attività di avvocato, il procuratore della Repubblica si è rifiutato di concedere a carabinieri e finanza l'autorizzazione a perquisire lo studio e l'abitazione del penalista. Le scarse probabilità che si potessero trovare documenti, agende telefoniche, tracce di collegamenti compromettenti è saltata; c'è stato tutto il tempo per fare sparire tutto. La stessa dinamica dell'arresto del professionista calabrese



Il valico di frontiera di Ponte Chiasso dove è stato fermato l'altro giorno l'avvocato Giuseppe Lupis.

«Santi non si nasce santi si diventa»

«Santi non si nasce, santi si diventa». La strada per gli onori dell'altare l'ha tracciata ieri mattina il Papa, nella sua abituale predica domenicale in piazza San Pietro. L'occasione è stata offerta a Giovanni Paolo II dalla commemorazione per il 250° anniversario della santificazione di San Vincenzo De' Paoli. All'inizio, ha detto il pontefice ai diecimila presenti, in buona parte francesi, il futuro santo si fece prete cercando «piuttosto l'occasione per raggiungere un certo prestigio sociale e una dignitosa sistemazione economica», trovando così impiego come cappellano di una nobile famiglia. Fu l'incontro con le miserie dei contadini francesi dell'epoca a spingerlo a fondare le «Figlie della Carità» e a mettersi al servizio dei poveri e degli emarginati. Così uno che era nato prete finì, giustamente, col diventare santo.

Rissa tra dc e Muro Lucano

Dirigenti della Dc di Muro Lucano, vicino Potenza. Negli ultimi giorni la locale sezione democristiana, guidata da Salvatore Barbieri, 41 anni, aveva deciso, d'accordo con la segreteria provinciale di Potenza, di chiedere le dimissioni del sindaco e degli assessori comunali, in base ad un accordo che prevede l'ingresso in giunta del Psi. Si era anche deciso di stampare dei manifesti, così da informare i cittadini. Ma a Luigi Altieri, 38 anni, assessore, la decisione presa non piaceva per niente. Forse toccava proprio a lui «sgombrare» per far posto al nuovo alleato. Così in municipio, incontrato per caso il suo amico commissario, l'assessore ha chiesto fottocostante delle spiegazioni. Dalla polemica politica alla rissa il passo è stato breve, e i due democristiani hanno cominciato ad accapigliarsi. Nella contesa è rimasto coinvolto anche Francesco Corrado, 50 anni, un innocente impiegato comunale che aveva temerariamente cercato di separare i litiganti. L'istituto illeso dal Comune, Salvatore Barbieri è corso ad informare i carabinieri.

A Pordenone la più grande polenta del mondo

Una vera e propria montagna di polenta, gialla e fumante. L'hanno preparata a Pordenone, ieri pomeriggio. Ma non si tratta di una sagra paesana. L'iniziativa rientrava nel programma della seconda giornata per la salute, anche se il fine, più che scientifico, era a carattere economico. A cucinare il sostanzioso pasto sono stati due cuochi, validamente assistiti da oltre duecento volontari. In un apposito contenitore hanno messo oltre quindici quintali di farina per un totale di oltre quattordicimila porzioni, accompagnate da formaggio, pesce e salsicce. Sono andate tutte a ruba, e in pochi minuti i piatti erano già tristi e vuoti. «È la più grande polenta del mondo», hanno dichiarato soddisfatti gli organizzatori. Dall'evento sono stati ricavati un centinaio di milioni, che saranno devoluti al centro oncologico di Aviano e alla divisione cardiologica dell'ospedale di Pordenone.

Da oggi anche a Roma la raccolta delle siringhe

Raccogliere le siringhe infette va bene, ma quello che occorre per prevenire realmente le malattie del tipo epatite B e Aids è una campagna d'informazione realmente efficiente e chiara. Lo ha detto il professor Ferdinando Aiuti, direttore della cattedra di Immunologia dell'Università di Roma e membro della commissione nazionale per la lotta contro l'Aids. La raccolta delle siringhe abbandonate dai tossicodipendenti, è già iniziata in molte città italiane e da domani partirà anche nella capitale. Comunque non servono allarmismi. Per il professor Aiuti «il rischio del contagio da una puntura accidentale con queste siringhe è reale, anche se limitato».

Bambino muore schiacciato tra due macchine

Viaggiava in macchina con la testa fuori dal finestrino, divertendosi a guardare le altre vetture che nella corsa si lasciavano dietro. Ma un sorpasso azzardato del padre, Giuseppe Tucci, di 38 anni, gli è costato la vita. Per Raffaele, un bambino di quattro anni di Bari, è stata una morte orribile. Si trovava sulla Fiat 124 condotta dal padre, insieme a sua madre Anna e al fratellino Gaetano. Improvvisamente, mentre stava sorpassando una macchina, Giuseppe Tucci si è spostato un po' troppo a sinistra, proprio mentre giungeva, in direzione opposta, la 126 guidata da Donato Spalafora, di 23 anni. Per il piccolo Raffaele non c'è stato niente da fare: la sua testa è rimasta schiacciata tra le due vetture. Il fatto è accaduto in viale Europa, una delle strade più trafficate del capoluogo pugliese.

STEFANO DI MICHELE

L'ingegnere ucciso a Roma Aveva appuntamento con i suoi assassini

Per carabinieri e magistrato, la morte di Alberto Gallo, l'ingegnere milanese ucciso venerdì sera sul litorale laziale, rimane ancora un «puzzle complicato», di difficile composizione. Le indagini, comunque, si orientano sempre più sugli affari e le attività del professionista, estese anche all'estero oltre che in Italia. Modalità del delitto e luogo dell'agguato fanno pensare ad un'esecuzione preordinata.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. La morte di Alberto Gallo, l'ingegnere milanese ucciso venerdì sera nella pineta di Castel Fusano, sul litorale laziale, rimane un puzzle complicato, di difficile composizione. Le indagini, comunque, si orientano sempre più sugli affari e le attività del professionista, estese anche all'estero oltre che in Italia. Modalità del delitto e luogo dell'agguato fanno pensare ad un'esecuzione preordinata.

In questo momento, sono rivolti per cercare di mettere a fuoco la figura dell'ucciso. L'uomo aveva ricoperto in passato funzioni dirigenziali in grandi aziende come la Lanerossi e la Magneti Marelli, e da qualche tempo si dedicava a consulenze finanziarie, a progettare affari soprattutto nel settore tecnico e delle macchine agricole, in Italia e all'estero. Il professionista abitava in Via Frua 16, a Milano, una zona residenziale ed elegante. Il suo studio si trova in via Patrizi, in pieno centro, vicino al Duomo. Lo aveva aperto da pochi giorni. Il precedente, chiuso da qualche settimana, si trovava invece in via Saffi 20, un locale molto più piccolo e squallido. È ancora un mistero la ragione del viaggio dell'ingegnere a Roma, dopo un lungo giro che lo aveva

condotto, nelle ore precedenti, a Messina, Reggio Calabria e Patti. L'uomo è arrivato venerdì alle 13,30 all'aeroporto di Fiumicino, si è subito presentato ad uno sportello della Hertz e ha noleggiato una Croma, poi ha fissato una stanza in un hotel, il Mach 2, a un chilometro di distanza. È salito in camera, ha lasciato la valigia con i suoi effetti personali, è uscito, è montato sulla Croma ed è partito. Pochi ore dopo, alle 23, qualcuno gli sparava un colpo calibro 7,65 nella tempia sinistra. La Croma, hanno rilevato gli investigatori, ha percorso soltanto 25 chilometri. Quindi non ha raggiunto Roma, ma coperto, più o meno, il tratto tra l'aeroporto e il luogo del delitto. Alberto Gallo aveva il suo appuntamento? A far nascere il sospetto è anche una cartina della zona trovata aperta vicino al cadavere. Forse avevano già deciso di ucciderlo. Il colpo alla tempia, sparato fuori dalla macchina, a distanza non molto ravvicinata, è stato preciso e immediatamente mortale. L'uomo non ha avuto il tempo per nessuna reazione. Un'esecuzione fredda e studiata, pare, come se a compierla fossero professionisti.

Tragedia nella notte a Milano Vigile uccide la moglie poi s'ammazza

Si erano separati da venti giorni. L'altra notte, dopo un litigio un vigile urbano milanese ha ucciso la donna. Poi è andato a casa di parenti con la pistola in mano urlando che si sarebbe ucciso. È fuggito via e i familiari non hanno fatto in tempo a fermarlo. Quando sono arrivati a casa sua era troppo tardi. Il vigile urbano si era sparato. Ha lasciato un biglietto in cui chiedeva perdono.

MILANO. Un vigile urbano di Milano si è ucciso la scorsa notte dopo aver colpito a morte con la propria pistola d'ordinanza la moglie, dalla quale si era separato una ventina di giorni fa. Alberto Gentileschi, 30 anni, milanese, vigile presso la divisione traffico del Comune di Milano, si è ucciso con un colpo alla tempia, sdraiato sul letto matrimoniale dell'appartamento di via Padova, dove vive con la moglie. Quest'ultimo, è stata uccisa, probabilmente durante un alterco scoppiato in macchina, una «Renault 4» bianca che è stata poi trovata (e il cadavere della donna era ancora riverso nell'abitacolo) lungo la strada statale che da Milano porta a Cernusco al Naviglio. La dinamica dei fatti (che in alcuni punti non è stata ancora chiarita) è stata ricostruita grazie alle testimonianze dei familiari del vigile urbano.

Intorno all'1,30 della scorsa notte, Gentileschi si è infatti presentato a casa della sorella Maria Grazia e del cognato Osmano Tagliarini. Con la «Beretta» d'ordinanza in pugno, fuori di sé, il vigile urbano ha detto ai parenti di aver ucciso la moglie mentre si trovavano in macchina e di aver abbandonato la vettura sulla strada per Cernusco, nei pressi di un semaforo. Ha aggiunto di avere l'intenzione «di raggiungere Sonia», e brandendo l'arma, è fuggito via, senza che i parenti riuscissero a trattenerlo. A questo punto è cominciato una sorta di «tam tam» telefonico tra i parenti delle due giovani finché Osmano Tagliarini e Luigi Ferraro, paterni di Sonia, si sono recati in

sieme nella casa di via Padova. Quando sono arrivati, però, Alberto Gentileschi aveva già messo in atto il suo proposito suicida: lo hanno trovato a letto, con la pistola ancora in mano, ucciso sul colpo da un proiettile sparato alla tempia. In cucina è stato in seguito trovato un biglietto in cui l'uomo, rivolgendosi alla sorella al cognato, ai genitori e ai nipotini, chiedeva perdono aggiungendo: «Pregate per me e per Sonia e fate sempre un sorriso».

I parenti hanno a questo punto avvertito la volante: un equipaggio, basandosi sulle descrizioni che lo stesso Gentileschi aveva fatto alla sorella e al cognato, ha ritrovato poco dopo la «Renault» bianca ferma sul ciglio della strada lungo la statale numero 15. Il corpo di Sonia Ferraro, al posto di guida, presentava una sola ferita alla testa; in terra sono stati trovati due bossoli, uno dei quali espulso probabilmente a vuoto.

Attualmente, presso la questura di Milano, sono in corso gli interrogatori dei parenti dei due giovani. Pare che Gentileschi, prima di uccidere, abbia telefonato da casa ad altri congiunti per annunciare il proprio gesto.

Calabria Ucciso da padre e sorella

REGGIO CALABRIA. La polizia ha arrestato ieri il padre e la sorella del quindicenne Ottavio Niciforo, ucciso sabato a tarda sera a Roccella Jonica, un comune sulla costa in provincia di Reggio Calabria. Il giovane era stato trovato, in fin di vita, in una strada alla periferia del paese. Immediatamente portato in ospedale il ragazzo è morto dopo alcune ore. Secondo i primi rilievi fatti dal commissariato della polizia di Siderno, sempre in provincia di Reggio Calabria, Niciforo è stato ucciso con un'arma da taglio non ancora identificata e a colpi di saretbero stati il padre, Cosimo, di 52 anni e la sorella Romana, di 17 anni.

Non sono stati ancora chiariti i motivi dell'assassinio. Si parla di una lite per banali motivi.



Droga a scuola, primato a Verona

Quest'anno, dieci morti per overdose: Verona è tornata in testa alle graduatorie nazionali delle vittime dell'eroina. È prima in rapporto al numero degli abitanti, e terza numericamente dopo Milano e Torino. Anche il resto del Veneto torna a soffrire il flagello. È la regione che, nei primi otto mesi, ha avuto il maggiore incremento di decessi di tutta Italia: 30, triplicati rispetto allo stesso periodo del 1986.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. A Torino, in pochi giorni, ne hanno raccolte 11 mila. A Verona la prima fase dell'operazione «Siringhe» si è appena conclusa ieri. Squadre di volontari e di abitanti dei quartieri ad est hanno raccolto per due giorni nelle strade, nei giardini pubblici e nei parchi, le siringhe usate dai tossicodipendenti; ogni sera, le hanno deposte a migliaia (il conto esatto non è ancora pronto) in bidoni collocati davanti alle sedi dei consigli circoscrizionali. È la zona in cui i farmacisti di turno lavorano quasi esclusivamente per i tossicodipendenti

una media di 400 siringhe vendute dalle 10 di sera alle 6 del mattino). Già tre bambini si sono persi giocando nei giardini pubblici. Lo stesso accade con una certa frequenza a netturbini e giardinieri, che del resto si palleggiano le responsabilità della raccolta in larga misura mancata dei pericolosi attrezzi. L'operazione continuerà ogni week-end, in altri quartieri. Per sollecitare interventi pubblici, ma soprattutto «per sensibilizzare e coinvolgere gli abitanti» spiega il suo promotore, Giovanni Avanzini, presidente dell'Associazione vittime della droga. L'Avd è uno dei tre gruppi di genitori e parenti di tossicodipendenti attivi a Verona; a differenza degli altri accoglie esclusivamente chi ha avuto un figlio morto per droga. Negli anni 80 Verona si era fatta la lama di Bangkok italiana, di centro nazionale di arrivo e smistamento dell'eroina. Dopo una crescente serie di manifestazioni, interventi ed operazioni giudiziarie, il fenomeno sembrava rientrato in livelli sempre alti ma perlomeno «normali». Adesso invece è tornato ad esplodere. Perché? Droghe diverse da eroina e cocaina non hanno fatto compensare le dosi in vendita, stando alle analisi dei sequestri ed alle autopsie eseguite dall'Istituto di medicina legale, non sono tagliate in modo da risultare mortali: 7% di eroina pura in media, e poi marijuana, caffè, latte, olio e, arrivando al piccolissimo spaccio, anche talco e gesso. «Per me, l'unica spiegazione dell'aumento di decessi è che sta circolando improvvisamente molta più droga e si bucano di più», dice

Avanzini. L'universo-eroina veronese è cambiato, in questi anni. I tossicodipendenti sono scomparsi dalle piazze centrali rifugiandosi in periferia o nei paesi limitrofi. Ma anche lì sono difficilmente riconoscibili, moltissimi hanno anche un lavoro regolare. Anche i luoghi del mercato sono mutati, sempre meno diffusi all'aperto, sempre più numerosi gli «appartamenti-spaccio». Verona, più che un centro di smistamento internazionale, sembra diventata il magazzino di distribuzione all'ingrosso delle partite di eroina che giungono da Milano. Vengono qui a rifornirsi i «dettaglianti» dal resto del Veneto, di arpie fasce della Lombardia. L'analisi è del sostituto procuratore Guido Pappalardo, uno dei più impegnati. «A luglio - nel villaggio dell'Oca Bianca - la polizia ha sequestrato 9 chili di eroina a vari membri della famiglia Sartori. In quella zona c'era un vero e proprio supermarket al minuto». Nove chili, secondo il giudice, erano la scorta sufficiente a quel solo supermarket per meno di un mese. Questo può dare l'idea della droga smerciata annualmente a Verona. I tossicodipendenti locali sono stimati in circa 6 mila, per la metà spacciatori a tempo pieno. Ciascuno di essi consuma 6-7 dosi da 300 milligrammi, a 40 mila lire l'una. Tra il 1983 e 1984 inchieste e processi avevano sconvolto il panorama delle grandi famiglie locali della droga, quasi sempre collegate a mafia, camorra e «ndrangheta». «Ma a tre anni di distanza vedo che moltissimi sono tornati in libertà», dice il giudice. «Qualcuno associato nei processi, i più scarcerati per libertà provvisoria o decorrenza dei termini. Non è diminuito il numero di mafiosi confinati in questa provincia. E non è aumentato l'uso, alquanto ridotto, degli strumenti di indagine offerti dalla legge La Torre». «Che purtroppo non è appli-

L'Irak minaccia un'ecatombe nel Golfo

Nuovi raid iracheni Colpite tre petroliere

Il governo iraniano ha nuovamente accusato gli Stati Uniti di «pirateria marina», promettendo «una risposta» all'attacco americano. Ma gli iracheni sembrano anche decisi a non lasciare cadere la nuova mediazione dell'Onu. Anzi, Teheran spera in un ruolo più attivo dell'Italia che dal primo al 31 ottobre occuperà la presidenza del Consiglio di sicurezza. Ieri altri raid iracheni.

MANAMA Il 26 membri dell'equipaggio della «Iran Afr», attaccata lunedì da un elicottero americano e fatta affondare venerdì dagli artigli della Marina militare statunitense, sono giunti ieri a Teheran. All'aeroporto della capitale iraniana sono stati celebrati i funerali dei tre membri dell'equipaggio «martyrizzati dai mercenari americani», ha riferito ieri la radio di Teheran che ha anche ripetuto più volte una dichiarazione del presidente iraniano Ali Khamenei che ha accusato gli Stati Uniti di «pirateria marittima».

Ma la giornata di ieri è stata ancora una volta caratterizzata dalla «guerra delle petroliere». A colpire però è stata l'aviazione di Saddam Hussein. In meno di 48 ore, lo Stato maggiore iracheno ha lanciato l'operazione contro cinque obiettivi navali vicini alle coste iraniane e almeno tre petroliere sono state colpite: una nave iraniana, la «Shirvan», una supertroliera battente bandiera cipriota, la «Carol Cape», e una piccola petroliera libanese, che secondo alcune fonti potrebbe essere la «Marlin».

no contro la «Iran Afr» continuano ad essere molti. Due Teheran ripete che «risponderà» all'attacco americano, ma non chiude la porta alla trattativa sostenendo che la parola è al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e insiste sul ruolo che, in proposito, può svolgere l'Italia.

Un portavoce del ministero degli Esteri iraniano - parlando con un gruppo di giornalisti - ha infatti sostenuto che l'Italia deve approfittare dell'ormai imminente presidenza di turno del Consiglio (dal primo al 31 ottobre) «per contribuire coi fatti a scongiurare il pericolo di incendio che minaccia il Golfo Persico». L'Italia - ha sostenuto - lo può fare non ignorando più la realtà dei fatti, abbandonando la sua posizione di neutralità ed affermando ufficialmente, come ha fatto per esempio la Germania federale, che è stato l'Irak ad aggredire l'Iran e il popolo iraniano - ha aggiunto il portavoce - non ha niente contro gli italiani ed i marinai italiani. Ma «l'indice di gradimento» dell'Italia in Iran dopo la spedizione delle unità militari, è - secondo autorevoli fonti iraniane - «direttamente proporzionale alla distanza che le separa dal Golfo». In caso di incidente nel Golfo hanno sottolineato al ministero degli Esteri di Teheran, nessuno può garantire che esse non vi saranno coinvolte.

«Il Golfo - hanno detto ancora le fonti iraniane - è la nostra vena jugulare, è vitale. Non può essere chiuso per noi ed aperto per gli altri».

Addio a Gibuti, navi italiane da oggi in zona di guerra

La prossima tappa è già nel Golfo, porto di Muskat, sultanato dell'Oman. È stavolta - fa sapere l'ammiraglio Manani prima di levare le ancore dal porto di Gibuti - ci sono direttive «sufficientemente chiare», così come si sa quale zona verrà assegnata ai cacciatorpediniere e quale mercantile italiano verrà scortato all'ingresso dello Stretto di Hormuz. Si salpa da Gibuti stamattina alle 10 ore locali, in Italia saranno le 8.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE



L'ammiraglio Mariani che guida la spedizione italiana

GIBUTI Ultime ore di «franchigia». Il tempo di spingere a casa per telefono che col ritorno dell'ora solare in Italia saranno le 8 quando (al 10 ora locale) verranno tolti gli orologi dai moli 7 e 8 del porto di Gibuti. Le prue verso Muskat. E già saremo anche se non in zona calda in zona operazioni. Dopo l'arrivo di certi ritardi di giorni italiani, pieni di polemiche e di dubbi un portavoce gentile ma abbottonato ha il compito di informare in maniera sintetica i giornalisti degli ultimi sviluppi.

Le tre fregate arriveranno a Muskat (a 1 300 miglia da Gibuti, 1 700 da Hormuz) verso il 2 ottobre. Vi faranno una sosta di almeno 72 ore. Intanto i cacciatorpediniere che sono ormai nelle vicinanze di Gibuti saranno qui entro martedì, forse oggi stesso in serata. Ma non è la tabella di marcia l'annuncio più ghiotto. Attraverso l'addetto stampa, comandante Antonio Di Giorgi, l'ammiraglio Angelo Manani, comandante del gruppo, infatti ha saputo di avere le idee chiare su tre argomenti che fino a qualche ora sembravano invece nelle nebbie.

1) Le famose direttive del governo, le cosiddette «regole di ingaggio», sono ormai in possesso dell'ammiraglio essendo state completate con gli aggiornamenti che evidentemente erano stati richiesti dallo stesso comandante meno a mano che la spedizione procedeva verso un Golfo sempre più incandescente.

Rio, Scevardnadze prepara la visita di Gorbaciov

Fire settimana turistico - tra Pan di Zucchero e Corcovado - per il ministro degli Esteri sovietico Eduard Scevardnadze da due giorni in visita ufficiale in Brasile. Oggi nella capitale ufficiale Brasilia iniziano i colloqui con il presidente Sarney e gli esponenti di governo. Domani il ministro sovietico ha un programma di visite: mercoledì la firma di due importanti accordi commerciali e scientifici da Brasilia Scevardnadze va a Buenos Aires per una tappa importante di un viaggio ritenuto di grande novità perché prepara la imminente visita di Gorbaciov.



Zhao Ziyang: reستر segretario se me lo chiedono

Alla rete televisiva americana «Nbc» Zhao Ziyang, leader del governo e segretario del partito dopo la rinuncia di Hu Yaobang, ha dichiarato: «In credo di avere la staffa del segretario generale riesco meglio nelle questioni economiche». Ma ha aggiunto che se il 25 ottobre quando il tredicesimo congresso del Partito comunista cinese si aprirà «il costume che i membri si addosso allo direttore del partito». Quanto alla repressione del dissenso Zhao Ziyang si è detto certo che «non si dà il caso di persone vessate e persino arrestate».

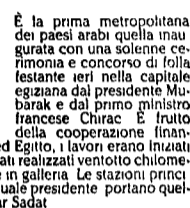


Dal primo ottobre al Cairo si viaggia in metrò

È la prima metropolitana dei paesi arabi quella inaugurata con una solenne cerimonia e concorso di folle festante ieri nella capitale egiziana dal presidente Mubarak e dal primo ministro francese Chirac. È frutto della cooperazione finanziaria e tecnica fra Francia ed Egitto, i lavori erano iniziati nel 1981 e in sei anni sono stati realizzati ventotto chilometri di percorso di cui cinque in galleria. Le stazioni principali, insieme al nome dell'attuale presidente portano i nomi di Abdel Nasser e di Anwar Sadat.

Nancy vuole il Nobel per Reagan il «pacifista»

E il Nobel per la pace per il suo amico Ronald. L'obiettivo futuro della infaticabile e immarcescibile Nancy Reagan. Lo scrive, con dozzina di testimoni tutti vicini alla First lady della Casa Bianca, il settimanale londinese Sunday Express. E lo vuole al più presto, il prossimo anno. Sempre secondo l'entourage di Nancy, sarebbe stata la determinazione incolmabile della sola apparentemente fragile signora a spingere il marito presidente a raggiungere l'accordo di massima con i sovietici sugli euromissili. Soprattutto Nancy detesta l'idea che Reagan passi alla storia per l'Irangate.



Bombe anti-Usa esplodono ad Atene

Una bomba di fabbricazione artigianale ha devastato ieri notte un supermercato americano vicino al centro della capitale greca. Danni di proporzioni notevoli, nessuna vittima. L'attentato è stato rivendicato con una telefonata anonima dall'organizzazione estremista «Ela» cittadini americani residenti in Grecia. Seconda bomba poco più tardi nella zona sud davanti ad un ufficio dell'esercito statunitense. Ancora la «Ela» ha rivendicato lo scoppio che ha mandato in frantumi i vetri del palazzo e delle automobili parcheggiate intorno.

Lo spaccio è frequentato da militanti greci. Seconda bomba poco più tardi nella zona sud davanti ad un ufficio dell'esercito statunitense. Ancora la «Ela» ha rivendicato lo scoppio che ha mandato in frantumi i vetri del palazzo e delle automobili parcheggiate intorno.



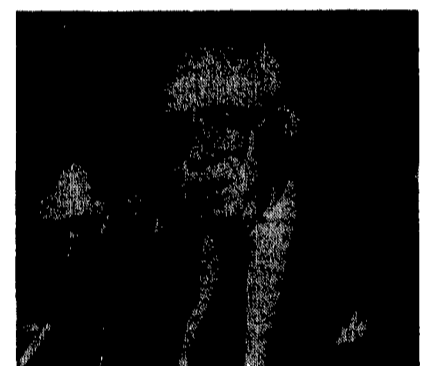
GIULIA SELVA

Campagna mare: a Bordeaux la Amorigo Vespucci

Da ieri a Bordeaux la nave scuola italiana «Amorigo Vespucci» per una campagna promossa dalla Comunità economica europea. Tutela del mare, il veliero italiano è il messaggero nei principali porti del Europa occidentale di questa campagna di informazione. In ogni località visitata finora sono stati raccolti simbolicamente i bottiglia i messaggi dei visitatori che chiedono una politica di protezione dell'ambiente. Da Bordeaux la Amorigo Vespucci si dirigerà a Barcellona e poi ritornerà a Livorno.



GIULIA SELVA



L'Arabia Saudita smentisce operazioni segrete con Casey

QEDDA L'Arabia Saudita ha categoricamente smentito che i suoi servizi segreti abbiano mai partecipato ad operazioni organizzate dal defunto capo della Cia William Casey, come ha affermato il giornalista Bob Woodward sul «Washington Post». Secondo Woodward, Casey era stato l'ispiratore di tre operazioni clandestine dei servizi segreti sauditi, tra cui il tentato assassinio del capo spirituale degli hezbollah Mohammed Hussein Fadlallah, operazione che l'8 marzo del 85 provocò ottanta morti.

Un portavoce ufficiale saudita ha affermato in una dichiarazione, diffusa ieri dall'agenzia di stampa saudita «Spa», che tutte le informazioni pubblicate a questo riguardo sono «senza fondamento». Il portavoce si è rammaricato inoltre della «parte svolta da alcuni giornali americani nella diffusione di informazioni errate da cui è nata l'ostilità contro il mondo arabo e musulmano».

Lo rivela Woodward nel libro sulle iniziative segrete dei servizi Due milioni di dollari dalla Cia per impedire il «sorpasso» del Pci

La Cia sborsò due milioni di dollari per impedire che, nelle elezioni politiche del 1985 in Italia, si ripettesse il «sorpasso» del Pci rispetto alla Dc, come già era avvenuto alle europee dell'anno prima. «Casey (l'allora direttore della Cia, ndr) era preoccupato della crescente influenza del Pci in Italia...». È quanto appare negli estratti del libro di John Woodward pubblicati dal «Washington Post».

DAL NOSTRO INVIATO
SEIGMUND GINZBERG

WASHINGTON Dei quindici milioni di dollari cacciati fuori dai sauditi per le operazioni ultraclandestine che il defunto direttore della Cia, Casey, aveva concordato, aggiungendo i canali normali della sua organizzazione, e l'opposizione dello stesso Casey a un progetto di Casey era preoccupato della crescente influenza del Pci in Italia. Le proiezioni indicavano che i comunisti sarebbero usciti come primo partito dalle elezioni del maggio 1985.

«Perfettamente coscienti che il Congresso non avrebbe avuto lo stomaco di approvare azioni clandestine in Europa occidentale, Casey si rivolse al sauditi che fornirono due milioni di dollari da usarsi nelle elezioni italiane. Non si sa quale input effettivo abbia

avuto l'operazione ma sta di fatto che nelle elezioni del 13 maggio 1985 i comunisti non riuscirono a superare in voti la Dc».

Carte inedite e testimonianze

Il libro di Woodward, autore di altri best seller politici come «Tutti gli uomini del presidente», è fondato su «quattro dozzine» di interviste e colloqui con lo stesso Casey quando era in vita, su 250 altre testimonianze dirette e documenti inediti. Appena annunciato ha suscitato una enorme attenzione in America, con diverse testate che hanno fatto a gara per assicurarsene anticipazioni e riuscire a dare un'occhiata in anticipo alle bozze del volume che sarà in libreria in settimana. Il «Washington Post», di cui Woodward è vicedirettore, stila, con sapiente gradualità, capitolo per capitolo da qui a giovedì. Originariamente previsto per ieri il primo articolo

era stato anticipato a sabato dopo che la rivista «Us News and World Report» aveva pubblicato i tempi facendone la storia di copertina del numero di questa settimana.

Tra le prime reazioni quella dell'autorevole esponente dell'opposizione democratica a Reagan il senatore Nunn che non si dice particolarmente sorpreso dalle rivelazioni, quanto del fatto che Woodward avesse tanta familiarità con Casey da incontrarlo con tanta frequenza. Le impressioni quindi sono all'inevitabile «cosa va il mondo». Ma per avere queste rivelazioni si è, dopo tutto, dovuto attendere che Casey, la cui figura si rivela come quella della vera eminenza grigia e dell'anima nera di questi anni reaganiani, morisse, così come era avvenuto per Berra in Urss e per Kang Sheng in Cina.

Il cronista al momento non dispone di altri elementi sul episodio relativo alle elezioni in Italia. Ma si ricorda di come all'epoca di una sua visita negli Stati Uniti, undici anni fa, gli aveva spiegato come vanno queste cose. Ci avevano raccontato di una riunione al Dipartimento di Stato al

Scandalo a Mosca per una mostra sugli anni Venti

«Orgia di democrazia»: così un prestigioso intellettuale definisce sulla «Pravda» le iniziative culturali che fioriscono nella capitale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Mai come in questi tempi, in questi giorni - da qualche decennio a questa parte - la vita artistica della capitale è stata così vivace e interessante. Al museo Puskin c'è da settimane la più importante e vasta mostra di Chagall mai organizzata in Urss. Nella biblioteca della Petrovskij Linij e in via Profsojuznaja sono in corso due retrospettive di grafica e di pittura che abbracciano il vasto periodo dal 1957 a oggi, con la presenza - per la prima volta in un'esposizione ufficiale col-

lettiva - di decine di nomi delle diverse correnti «non realiste», di avanguardie visive in questi anni al di fuori o ai margini dell'ufficialità. Riemergono, per iniziativa dell'associazione «Hermitage», nomi conosciuti solo da un ristretto ciclo di estimatori come quelli di Sysov, Sakhorov, Stjepkovaia, Makarevic, Janiklevskij, Gorokhovskij e tanti altri. Più ufficiale la mostra in corso al Manegij - dal titolo «L'artista e il tempo» - che risale più indietro nel tempo con una retrospettiva dell'arte figurati-

va della Repubblica federativa russa, fino ad abbracciare il fertissimo periodo delle avanguardie degli anni Venti.

Di tutto questo raccontiamo ai nostri lettori appena possibile perché è anche di queste cose che una grande capitale moderna nutre il proprio prestigio di centro di cultura mondiale. Ma ecco che la «Pravda» di ieri muove all'attacco di tanta «apertura» con un ampio articolo di Ilja Glazunov che, fin dal titolo («Ricerca attraverso la tradizione»), annuncia insolenza verso lo sbocciare di «cento fiori».

«L'artista del popolo» è indubbiamente «popolare». Una sua recente mostra al Manegij ha fatto registrare un successo di pubblico forse senza precedenti. In tempo ormai lontano Glazunov dovette subire anche lui l'ostacolo delle autorità. Ma poi le cose cambiarono ed egli finì per diventare - nonostante (o forse proprio

per questo) l'abbondanza di riferimenti alla Russia, al popolo russo, alla tradizione russa, alla patria russa - uno dei prediletti, dei benamini di una certa corrente di opinione anche ufficiale che esprime, in forme neanche troppo mascherate, inclinazioni nazionalistiche e slavofila. Ora, divenuto anche lui ufficiale, espone sull'organo del partito le sue «oragie» riflessioni sulla «perestrojka» in campo artistico.

Rinnovare? Certo, «io credo nella perestrojka, nel glorioso futuro del nostro grande popolo», ma non si esagera un po' troppo? Non è che qualcuno la confonde con la «licenzia»? Con «un'orgia di democrazia»? La libertà - scrive Glazunov - è «compensazione con il destino della patria della Russia con il destino dell'arte».

Invece queste mostre, «dal ponte Kuznezkiy al ponte di Crimea» (è chiaro che ci si riferisce appunto alle

Erano legati all'Iran Tunisi: condanna a morte per sette fondamentalisti Altri due all'ergastolo

TUNISI Il tribunale di Tunisi ha condannato ieri alla pena capitale sette fondamentalisti islamici (di cui cinque in contumacia), che facevano parte di un gruppo di novanta integralisti accusati di aver voluto rovesciare il regime del presidente Habib Bourghiba.

Altri due fondamentalisti sono stati condannati all'ergastolo. Uno di essi è Rachid Ghanouchi, capo del movimento di tendenza islamico (Mt), un gruppo di opposizione che secondo le autorità tunisine, avrebbe legami con il regime scita di Teheran. Creato ufficialmente nel 1981 il movimento di tendenza islamico avrebbe cominciato a manifestarsi in Tunisia agli inizi degli anni 70. Pur non potendo determinare con precisione il numero dei suoi aderenti e simpatizzanti, i Mt è il

L'annuncio di Reagan
Nuova legge finanziaria
per abbassarlo
di 23 miliardi di dollari

Il vertice di Washington
La moneta americana
e quelle più importanti
«vanno mantenute stabili»

Per l'88 gli Usa ridurranno il loro deficit di bilancio

Alcune voci segnalavano contrasti; al contrario, non è accaduto nulla di nuovo alla riunione dei ministri delle finanze e dei governatori delle banche centrali dei sette paesi più industrializzati tenuta a Washington. È stata ribadita la volontà di rispettare gli accordi presi al summit di Venezia, nel giugno scorso, per difendere la stabilità del dollaro e delle valute più importanti.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Dollaro e valute più pregiate vanno mantenute «intorno ai livelli attuali», recita il comunicato emesso dopo la riunione. Ministri e governatori hanno dichiarato di essere «contenti della stabilità raggiunta nei tassi di cambio, che è risultata essere un beneficio per i loro paesi». Un ottimismo dispietato anche dalla delegazione italiana, guidata dal vicepresidente del Consiglio Giuliano Amato, in una conferenza stampa dopo la riunione. «Da

giurista, potrei dire che il gruppo del sette si sta istituzionalizzando», ha annunciato Amato, «e si raggiungono conclusioni apprezzabili». Il risultato finale della riunione è stato aiutato e pilotato da una mossa del presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan. Mentre i colloqui erano già in corso, Reagan ha fatto sapere che avrebbe firmato una proposta di legge finanziaria in cui gli Stati Uniti si impegnano a ridurre il loro deficit di bilancio di 23 miliar-

controproducente sia per gli Stati Uniti, aumentando l'inflazione, sia per i paesi le cui esportazioni sono superiori alle importazioni, vale a dire Germania e Giappone. Ma tutti i paesi che esportano molto negli Stati Uniti, tra cui l'Italia, sarebbero stati danneggiati da un declino del dollaro, che avrebbe reso più care le loro merci sul mercato americano. Alla sicurezza del sette, però, fanno da contraltare le obiezioni dei paesi più poveri, riuniti nel «gruppo dei 24». I quali hanno fatto sapere che le «sinistre prospettive» per la crescita economica, il commercio internazionale, e l'incertezza sui tassi di cambio potrebbero ostacolare un numero sempre maggiore di paesi in via di sviluppo a limitare o sospendere il pagamento dei loro debiti e creerebbero nuovi problemi alla loro crescita economica. È stato il primo riferimento esplicito a quello che sta per essere l'ar-

gomento più esplosivo dei prossimi giorni a Washington, nella riunione annuale del Fondo monetario internazionale: il debito del Terzo mondo. La riunione del gruppo dei sette strategicamente tenuta tre giorni prima dell'inizio della riunione del Fondo, si è conclusa con alcuni accenni agli argomenti da dibattere: necessità di ridurre gli squilibri economici, di liberalizzare i traffici, di adottare misure per favorire la crescita e diminuire l'inflazione; e con un riconoscimento del ruolo sempre maggiore dei paesi di nuova industrializzazione come Corea, Taiwan, Brasile. Ma anche se Greenspan, il ministro americano del Tesoro James Baker e le loro controparti delle altre sei nazioni hanno espresso un moderato ottimismo sulle prospettive dell'economia mondiale, il rapporto annuale del Fondo monetario, reso noto ieri, non è dei

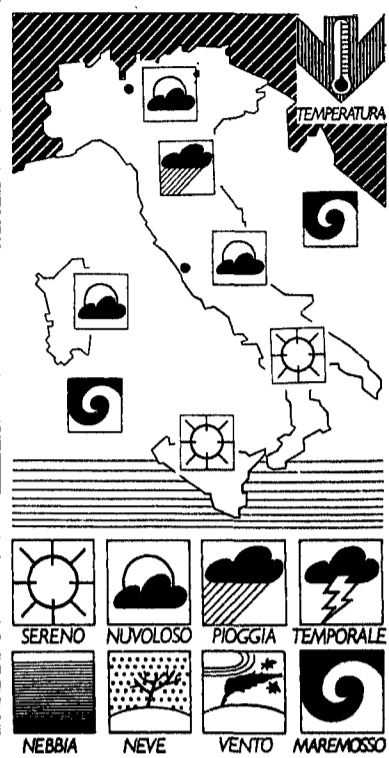


Il ministro delle Finanze tedesco Stoltenberg ai lavori del Fmi

più rosei: un tasso di crescita reale del 2,5% è previsto nel 1988. È decisamente meno del 3% considerato necessario dagli esperti del Fondo per garantire che la situazione economica del Terzo mondo non peggiori. E già, nel comunicato del Gruppo dei 24, si parla degli anni Ottanta come della «decade perduta» per i paesi più svantaggiati. E, anche per gli Stati Uniti, le previsioni sono abbastanza pessimistiche: il loro deficit commerciale sta per aumentare dai 141 miliardi del 1986 ai 152 di quest'anno, e calerà di non più di 10 miliardi nel '88, mentre l'enorme surplus giapponese nell'esportazione andrà giù solo di poco, dagli 86 miliardi di dollari dell'86 agli 85 di quest'anno, agli 83 dell'88. E anche quello della Germania passerà dai 37 miliardi dell'86 ai 33 miliardi dell'88. A cercare e assicurare gli alleati ha provato ieri il

ministro delle finanze giapponese Kiich Miyazawa, che ha dichiarato al Washington Post che il surplus del suo paese sta calando molto più rapidamente di quanto pensò il Fondo: per il 1987 ha detto, sarà «solo» di 77 miliardi di dollari. «Tutti gli occhi degli operatori finanziari, intanto, sono adesso puntati sulla tre giorni del Fondo monetario, che inizierà ufficialmente martedì. Con, pare, una novità: il Fondo, tradizionalmente di manica stretta nel finanziare iniziative a favore di paesi in via di sviluppo, si è messo alla testa di un progetto per agevolare i crediti a 60 dei paesi più poveri del mondo. Il nuovo direttore del Fondo Michel Camdessus cercherà di mettere insieme 6 miliardi di dollari per aiutare a rimettere in sesto l'economia dei paesi poveri attraverso programmi approvati dal Fondo e dalla Banca mondiale. Sarà uno dei grandi temi in discussione.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali si è stabilito un tipo di clima continentale, sulle regioni meridionali persiste un clima torrido di tipo africano, le regioni centrali si trovano in mezzo a questi due tipi di clima con diversi e conseguenti condizioni di instabilità.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina, sulle località granitiche, sulle regioni settentrionali e su quelle dell'alto e medio Adriatico cielo generalmente nuvoloso con possibilità di piogge o temporali. Sulle altre regioni dell'Italia centrale e sulla Sardegna tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Addensamenti nuvolosi più consistenti in prossimità della fascia adriatica e sulle estreme regioni meridionali caldo intenso e cielo sereno.

VENTI: sulle regioni settentrionali e centrali deboli o moderati provenienti da nord-est, sulle regioni meridionali moderati provenienti da sud-ovest.

MARE: i bacini occidentali mossi o localmente molto mossi, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: un'area di alta pressione che si estende dall'Atlantico centrale verso l'Europa tende ad influenzare il tempo anche sulle regioni settentrionali dove si registrerà un graduale miglioramento. Pertanto su tutte le regioni dell'Italia settentrionale il tempo inizialmente sarà variabile e sarà caratterizzato da addensamenti nuvolosi irregolari: me durante il corso della giornata si avranno ampie schiarite. Sulle regioni centrali tempo variabile con attività nuvolosa più consistente sulla fascia adriatica e schiarite più ampie sulla fascia tirrenica. Caldo e cielo sereno sulle regioni meridionali.

Gli italiani spendono di più per il «tempo libero»

Nella sede della Camera del Commercio di Imperia si è tenuto un convegno sul tema: «L'impresa commerciale nella società terziaria. La distribuzione alimentare che cambia». L'incontro è stato organizzato dalla Fida-Concommercio. Il compito della relazione introduttiva è stato affidato al presidente dell'associazione, Ezio Diotallevi, che tra le tante cose ha parlato anche della finanziaria.

GIANCARLO LORA

IMPERIA. Le misure congiunturali adottate dal governo e le prime indicazioni emerse per la legge finanziaria 1988 - ha detto Diotallevi - lasciano ritenere che assai po-

vo sul consumi e sul reddito disponibile delle famiglie pare destinato ad aumentare in misura tutt'altro che indolore. Come cambia la distribuzione alimentare? Nell'arco di pochi anni 40mila negozi hanno chiuso i battenti con una perdita di 110-120 persone occupate. «Dobbiamo parlare a quelli che sono rimasti è stato detto. E i rimasti, nel mondo dei «piccoli» sono circa 300mila e si calcola che vi lavorino un milione di addetti. «Che cosa vuole da loro il consumatore i cui gusti si modificano in continuazione facendosi sempre più selettivi?

«Il prezzo non è più un riferimento primario nell'acquisto e vengono privilegiati i prodotti a marchio, cioè di qualità, disertando il sottomarchio». Un dato curioso ed interessante è emerso dagli studi del Censis il reddito sarebbe aumentato nel 1986 del 6%, però le famiglie italiane hanno speso il 27% in meno in acquisto di prodotti alimentari (e alcuni anni fa avevano toccato i 95mila miliardi) privilegiando invece la spesa per il tempo libero che ha così superato l'alimentazione. «Quando diciamo tempo libe-

ro il discorso spazia dalle vacanze al fine settimana, dagli spettacoli teatrali a quelli cinematografici, dalla visita ai musei, ecc.» però il fatto di questo «sovrappeso» sicuramente è destinato a fare discutere. Il consumatore non si accontenta più di essere trattato gentilmente dal venditore, ma preferisce i negozi arredati con buongusto, bene illuminati, puliti, graziosi. «Del resto anche la grande distribuzione ricorre ormai a quello che viene definito «l'angolo fresco» con i prodotti tagliati al momento, con la verdura che si

afferma di giornata. I piccoli commercianti di alimentari sono minacciati dal pericolo della grande distribuzione, cioè i 14mila metri di area di vendita contro i 100 metri quadrati? «Riteniamo di no - è stato affermato al convegno - in quanto lo spazio interessante la piccola e media distribuzione ce l'ha ancora, purché sappia darsi professionalità e specializzazione. Vi è il caso degli Usa dove i grandi empori sono passati da supermercati a ipermercati. Ma chiudono alle ore 18 e attorno a loro proliferano piccoli negozi le cui sarracinesche rimangono alzate fino alle 3 del mattino dando risposta alla richiesta dei consumatori». Concludendo, per il piccolo negozio vi è ancora prospettiva nella società moderna e in rapporto al gusto che cambia del consumatore? «Questo spazio esiste e deve essere mantenuto con il gusto e la professionalità. Ma negli ultimi anni 40mila negozi in Italia hanno chiuso per sovraccarico di tasse, per una fiscalizzazione di difficile comprensione, per una burocrazia che mette in difficoltà e fa paura, paura di sbagliare.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giulio Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergianni Alleve, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Nyranna Moshi e Jacopo Malignani, avvocati Cdi di Milano; Severio Nigro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

La Carta nelle piccole imprese / 1

PIERGIANNI ALLEVE

ne, è rinato un clima di intimidazione e di timore con l'esaltazione di poteri unilaterali dei datori di lavoro, sono stati rimessi in discussione i livelli già acquisiti di trattamento economico e normativo e persino di garanzia dell'integrità fisica. Ciò è accaduto anche nelle grandi fabbriche, ma il terreno di coltura di questo fenomeno è stata la realtà, che - non va dimenticato - è divenuta ormai magioritaria, dei posti di lavoro dove non si applica lo Statuto dei lavoratori, e cioè delle imprese e unità produttive con meno di 16 dipendenti. Occorre, anzi, essere più precisi: oggi, grazie alle recenti leggi per le quali gli apprendisti e i lavoratori con contratto di formazione e lavoro non contano più al fine del raggiungimento del limite dei 16 occupati, esistono imprese che occupano effettivamente 25, 30 e anche 40 lavoratori e che sono sottratte all'applicazione dello Statuto.

In questo grande «bacino», che, per motivi intuitivi e che sotto meglio diremo, tende a

creocere continuamente, si è creata una situazione ideale di sfruttamento, perché, da una parte, non esiste alcuna garanzia giuridica del posto di lavoro (il licenziamento è del tutto libero) e il sindacato non ha diritto di cittadinanza (la Rsa si può formare, al solito, solo se ci sono almeno 16 lavoratori «i quali che contano») e perché, dall'altra, il tasso di disoccupazione che permane altissimo, rende quanto mai pesante il ricatto occupazionale. Tra le conseguenze più evidenti vi è la massiccia evasione, ormai, nel settore delle piccole imprese, dei contratti collettivi: si ritiene che nel 30% circa delle piccole imprese dove non si applica lo Statuto non siano rispettati neanche i minimi contratti mentre assai più diffusi sono fenomeni di evasione meno vistosi ma comunque assai gravi in tema di straordinari, di sottoqualificazione, di omissione contributiva, di novità del lavoro. Anche lo strumento, in cui si era riposta tanta fiducia, della fiscalizzazione degli oneri sociali con-

presa, la quale, stante la sua esenzione del rispetto dello Statuto, può sottopagare e sfruttare i lavoratori, è, in definitiva, la vera beneficiaria dello sfruttamento.

Ciò che accade, notoriamente, ad esempio, nel settore del tessile-confezioni è di una chiarezza esemplare: la ditta-madre o committente «strozza» con prezzo della commessa il piccolo imprenditore «terzista», il quale, a sua volta, è, per così dire, «costretto» a sottopagare e sfruttare i suoi dipendenti i quali però sono, a differenza di quelli del grande imprenditore committente, nell'impossibilità di reagire. Il piccolo imprenditore guadagna, ma il grande guadagna molto di più, ed inoltre, il primo rischia di essere colpito, una volta o l'altra, per le sue evasioni contrattuali e contributive, mentre il secondo non rischia nulla.

Le querimonie che spesso si ascoltano sulle difficoltà del piccolo imprenditore artigiano, dal quale si pretenderebbe troppo in tema di trattamento economico-normativo dei dipendenti, devono essere ripensate criticamente in questa luce, nel senso che il suo vero problema non è quello di sfruttare di più i dipendenti, ma di essere sfruttato di meno dalle imprese committenti, e di essere sottratto al ricatto dello storno improvviso delle commesse.

Ma di questo specifico argomento che riguarda la tutela non solo dei lavoratori ma degli stessi piccoli imprenditori ci occuperemo per esteso, date la sua importanza e le discussioni che ha suscitato, nel prossimo numero della rubrica.

Se l'estratto conto dell'Inps non è esatto...

Franco Solano
Ferrara

Conviene rivolgersi al patronato sindacale per denunciare immediatamente la situazione agli uffici competenti dell'Istituto di previdenza tramite la presentazione del modello Eco 2/M indicando le retribuzioni e i periodi di assicurazione e contribuzione mancanti. Questo per dare modo agli uffici stessi di intervenire presso l'azienda nel caso in cui essa non abbia versato i contributi e di recuperare in tale maniera la probabile evasione contributiva. Ciò anche se la mancanza del periodo non sta sempre a significare che esista una evasione.

È possibile che il «buco» risalta a una mesatezza dell'Inps che, pur avendo negli archivi i contributi, non li ha evidenziati nell'estratto conto, anche per un mero errore nella compilazione del modello.

È bene anche sapere che sull'Eco 1/M (cioè, sull'estratto conto) non sono indicati alcuni tipi di contribuzione utile a pensione.

Non sono registrati i contributi relativi ai periodi di lavoro svolto in qualità di operario agricolo o come lavoratore autonomo (coltivatore diretto, mezzadro, colono, artigiano, commerciante) o come colli, non sono indicati neppure i periodi di per i quali si è proceduto a riscatto (corso di laurea, ecc.), i versamenti volontari e figurativi (malattia, maternità, servizio militare, disoccupazione, cassa integrazione, ecc.)

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio,
Angelo Mazzeri e Nicola Tisci

Figli e figliastri (la «famigerata» legge 336)

51 operai pensionati scrivono all'Unità da Monfalcone (Gorizia) una lettera, il cui nucleo centrale è il seguente (Primo firmatario Argiro Sevia):

«Si tratta di lavoratori che sono incappati in quella famigerata legge 336 del 1970 che per il contenuto della quale desiderano una risposta, dopo tanti anni dalla sua applicazione, per conoscere quali benefici ha portato ai lavoratori impegnati nel settore privato, come lavoratori dipendenti.

«I giovani, in forza di quella legge, hanno trovato lavoro? L'ingiustizia si è completata definitivamente verso questi ex lavoratori con l'emanazione delle due leggi differenziate 140 e 141 del 1985 con il riconoscimento «rateo» di lire 30.000 per gli ex combattenti del settore privato. Circa il 50% è sempre in attesa di tale beneficio tanto promesso.

«La legge 336 espressa per benefici ai soli lavoratori del settore pubblico è stata fatta per creare figli e figliastri. La realtà è che tantissimi operai impegnati nel sindacato e che votano per il Pci speravano che prima o poi la beffa sarebbe rientrata concedendo a questi ex lavoratori ciò che ha ricevuto suo fratello prediletto del settore pubblico».

La lettera si conclude con l'invito ai sindacalisti e ai parlamentari della Camera

dei deputati e del Senato a prodigarsi contro queste e altre «ingiustizie lasciate passare con tanta facilità».

Contano molti fattori

Ho versato contributi per 26 anni e ho percepito una pensione di quasi 150mila lire inferiore a quella di un mio collega che ha invece versato all'Inps solo 22 anni di contribuzione. Ho più volte invitato l'Inps a rifare i conti per evidente errore, ma mi è stato sempre risposto che i calcoli sono esatti. Vi mando fotocopia del progetto di liquidazione e della denuncia delle retribuzioni per una eventuale controprova.

Giovanna Bellini
Santa Marinella (Roma)

Per una valutazione delle cause del diverso importo delle due pensioni necessitano conoscere i dati riguardanti anche la pensione del collega e se le pensioni hanno uguale decorrenza.

Dai dati riguardanti la tua pensione ricaviamo che l'Inps l'ha esattamente calcolata risultando la retribuzione media annua rivalutata delle ultime 260 settimane contributive di 10 milioni, spettava nel 1986, con 26 anni di contribuzione una pensione annua lorda di 5.200.000 (lire 10.000.000 per 52%) cioè lire 400.000 mensili.

Se il collocamento a riposo è contemporaneo, il collega per avere acquisito pensione di lire 550.000 mensili, con 22 anni di contribuzione, ha potuto contare su una retribuzione annua media rivalutata delle ultime 260 settimane di lire 16.250.000. Si ha in tal caso lire 16.250.000 per 44% uguale a lire 7.150.000. Cioè, lire 550.000 mensili.

Se la situazione non è questa significa esservi errore nel calcolo della pensione del collega.

Chi paga l'indennità di malattia ai portieri

Mio marito è stato ammalato per oltre due mesi ma l'amministrazione del condominio non ha voluto pagare l'indennità di malattia sostenendo che l'Inps per i portieri non paga tale indennità.

Rosetta Taranto
Taranto

In diversi settori e per diverse categorie le aziende versano direttamente all'Inps soltanto la contribuzione per l'assistenza sanitaria e farmaceutica, ma non la contribuzione per l'indennità sostitutiva dello stipendio o del salario nei periodi di malattia.

Fra tali categorie vi è anche quella dei dipendenti da condomini o che effettuano attività presso le famiglie come portieri, garinieri, ecc.

Tali lavoratori hanno però ugualmente diritto, in caso di malattia, a indennità sostitutive della retribuzione. Necessiterà sempre rivolgersi al sindacato di categoria presso la Camera del lavoro.

Ferrovieri e diritto all'equo indennizzo

Il Tribunale di Firenze ha emesso una interessante sentenza. La controversia ebbe a sorgere a seguito del

decesso di un ferroviere. La vedova richiese all'allora Azienda Fs il riconoscimento del fatto che la morte del marito fu dovuta a causa di servizio. La domanda fu accolta, tuttavia fu respinta quella rivolta ad ottenere l'equo indennizzo poiché, sostiene l'azienda, divenuta poi Ente Fs, il Dm n. 1622/83 stabilisce a pena di decadenza un termine di sei mesi che decorre dalla data del riconoscimento che l'evento dannoso è avvenuto per cause di servizio. La vedova del dipendente Fs deceduto ha ricorso al Pretore il

quale ha convalidato la tesi dell'Ente. Il Tribunale ha riformato la sentenza pretorile.

Richiamando gli articoli 36, 38, 42, 51, 52, 55 del Dpr n. 686/57 il Tribunale ha deciso nel senso che «l'ufficio personale deve muoversi d'ufficio nell'attivare la liquidazione dell'equo indennizzo quando gli organi chiamati accertare le cause di servizio abbiano riconosciuto l'appartenenza dell'infermità (o del decesso n.d.r.) ad una delle categorie di cui alle tabelle A e B ammesse alla legge n. 648/50 in

tal caso non occorre una successiva specifica domanda dell'avente diritto, la quale si rende necessaria solo se non è stata riconosciuta una permanente riduzione dell'integrità fisica (ovvero questa sorge successivamente) ovvero è stata riconosciuta una riduzione non ascrivibile a una delle categorie di cui alle tabelle A e B ammesse alla legge sulle pensioni di guerra (L. 648/50 prima e poi Dpr n. 915/78)».

□ avv FEDERICO FREDIANI

ARROGANTE
DELLA MALORA!

PREPOTENTE
DEI MIEI
STIVALI!

28 settembre 1987

80

Settimana di s
umorismo
e travolg
diretto

L'Anno

IL CRAXI
O L'AGNELLI?
DIO, CHE SUSPA'NS!



GORIA/MOGOL/BATTISTI

NON SARÀ UN'AVVENTURA



Questo amore è fatto solo di poesia
Tu sei mia, tu sei mia
Fino a quando gli occhi miei
Avran luce per guardare gli occhi tuoi.

Innamorato, sempre di più,
In fondo all'anima, per sempre tu,
Perché non è una promessa,
Ma è quel che sarà,
Domani e sempre, sempre vivrà
Sempre vivrà, sempre vivrà, sempre vivrà!

No, non sarà un'avventura,
Non è un fuoco che col tempo può morire,
Ma vivrà, quanto il mondo,
Fino a quando gli occhi miei
Avran luce per guardare gli occhi tuoi.

Innamorato, sempre di più...



Com'è profondo il mare

di Gabriella Ruisi



SE NON SI FACESSE più che attenzione agli avvenimenti che accadono, si potrebbe pensare che ogni volta che gli americani bombardano qual uno, il pericolo di guerra sia imminente. È stato più volte ribadito che la nostra posizione nel Golfo (vedi la n. 23) è di assoluta neutralità: né di qui né di là, in mezzo. Nonostante ciò, persino De Mita, una volta messo al corrente d'essere stato lui a volere questo governo, ha ritenuto, a scoppio ritardato ma solo per poco, che questa missione sia pericolosa; entrato in analisi soltanto da qualche giorno, già si notano alcuni miglioramenti, infatti riesce ad esprimere, anche se per ora soltanto a Palermo, alcuni concetti con estrema chiarezza: io vorrei, non vorrei, ma se vuoi... Lo stesso Craxi informatosi sulle condizioni dei marinai, prima, e su quello del tempo, poi, si è rivolto agli americani chiedendo un ombrello e promettendone, un po' precipitosamente la restituzione.

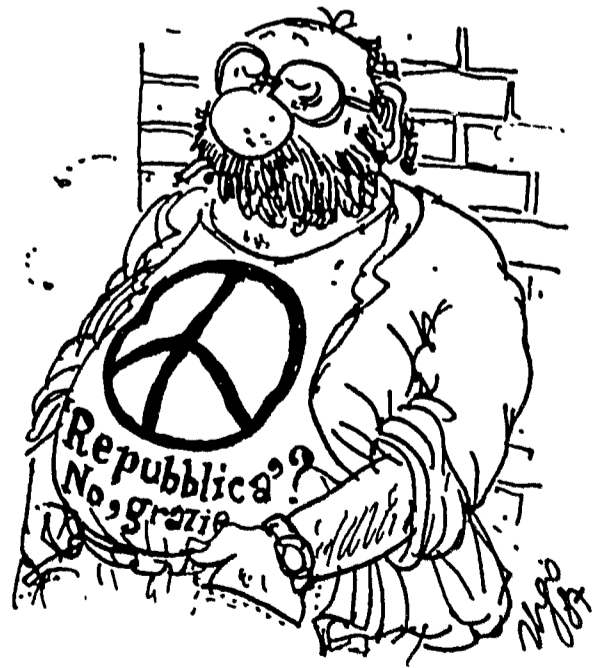
Il ministro della difesa personale Zanone, informa che non corre alcun rischio e tiene a precisare che, ogni riferimento a persone e cose nel Golfo è da ritenersi puramente casuale.

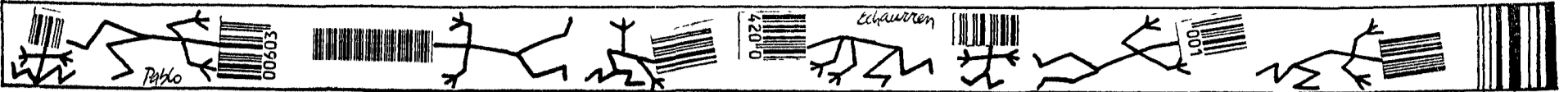
GORIA ha tentato con gli alleati una concertazione all'aperto; i repubblicani confermano di essere sempre stati contrari alla partenza della flotta e quindi sarebbe opportuno che non si muovessero di là.

Inquietante l'interrogativo posto da De Mita: se ci tirano un missile, noi cosa facciamo, spariamo alla luna? La coalizione a cinque, ex pentapartito, non ha escluso questa possibilità talora si rendesse necessaria la difesa dei nostri mercantili lunari.

E mentre viene rinviato all'8 ottobre il dibattito sulle navi nel Golfo, si spera molto nel buon funzionamento dello poste; pare infatti che, in caso di attacco alla nostra flotta, l'ammiraglio Mariani riceva ordini solo tramite raccomandata senza ricevuta di ritorno. I nostri giovani hanno potuto far sbarco e acquistare i classici souvenir della zona, sono andati a ruba le palle di vetro con la solita mina sotto la nave e il portacenere con la scritta: Ad Hormuz andai, a te pensai, questo ricordo ti.

Vincerà chi vorrà vincere e in caso di pareggio si faranno i supplementari per stabilire chi arriverà alle fasi eliminatorie. Ci sono buone probabilità per i nostri azzurri.



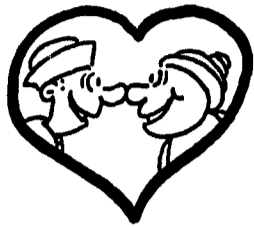


Pasdaran (Charleston)

di David Riondino



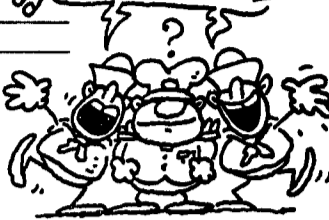
Sicuramente il marinaio italiano non ha mai visto di persona un pasdaràn e d'altra parte il soldatino di Teheràn non sa nemmeno come è fatto un italiano.



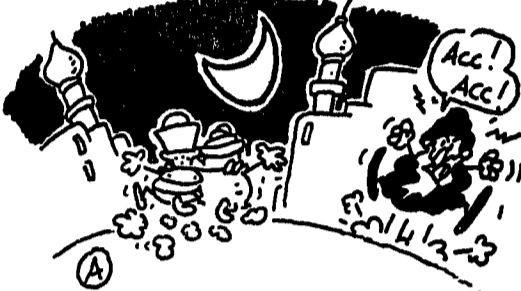
E finalmente il marinaio italiano ha conosciuto di persona un pasdaràn e se ne vanno con la mano nella man innamorati per le strade di Teheràn.

Oh capitàn oh capitàn spiegami come sono fatti i pasdaràn ci spareràn? quanti saràn? faranno fuoco dalle coste dell'Iràn?

OH CAPITÀN..?



oh capitàn oh capitàn ho finalmente conosciuto un pasdaràn si stringeràn si baceràn saranno un fuoco nella notte di Teheràn.



Ancora su Dallas

La vita continua

di Jacopo Fo

RAMBALDI E GUCCINI

IL TENCO! SI FARA!

DEVO RINGRAZIARE QUEL BRAVO RAGAZZO... MICHELE SERRA

MI DARO' UNA TARGA!



sforma l'eroina in soldi e coi soldi si compra i giornali, le televisioni e i politici? L'unica cosa che mi fa dubitare che le cose stiano così è che il Gianni assomiglierebbe troppo a un capitalista delle operette cinesi post-rivoluzionarie, in realtà lui è onestissimo.

Lui vendeva le mine a Iran e Irak solo perché pensava che vedendo che tutti e due avevano le mine uguali avrebbero capito che siamo tutti fratelli e avrebbero smesso di combattersi... Cosa ne poteva sapere lui che ci avrebbero mandato su i bambini di otto anni?

E per questo che non lo hanno arrestato. E per questo che Natta non ha iniziato lo sciopero della fame per farlo finire dentro ed Eugenio Scalfari non ha sbattuto il mostro in prima pagina.

Con l'Agnelli si va tranquilli. Viaggiate pure sulla vostra Fiat, i buloni ce li ha messi tutti, mica è uno che risparmia su queste cose!

È tutto come Dallas, domani vi sveglierete e vi accorgete che anche Jock Ewing è risorto, anzi non era neanche morto, neanche lui, ha fatto solo la plastica e il body-building.

E poi l'Iran e l'Irak non esistono, li ha inventati Gei Ar per tenere alti i prezzi del petrolio.



TEST

Avete senso dello stato?

A) Lo stato vi fa:

- 1) senso;
- 2) affettuosa consuetudine;
- 3) participio passato.

B) Siete contenti che la Fiat blocchi la nomina di Marisa Bellisario perché:

- 1) è donna;
- 2) è socialista;
- 3) è già di carrozzeria.

F) Il tricolore vi fa pensare a:

- 1) il vessillo dei nostri cuori;
- 2) una maglia di Missoni;
- 3) un semaforo rotto.

G) Dovendo fare un week-end di pace andate:

- 1) in Crimea con Scalfari;
- 2) a Palermo con De Mita;
- 3) a Ladispoli con la Cuccarini.

H) Come distinguete uno stronzo da una mina, quando tutt'è due galleggiano e sono di produzione italiana?

- 1) non saprei;
- 2) non sapessi;
- 3) la mina non è stata nominata ministro della Difesa.

MA TU HAI IL SENSO DELLO STATO?

L'OLFATTO. E' 40 ANNI CHE LO ANNUSIAMO..



C) Alla domanda «volete burro o cannoni» rispondete:

- 1) marmellata, se è possibile;
- 2) un etto di uno, un etto dell'altro;
- 3) cannoni, ho i trigliceridi alti.

D) La parola «intervento» vi fa pensare a:

- 1) l'appendicite di Craxi;
- 2) il 113;
- 3) uno spiffero nerazzurro.

E) Lo stato si difende con:

- 1) la spada;
- 2) il cuore;
- 3) le picche.



CARA MAMMA LE NOTTI QUI A GIBUTI SONO FRESCHE

MANDAMI LA FELPA DELLA BEST COMPANY



I) Pensate che andare a sparare nel Golfo persico sia:

- 1) una missione di pace;
- 2) un modo di andare a caccia senza colpire gli ecologisti;
- 3) comunque meglio che restare a vedere Pippo Baudo.

L) Licio Gelli è:

- 1) uno rovinato dalle cattive amicizie;
- 2) il mandante delle stragi di Stato;
- 3) il prossimo ministro degli Interni.

E' LEI IL DEMOCRISTIANO CHE VOLEVA SPARARE ALLA LUNA?!



SOLUZIONI

Da 0 a 10. Non avete molto senso dello stato, ma la cosa è reciproca.

Da 11 a 20. Complimenti. Amate le belle donne e la buona cucina. Il problema è che siete madre Teresa di Calcutta.

Da 21 a 30. Avete un altissimo senso dello Stato. Amate la patria sopra ogni cosa, anche sopra una mina. La luna consiglia: allacciate le cinture di sicurezza.

(Gianni e Pinotto)

TEMPI DURI PER I DISEGNATORI!

L'OPERAZIONE DOVEVA ESSERE ESEGUITA CON CELERITA' E SEGRETEZZA ASSOLUTA



TIRAI FUORI LE MINE DAL PORTAMINE SENZA CHE REAGAN SE NE ACCORGESSE





Marlowe Una Jaguar del 1957

di Enrico Menduni

Ricordo benissimo una Jaguar «E type» scoperta, del 1961. Era azzurro cielo metallizzato, «come il fante». Anche un Mk 2, coda corta, verde bottiglia. Splendido motore 6 cilindri, 120 miglia all'ora. Il cambio scaldava un po', ma che importa? Il giaguaro sul cofano non è uno scherzo: è una fede. Ora sono qui al Palo Alto Motor Museum ma lo splendido coupé 150 del '57 che dovrebbe esserci (raro, con guida sinistra) non c'è, e lascia un grande vuoto in noi. Solo molti vetri rotti in terra. «Capisco?» dice stornato il direttore. «I ladri sono venuti con un carro gru. C'erano Rola, Facel-Vega, una Isotta Fraschini, ma hanno rubato il Jaguar». «Li capisco», penso io mentre dico: «Vedrò cosa posso fare».

Al computer della Stradale risultano otto Jaguar rubate nella contea in sei mesi, di cui cinque costruite prima del 1960 e mal ritrovate. «Una maniacca, mormoro fra me e me, mentre giro senza successo fra gli autosaloni, dove tutti si fanno solo gli affari propri. Devo proprio telefonare a Houston al vecchio Nick, che dovrebbe ancora avere l'Mk 2, se me lo presta. Ho fatto il viaggio fin lì in pullman, ma ora ho davanti quattrocento miglia dritte come un fuso, e un deserto da superare, al volante di un Mk 2 metallizzato del 1960. Un cruscotto di radica che sembra un altare, cento quadranti e leve ciascuno con la sua etichetta, le tasche a soffietto nelle portiere, l'apertura dei deflettori che sembra una scultura, l'imperiale ricoperto di lana grigia con la fiancata segnata da una striscia aruata di legno lucido. Nel baule Nick mi ha messo un Magnum di champagne e due scatole di caviale Beluga. «Per il viaggio», ha detto. Mentre guido penso: nasconderò un detector nella carrozzeria, cercherò di farmi frugare la macchina e speriamo che non sia un ladro normale.

Da tre giorni vado per la città il più vistosamente possibile con la Jaguar e devo confermare che per rimorchiare le migliori puppe della West Coast il Jaguar

resta il sistema super. Lo champagne è finito da un pezzo e anche il caviale, ma su questi bei sedili di cuoio rosso le puppe ci salgono anche a secco, poi il bere lo mandiamo a prendere da qualche altra parte, giù in centro. Finalmente una mattina l'Mk 2 sparisce. Rimonto sulla mia vecchia Studebaker come un adulto e si rifila nel letto dell'anziana moglie e mi faccio guidare dal detector. Il segnale mi guida verso sud, verso il Messico. A due miglia dal confine c'è una fazenda tutta recintata, e il bip-bip si ferma lì. «È di Don Juan», rispondono i campesinos più loquaci, prima di sparire. E in paese non c'è nemmeno la Camera del lavoro.

Sono due ore che aspetto qui davanti e non succede niente. Poi mi viene l'idea e scrivo un biglietto: «Jaguar 1946 nera, guida destra. Otto posti, otto cilindri in linea per 4200 cc. Appartenuta al Duca di Kent, perfettamente restaurata e funzionante, condizioni da concorso». «Dal questo al tuo padrone», dico al portiere indio della fazenda. Dopo una breve attesa percorro il lungo corridoio di una villa in stile moresco-colonial-racionalista. Alle pareti, come trofei di caccia, decine di radiatori Jaguar, fari, ruote a raggi. Don Juan è vecchio e giallo, si appoggia a un bastone. «Qualsiasi prezzo», mormora come un drogato. «Si può fare», dico, e sorveglio champagne. «Ma come mai le piacciono tanto?». «Fu in India. Una Jaguar mi salvò da una carica di elefanti». «Bella accelerazione», commento. Poi mi porta nei granai. Decine di auto una accanto all'altra. Anche il coupé 150. Anche l'Mk 2 di Nick. E tre «E type»: coupé lungo, coupé corto e «tonneau cover». «È la mia vita», dice. «Torno domani con la macchina», faccio io. Invece esco e telefono. Fermo nella Study vedo arrivare la Ford bianca e nera della polizia. Il vedo entrare con le pistole nella fazenda. Ma rimango in macchina, a fumare, e a pensare al vecchio e ricco don Juan, agli elefanti indiani, ai giaguari.



Il signor Cossiga Francesco mentre osserva il suo gatto persiano Mustafà giocare con le barchette di carta dandogli grandi zampe



Cronaca politica da Croda

dalla nostra inviata Svusy Blady

Non è stato facile raggiungere Croda e non ho capito bene se ci troviamo sopra o sotto ad una montagna, visto che qui di montagne ce ne sono parecchie come per altro di pianure. Gli abitanti sono ospitali e civili, al mio arrivo, mi sono sistemata in una pensione tutto compreso con 4 pasti obbligatori al giorno, mi hanno accolta calorosamente e ho dovuto baciarlo tre volte sulle guance tutto il paese, cioè qualche centinaio di persone. Mi è sembrato opportuno non sottrarmi alle loro usanze anche perché oltre ad essere molto ospitali sono anche molto permalosi. Ho una guida, un responsabile della gioventù locale, molto preciso che mi ha già fatto fare il giro turistico di Croda, il problema è che me lo ha fatto fare già 10 volte, e sto cominciando ad essere un po' stanca di vedere le stesse cose, ma, come dirglielo?

Ed ora veniamo alle notizie politiche. In questa settimana sono successo cose molto interessanti che probabilmente potranno influenzare anche gli avvenimenti internazionali. Due paesi vicino a Croda: Kirak e Kiran, da tempo litigano tra loro per vari motivi, sono arrivati alle mani e ultimamente si sono buttati

addosso pietre e massi.

Questo non riguarderebbe Croda se non passassero proprio per la strada sottostante ai due paesi i camion che portano il latte alla città. È di questi giorni la notizia di uno di questi camion colpito da alcuni sassi tirati da franchi tiratori probabilmente appartenenti a frange estremiste di Kiran.

Il governo ha dovuto prendere quindi una decisione in merito e ha stabilito, non senza discussioni e polemiche, di inviare alcuni camioncini in soccorso a difesa dei camion.

Il ministro, Dimitri Muchiechie, che ha inviato i camion, si è poi lasciato andare a dichiarazioni contraddittorie: «Vykotro coysky?» cioè: «Chi ce l'ha fatto fare?».

Comunque i camion sono partiti e, calcolando che si fermeranno almeno 5 volte al giorno per perdere tempo, e dovranno percorrere 200 miglia in salita e 40 in discesa ad una velocità media di 30 km orari... come andrà a finire?

È quello che tutti ci chiediamo qui. E lì?

L'aggiornamento alla prossima settimana.

Donna Celeste

Renato Calligaro



Cinema e viscere I critici, le critiche

di Patrizia Carrano

Promossa sul campo critica cinematografica ufficiale della rivista Narcisia per via d'una cataratta che aveva colpito il titolare della rubrica, peraltro già parecchio sordo, Erna si ritrovò piuttosto sbalestrata in un mondo che conosceva assai poco e pensò che la cosa migliore fosse documentarsi.

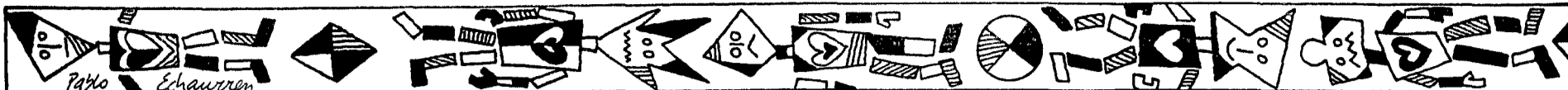
Così, oltre a frequentare alcuni colti consessi sul genere «schermo e schermo», la dura vita della critica d'oggi, comporre una camionata di vecchie riviste di cinema da un banchetto di Porta Portese e si gettò avida su antichi esemplari di Cinema nuovo, su copie appena smesse e ancora luccicanti di Ciak. Dopo un'intera settimana di studi accaniti Erna emerse da quelle cartacce con poche convinzioni e molte confusioni. Alcune cose però le aveva capite: per esempio ai giovani critici piacevano soprattutto i vecchi film, mentre i vecchi critici sostenevano soprattutto il cinema giovane.

Il giovane critico (elemento a cui Erna era interessata anche per motivi personali: la ventata passionale con Ezzelelno aveva risvegliato più che mai certi suoi desideri carnali) non era necessariamente giovane, anzi poteva arrivare tranquillamente alle cinquantina: a defilirlo giovane non era tanto l'età, quanto lo stato sociale (eternamente precario, al limite della sfiggataggine) e soprattutto l'approccio monellesco alla materia. Il giovane critico se ne fotteva di Eisenstein e della sua corazzata Potiomkin che regalava tutta intera ai dopolavoro di Fantozzi e andava in delirio per Brian De Palma o, qualora fosse particolarmente raffinato, per Massimo Boldi e per Bomolo dei quali amava sottolineare «la recitazione fluviale eppure a singulti, amaro riflesso d'una condizione estetica prima ancora che umana». Inoltre il giovane critico era puzolente, barbuto, (a volte anche alopecico), scarmigliato e assolutamente indifferente alle donne, poiché sublimava tutto con il cinema, facendosi delle

gran pippe (metaforiche o reali? Erna si ripromise di approfondirle) davanti alle fotografie della Hayworth o della Fenech prima maniera (attrice che vanta fra i suoi appassionati anche Nazario Neppi Modona, che da dieci anni è un giovane regista e che chissà mai quando diventerà regista e basta).

Tutto diverso il critico d'età, titolare assoluto della rubrica d'un quotidiano, inevitabile docente universitario, tessitore di qualche partito, nonché direttore d'un qualche festival e relatore di qualsivoglia convegno in servizio permanente effettivo. Il critico d'età non ha età, nel senso che può avere dai cinquanta ai centocinquanta anni. A volte ha anche conosciuto di persona i Fratelli Lumière, dei quali aveva recensito «L'arroseur arrosé» come «primo esempio di cinema sganciato dalla trama e per ciò libero dalle gabbie industriali di Hollywood» (Hollywood non c'era ancora ma lui l'aveva già inventata e condannata). Il critico d'età è interessato alle cinematografie minori, adora i cineasti usbeki, ambisce a teorizzare sui moduli produttivi della cinematografia albanese nel decennio fra il venti e il trenta, e viaggia sempre in compagnia della moglie, che però non rinuncia a tentare di tradire appena rimane solo. Una cosa però unisce o lega indissolubilmente la vecchia e la nuova critica: nessuno degli esponenti delle due correnti si lava.

C'erano poi le critiche donne — pochissime per la verità — difficilmente catalogabili e delle vere e proprie amazzoni dello schermo: anzi, a Narcisia avevano avvisato Erna di stare particolarmente attenta a Irene Bigardi e a Patrizia Carrano per la loro fama di essere delle terribili satanasse. Riflettendo amaramente su femminismo, sorellanza e emancipazione, Erna decise di aspettare ancora qualche tempo prima di presentarsi fra i suoi nuovi colleghi. Ma fra una settimana...



FRATERNI SALUTI..

A Silvestro Re, ti scrivo per dirti che se non ti piace Tango, puoi benissimo fare a meno di leggerlo, o, al massimo, farci gli aeroplani.

Se ti diverti con Banfi, Florino, Bombolo, Ezio Greggio, Beruschi... allora ho capito perché Tango non ti piace, ma se Drive-in ti fa schifo allora posso solo consigliarti di vedere un film di John Schlesinger o di sentire un discorso di De Mita. Se neanche questi «artisti» della risata riescono a farti provare la difficile sensazione del divertimento, allora sei irrecuperabile.

Partroppo quello che dice Stalino è vero («ma che razza di Pci è questo?») voi predicare bene ma...

Tango piace a molti e se a Natta non piace non lo legge; oppure vi incontrate ogni lunedì pomeriggio e vi divertite a fare gli aeroplani insieme.

Inoltre se lo fossi in te non mi sentirei tanto «compagno» (parola ormai svalutata, visto anche l'enorme abuso di questa nella tua lettera) dato che le tue parole san o di egoismo, di censura e di tutto fuorché di democratico.

Solo perché nessuno ti ascolta alla federazione di Pavia e sei del Pci da un decennio ti senti in dovere di rappresentare i lettori dell'Unità?

Per quanto riguarda i soldi che il Pci stanza per Tango non credi che quelli che non hanno (per fortuna) i vostri gusti possano incrementare le vendite del giornale? Il modo di vivere e quindi anche il modo di fare estrinseca sulla vita.

Se anche i grandi della letteratura come Dante, si servono di vocaboli volgari (e mentre chi lo legge con l'occhio cercovi di un col capo di merda lorda... Div. Com. Veri 115-116 Inferno, XVIII canto) chi è Stalino per non farne uso?

E se anche capostipiti della canzone come Guccini fanno uso di testi «sconci»...credete che per questi 4 soldi, questa gloria da stromb... da L'Avvenente L.P. Via Paolo Fabbri 43) perché bisogna proibire a Tango?

La parolaccia è più diretta, è ormai di uso comune e rende meglio l'idea (se Guccini avesse scritto «Credete che per questi 4 soldi, questa gloria da birichini... non sarebbe stato lo stesso»).

Questo non vuol dire che lo faccetti. Io non ne faccio uso e questo mi basta per non sentirmi impuri!

Se ti senti in qualche mo-

do peccatore leggendo Tango, allora dallo da mangiare ai pesci rossi (poi guardano se almeno loro riescono a ridere!). Senza rancore.

Sonia Russo '72

Milano
P.S. «I soldi del partito servono per finanziare obiettivi più seri, per i quali il Pci si batte dal '45». Sono forse gli stessi obiettivi che gli hanno permesso di raggiungere certi risultati nelle elezioni dell'87?

Caro Tango, nel numero 70 del 20 luglio 1987, nella rubrica «Nomi di oggi» dedicata a Michele Serra, gli autori compiono un plagio su se stessi. Di Michele Serra dicono... A 12 anni legge Eschilo e la Rossanda in greco... Detta frase fu usata nel libro «Rosso un cuore in petto c'è fiorito» pag. 40 descrizione della mamma... legge Eschilo e la Rossanda in greco... Autocitazione? Carezza di idee? O c'è qualche rapporto di consanguineità tra Sera e la mamma di Bottini?

Cari saluti.

Marco Fiorletta

Caro Marco, Hai ragione tu, hai ragione su tutto, anche sul fatto che Michele Serra ha un rapporto di consanguineità con Bottini. Non sappiamo come l'autocitazione sia stata generata, forse perché tutte le volte che vediamo Michele ci commuoviamo come davanti a De Amicis e quando gli stringiamo la mano (corriamo verso i nostri figlioli e ci lanciamo verso di loro gridando: «qua piccini che la mano è ancora calda» e glielo passiamo intorno al viso dicendo: «questa è una carezza di Michele Serra»... (cfr. «Rosso un cuore in petto c'è fiorito», edizioni Savelli, 1979, pag. 117, righe 22-25. E Serra, l'infame, sorride.

Gino e Michele

Kyoto
Carissimi compagni di Tango, prima di tutto, spero siate contenti di sapere che il vostro foglio (leggero, dato il costo delle spese postali, sintetico ed esauriente) rappresenta da mesi il mio unico riferimento a quanto accade in Italia. Voglio rispondere al compagno di



3) Terza ipotesi: Angese purtroppo soffre di una malattia mentale diffusissima (specie in questi ultimi tempi) soffro di schizofrenia. Allora, cari compagni, prima di farlo di nuovo disegnare su Tango, sarebbe bene che lo convinceste a curarsi.

Fuori dallo scherzo, comunque, cari compagni, non fa certo un bell'effetto mettere a confronto i due inserti, l'uno giallorosa l'altro bianco-nero, con quella firma che spensieratamente dice qua una cosa e là il contrario di questa.

Anzi se ci ripendo, mi sembra addirittura inaudito!

Un abbraccio e auguri di buon lavoro.

Omar

P.S. Una risposta a questa mia mi farebbe molto piacere.

Caro compagno «eccesso di purezza», schematiamo per schematiamo, prima rispondi tu perché leggi «Repubblica»?

Cari compagni di Tango, considerando sottintesi i complimenti (che già avete ricevuto e ricevete in abbondanza) vi sottopongo immediatamente il mio problema: da quando nel lontano 1986 è uscito il primo numero del vostro/nostro settimanale, ho ricominciato a comporre l'Unità che negli ultimi anni aveva lasciato il posto a La Repubblica del famigerato Scalfari e soprattutto non mi sono lasciato sfuggire nessuna edizione del lunedì.

A proposito, dite a Chiara) romante che ora finalmente l'Unità è un giornale agile e che si legge con gran piacere specie se accompagnato dal Manifesto. E al diavolo Scalfari. Buon lavoro.

Fausto Carmelo Nigrelli

Piazza Armerina,

Hanno collaborato a questo numero: Altan, mara amorevoli, susy blacky, angese, calligero, carrano, cascio, cavazzoli, di iorio, echaurren, elekappa, jacobio fo, gianni e puccio, gino e michele, ericco mendurini, pazienza, penna, rindino, russi.

Coordinamento redazionale, giovanni de mauro.

Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Redazione: via dei Taurini, 19 00185 Roma - tel. 06/49.50.351

supplemento al n. 38 del 28 settembre 1987 de

supplemento al n. 38 del 28 settembre 1987 de

Tango - l'Unità

Pavia (n. 77) che si compiacce di una prossima chiusura di Tango (ma è vero? Ditemi di no, per favore!): a) in anni in cui i gerghi nascono e muoiono a ritmi stagionali (rock'n roll, figli dei fiori, sessantotto, creativi, freaks, yuppies, paninari, ecc.) e «comunicare» con le nuove generazioni diventa un problema strategico, fissarsi sulla presunta trivialità di un gergo e riferirsi, come modelli di satira, ad autori lontani anni luce dal nostro contesto storico è

quanto meno singolare per un marxista da decenni, quale egli si professa, abituato (almeno teoricamente) a vedere la storia come un fluire incessante e sempre più rapido di cambiamenti a cui occorre agganciarsi, adattando la tattica politica; b) io credo che l'obiettivo del Pci sia, e sia sempre stato, quello di trasformare la nostra società e avviare una politica di riforme, potendo l'insieme delle classi lavoratrici (compresi i «nuovi soggetti

sociali») al potere. L'alleanza con tutte le forze progressiste, la connessione con tutti i «compagni di strada», anche estranei ad una cultura di sinistra, che si possono via via presentare, diventa anch'essa un elemento fondamentale, di valore strategico. Credo, il compagno di Pavia, con il suo «gergo» (anche lui dopo tutto ne usa uno) da setta quacchera, di attirare alle sue argomentazioni la maggioranza del popolo italiano? Consciamente, almeno, io

Tanto non è una politica, naturalmente. Ma Tango è un simbolo. A lasciare fare a compagni come quello di Pavia, il nostro partito diventerebbe forse una congrega di comunisti «puri», d'annata. Doc come i vini (con 60 anni di invecchiamento in media), ma con il 5% dei consensi elettorali (le ultime elezioni) e la Francia non insegnano proprio nulla? È questo che vuole il nostro ineffabile lottatore da decenni?

Consciamente, almeno, io

penso di no. Perciò, in bocca al lupo, ragazzi! Tenete duro (senza dove leggerlo quello che accade in patria?).

Ah, dimenticavo: «Fraternali saluti.

Francesco Caratuzzolo
Sakyo Ku, Kyoto
Giappone

NOMI DI OGGI

Valerio Zanone

Gino e Michele

L'intrepida traversata verso il successo dell'ardito leader liberale che per dimostrare di non prendere ordini da Reagan decise di tenersi i missili a Comiso

VALERIO ZANONE nasce nel '36 a Torino, come la Topolino e Rita Pavone con le quali, negli anni, manterrà in comune la Mole e buona parte del pensiero politico.

Figlio di due oscuri miliardari che non gli fanno mancare nulla, nemmeno la modestia, Valerio soffre maledettamente per questo tanto che a soli otto anni decide di abbandonare la famiglia, che per altro non se ne avvede. «Se devo essere modesto voglio diventarlo coi miei mezzi», sono le sue ultime parole. La storia lo soccorre: sono gli anni della Liberazione e un dignitoso riscatto sociale lo attende. Nonostante dimostri meno anni di quelli che ha in realtà, il giovane Zanone entra nel Partito Liberale (dal latino «liberalis», vale a dire: «tutto il potere ai soviet, pur nella libertà»), attorno al cui simbolo si erano raccolti i più bei pensatori dell'Italia antifascista: Orlando e Salandra, Einaudi e Giolitti, Amendola e Bra-

PER Za-Zà, intellettuale organico, è arrivato insomma il momento di legarsi indissolubilmente alle masse tanto amate, rinnegando apertamente le



De Mita, ogni volta che parla Zanone, gli cade la matita sotto al tavolo

proprie origini borghesi. Seguendo il principio «prassi-teoria-prassi», dopo la dura esperienza in ambulatorio, pubblica il noto saggio: «E più a sinistra un liberale di sinistra o un repubblicano di destra?», seguito dall'ancor più fortunato: «Pesa di più un chilo di paglia o un chilo di ferro?», domanda che, negli anni, ha messo in difficoltà diversi quadri di partito.

Infine, in un turbinio di passioni e di slanci ideali, preso il nome di battaglia di Comandante Valerio, Zanone incomincia la dura lotta fratricida contro l'ala più conservatrice del partito capeggiata da Giovanni Malagodi e ispirata dagli uomini dell'ex presidente della Repubblica Einaudi: gli Struzzi.

Ma si tratta di una lotta impari: sono gli anni in cui la politica di Malagodi porta il Pli a 2.000.000 di voti, difficile scalarlo. La base, impaziente, insiste verso il proprio Comandante per una soluzione di forza e, per dirne una, il più frequente

slogan, nelle fabbriche, nelle banche, ai Rotary diviene quello «Zanone-Zanone quando faremo la rivoluzione?», che oggi sembra quasi anacronistico. Ma si sa, era il '68.

FINALMENTE, nel '76, Zanone è eletto segretario del partito. È un ruolo che di fatto ricopriva da anni — diranno i suoi oppositori —. Battuta le lettere, rispondeva al telefono... Malelingue. Di fatto quella sparuta minoranza che tanto combatté è finalmente al potere. Ora essere liberali di sinistra non è più una vergogna. I vecchi militanti possono uscire dalle sezioni, i bambini non ne hanno più paura, le donne non li respingono, gli americani concedono loro il passaporto, i padroni cominciano a rispettarne la serietà e l'organizzazione, il loro filosofetismo non è più un limite, anzi, contribuisce a rafforzare Zanone alla segreteria, che abbandonerà solo per diventare ministro. Nell'80 all'Ecologia, poi all'Industria, infine alla Difesa. Come si vede, tre ministeri strettamente legati tra loro. Ed è proprio questa coerenza, mal perduta in tanti anni, che fa di Valerio Zanone uno degli uomini più vividi della nostra cultura. La sua presenza alla Difesa, in particolare, ha portato una ventata nuova, anche superiore a quella del suo predecessore, Remo Gaspari, che Zanone aveva voluto in quel ministero nei mesi precedenti.

Ci sono dei momenti in cui l'uomo si ferma e come per incanto si accorge di essere nulla più che un punto, no sperduto nell'infinito. Ci sono dei momenti in cui si ferma e sa che quel punto è nell'infinito sta facendo la storia. Ecco, noi siamo in uno di quei momenti. Un momento difficile di un grande paese. Valerio Zanone, un uomo con la faccia da bambino, o un bambino con la faccia da uomo, lo sa, E ci protegge. Anco per questo ora lo chiamano «Valerio», come il preservativo del supermarket, sicuro e che vien via per poco.

SERIE A RISULTATI	CLASSIFICA
ASCOLI-TORINO 3-0 15' Scarafoni, 47' Giovannelli, 89' Carannante	ROMA 5
AVELLINO-ROMA 2-3 4' Boniek, 10' autogol Tempestilli, 42' Schachner, 56' Giannini, 78' Colovati	FIorentina 4
CESENA-MILAN 0-0	JUVENTUS 4
FIorentina-COMO 1-1 36' Diaz, 76' Annoni	SAMPDORIA 4
INTER-EMPOLI 2-0 73' Serena, 85' Altobelli	PESCARA 4
JUVENTUS-PESCARA 3-1 44' Rush, 60' Rush, 76' Favero, 81' Junker	INTER 4
PISA-NAPOLI 1-0 70' Scosa	NAPOLI 4
SAMPDORIA-VERONA 3-1 13' Briegel, 42' Elkjaer, 63' Mancini, 85' Vierchow	ASCOLI 3
	VERONA 3
	MILAN 3
	TORINO 2
	PISA 2
	AVELLINO 2
	COMO 1
	CESENA 1
	EMPOLI* -3

La schedina 1 2 X X 1 1 1 1 1 X X 1 X

L'Unità SPORT



Bob McAdoo

Tracer campione rischia a Livorno

A PAGINA 18

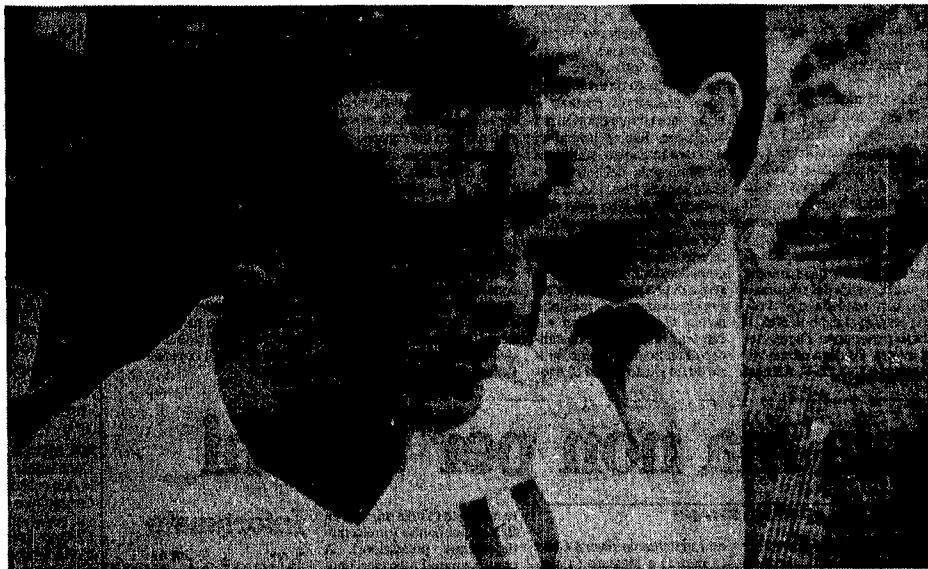
Napoli irricognoscibile, la Juve vince ma non convince
Milan sempre in ombra e mercoledì ci sono le Coppe

Roma sola in testa aspettando il giudice

Renica ferito a Pisa probabile il 2-0 a tavolino
Incidenti ad Avellino

Esplose Rush e con una doppietta solleva i bianconeri dalla crisi

Torna Serena e l'Inter vince
Risorge la Samp e il Torino va ko



Il napoletano Renica ferito alla fronte non giocherà il secondo tempo a Pisa

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

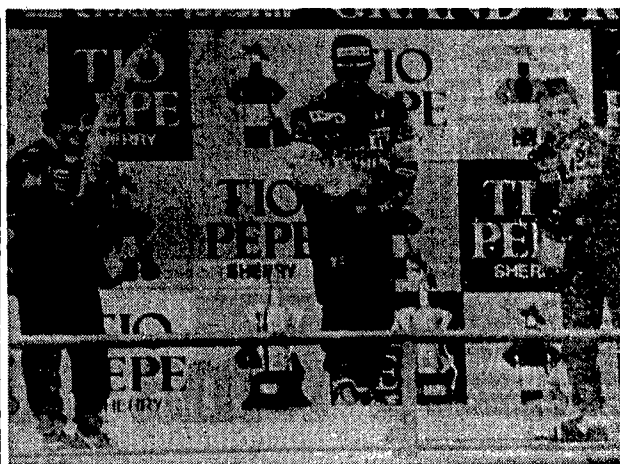
PISA. Un Napoli con le ossa rotte e il morale scosso in vista della supersfida di ritorno di Coppa Campioni con il Real Madrid in programma mercoledì prossimo. Da Pisa i segnali sono stati disastrosi. La sconfitta sul campo è stata più netta del risultato, soprattutto per la pochezza espressa dal suo gioco e la preoccupante condizione fisica di alcuni suoi giocatori, incominciando da Diego Armando Maradona, l'uomo che dovrebbe fare la differenza ma che per il momento è soltanto una pesante palla al piede. L'argentino non riesce più ad

essere quel solista ineguagliabile, che ha fatto grande il Napoli. Come a Cesena, come a Madrid, come in casa con l'Ascoli, anche all'Arena Garibaldi di Maradona è stato ininfluente per il Napoli. Mal un dribbling importante vinto, mai un'invenzione e mai un acuto. E tutto alla fine si è pericolosamente riflettuto sulla squadra, che in questo momento non è affatto al top della condizione fisica. Troppi giocatori sono fuori condizione o «acciaccati». Specialmente in avanti la situazione è drammatica. E pensare che contro il Real occorrerà fare gol a gran-

paolo. Careca, che ieri ha fatto il suo esordio in campionato, è apparso al venti per cento. In novanta minuti avrà toccato tre o quattro palloni. È in evidente ritardo di forma. Ed è normale che sia così, visto che per un mese è stato più in infermeria che in campo. Molto meglio di lui, per quel poco che ha giocato, ha fatto Andrea Carnevale, anche lui all'esordio stagionale, dopo la riappacificazione con Ottavio Bianchi. Se a questo poi si aggiunge che Giordano s'è fer-

mato anche lui per un distrazione muscolare, ecco che il quadro della situazione per Bianchi a due giorni dalla gara con il Real raggiunge punte preoccupanti. Su Bagni è inutile aggiungere altro. Zoppica vistosamente, è al momento un mezzo giocatore, nonostante la sua abnegazione e la sua generosità. Insomma non c'è da stare allegri in vista del Real. Ma il Napoli è stato in una situazione così critica. Toccherà ora a Bianchi rimettere in sesto i cocci, soprattutto sul piano morale.

ALLE PAGINE 14 e 15



Ferrari nuovo naufragio
Il brasiliano rinvia l'appuntamento col titolo

Vola Mansell Piquet non brinda



L'arrivo vittorioso dell'inglese Mansell; sopra il titolo, il podio con i magnifici tre: Mansell, Prost e Johansson

A PAGINA 18



Un tifoso arrestato ad Avellino dopo gli incidenti; Rush esulta attorniato dai compagni a Torino



Butragueno stella del Real

AGENDA PER SETTE GIORNI

MARTEDI 29
PALLAVOLO
Italia-Urss (Raidue 0,35)

MERCOLEDI 30
CALCIO
Coppa europea 1° turno rit.
Napoli-Real Madrid (Raidue 20,25)
Milan-Gijon (Raidue 15);
Inter-Beahtas;
Juve-La Valletta;
Verona-Pogon Stettino
(sintesi su Raidue dalle 22,50 alle 0,20)

VENERDI 2
PUGILATO
Campionato mondiale superwelters (Wbc)
Aquino-Rosi (Raidue 22,45)
TENNIS
Palermo: Grand Prix (Raitre 14,30) fino a domenica

SABATO 3
PALLAVOLO
Campionati europei Finali 1° e 2° posto (nazionali femminili) (Telemontecarlo 22,40)

DOMENICA 4
CALCIO
Serie A, B, C1, C2
BASKET
Serie A1, A2
RUGBY
Serie A

GLI EROI DELLA DOMENICA

KIM

La regola del quattro merita rispetto!

Sarete d'accordo che la superstizione è roba da primitivi, da gente incolta, da newyorchesi. Non è vero che il numero 17 porta sfortuna, la sfortuna la porta, e proprio nera, il numero 4. Una jella che è peggio che vedere Goria, il quale - parlandone da vivo - ha un'aria da cernia triste che getta nello sconforto. C'erano - pensate un po' - quattro 4 nelle statistiche del campionato: i 4 punti in classifica di Pescara e Napoli; i 4 gol segnati domenica scorsa dal Torino alla Sampdoria e i 4 segnati dal Verona all'Avellino. Afferrate un mazzo di chiavi o quello che preferite e guardate cos'è successo: il Pescara ai 4 punti c'era e c'è rimasto; la Juve gli ha segnato tre gol poi si è fermata perché altrimenti la regola del 4 scattava anche per lei. Anche il Napoli si è fermato a 4 punti e il bello è che giocava contro

una squadra che era in dieci per via dell'espulsione di Elliot che ha un nome da poeta e deve quindi avere rivolto insulti lirici all'arbitro Longhi, che però essendo romano un po' poliglotta deve esserlo per forza e l'ha capito. Il Torino aveva rifilato 4 gol alla Sampdoria e ne ha presi tre dall'Ascoli che, appunto, si è fermato a 3 per evitare di cadere a sua volta nella scogliera. Il Verona aveva segnato 4 gol all'Avellino e affrontava la Sampdoria che ne aveva presi 4 dal Torino. Ha perso, il Verona, per 3 a 1 e anche qui il rischio lo ha corso la Sampdoria: a due minuti dalla fine l'arbitro ai bucherchiati ha dato un rigore. C'è stato un febbrile consulto: in due minuti la Sampdoria non poteva ragionevolmente supporre di segnare il rigore e subito dopo un altro gol per scavalcare la legge del 4. D'altra parte non

poteva rifiutarsi di tirare il rigore e fare come nella pallacanestro, che uno può rinunciare al personale per tenere il possesso della palla. Così i bucherchiati sono andati sul sicuro: il rigore lo hanno fatto tirare a Vialli che non segna rigori nemmeno quando è solo in casa e difatti Vialli non ha segnato e i gol sono rimasti 3. Poi altre notizie sensazionali: Ameri ha interrotto - in *Tutto il calcio minuto per minuto* - la telecronaca di Juventus-Pescara perché l'irriducibile Franco Costa aveva cose fondamentali da riferire: intervistava, indovinate un po', l'Avvocato, il quale effettivamente gli rivelava notizie alle quali non si poteva rinunciare: gli piaceva Laudrup e Rush gli era costato una barca di soldi. Ammiravoli tutti e due; non Laudrup e Rush, no, ammiravoli Costa e l'Avvocato: è così che si fanno gli scoop.

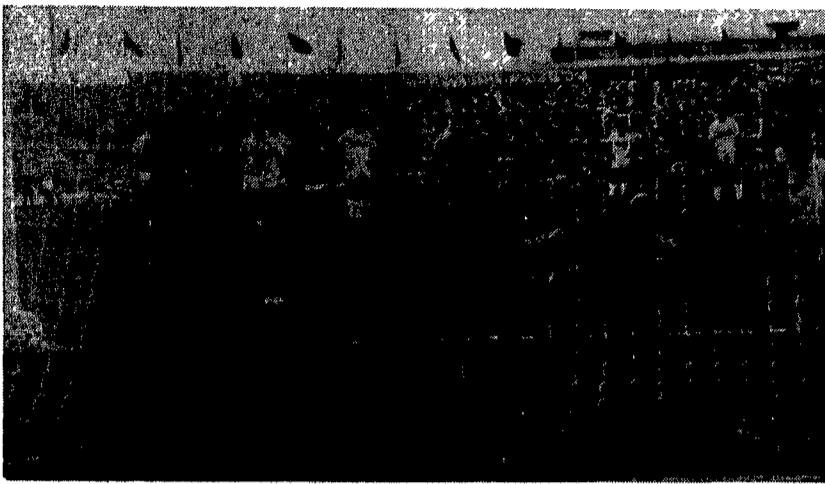


1-0

PISA	NAPOLI
7 Nista	6,5
7 Cavallo	6
6 Chiti	6
6,5 Facende	6
s.v. Elliot	6
6,5 Dunga	6
7 Cuoghi	6
6,5 Carso	6
6 Piovaneli	6
6 Solosa	6
6 Paolocco	5,5
7 Materazzi	5

ARBITRO: Longhi di Roma 4
MARCATORI: Scola al 68' (R).
SOSTITUZIONI: Napoli: al 48' Sole (S) per Renica, al 54' Carnevale (S) per Milano, Pisa: al 78' Barazzani (s.v.) per Paolocco, al 80' Cocconi (s.v.) per Piovaneli.
AMMONITI: al 35' Paolocco e Ferrara, al 62' Sole, al 81' Cuoghi.
ESPULSI: al 41' Elliot per una goffaggine a Bagni.
ANGOLI: 5-2 per il Napoli.
SPETTATORI: paganti 16.079 per un incasso di 289.240.000 lire.

Una partita burrascosa...



Solosa realizza il rigore per il Pisa nonostante l'intervento di Garella

Prima Longhi, poi il bullone

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

Il cattivo Elliot

25' Maradona qualche metro fuori dell'area pisona si destreggia bene e batte a rete. La sua conclusione va fuori di poco.
28' Astuta punizione di Dunga, Garella salva in angolo.
27' Grande prodezza di Garella che respinge un colpo di testa di Elliot.
32' Gran tiro di Dunga da 40 metri, Garella salva di nuovo in angolo.
37' Grande occasione per il Napoli. Milano servito da Maradona tira di precisione ma Nista salva in tutto la sua porta.
41' Elliot espulso per scorteccezza ai danni di Bagni.
45' All'ingresso negli spogliatoi, per l'intervallo, Renica viene colpito in una rondella di acciaio che gli procura una ferita alla testa.
50' Carone riceve un bel pallone sulla destra, tira, Francini con la mano in area ferma il pallone. Per l'arbitro è tutto regolare.
58' Cross di Cuoghi dalla sinistra, Sola atterra platealmente Dunga in area. Rigore, tira Sclosa, Garella tocca ma non trattiene la sfera che va a rete. □ Pa.Ca.

31' PISA. Un'affrettata espulsione, decretata dal signor Longhi, ingegnere romano con la passione del fischietto, ha trasformato Pisa-Napoli in un'incandescente vulcano. Eppure era stata fino a quel momento una sfida alla camomilla. Era il 41' del primo tempo, Bagni e Elliot si ostacolavano a vicenda in maniera pesante. Il mediano napoletano furbescamente piombava a terra, accartocciandosi su se stesso. L'arbitro interveniva immediatamente, sbatteva in faccia al «colored» pisanino il cartellino rosso. Sullo stadio scendeva il gelo. Nessuno s'era accorto di nulla. Sicuramente qualche cosa era stata commessa, ma a nessuno era parsa di tale gravità da provo-

care l'espulsione, soprattutto considerando che lo stesso direttore di gara aveva fin lì tollerato colpi molto più pesanti. Da quel momento Pisa-Napoli diventava una partita incandescente, fatta di liti e calci, con il pubblico di casa che perdeva le staffe. Giudicava la decisione dell'arbitro un'ingiustizia e cercava subito una sommara rivendicazione. Al rientro delle squadre negli spogliatoi, il solito teppista di turno scagliava dalla tribuna centrale, quella dei cosiddetti Vip, una rondella d'acciaio, che colpiva al capo Renica. Il libero partenopeo s'accasciava a terra. Perdeva momentaneamente i sensi. Si rialzava

Renica «Non ho fatto sceneggiare»

PISA. «Per me la partita è finita al 45'. Il resto non ha storia, è stata solo una formalità». Ottavio Bianchi lo dice tutto d'un fiato, conservando una calma olimpica in una sala stampa in piena tempesta. S'è presentato all'appuntamento con i giornalisti dopo una buona mezz'ora. «L'incidente di Renica - dice cercando di trovare delle giustificazioni - ha indubbiamente condizionato la mia squadra. Non l'ho mai vista così disorientata». Ed ecco Renica. Lo avviciniamo, mentre sta su un'ambulanza per recarsi all'ospedale. «Fortunatamente è soltanto una ferita. Poteva finire anche peggio. Poteva anche colpirmi in un occhio. Comunque sappiate bene che non ho fatto scena. Ma ora niente Real per lei? «Io spero di farcela, anzi, voglio esserci. □ Pa. Ca.

Anconetani Rissa in sala stampa

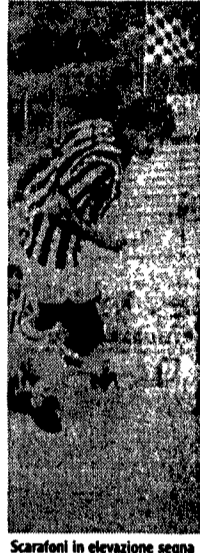
PISA. Dopopartita tinto di giallo. La bufera scoppiata in sala stampa è arrivata improvvisa ed ha raggiunto momenti di tensione altissima. Tutta colpa di una battuta innocente e maligna allo stesso tempo di un giornalista napoletano. Anconetani, che in quel momento si appellava alla sportività del Napoli sull'increscioso episodio del corpo contundente che aveva colpito Renica, ritenendo i danni del napoletano di scarsa entità percepiva la frase del giornalista. Il presidente pisano, che annunciava le sue dimissioni, si scagliava contro di lui. Si sfiorava la rissa, dovevano intervenire le forze dell'ordine per placare Anconetani, che voleva cacciare dalla sala stampa il collega. □ Pa. Ca.

Bloccato Polster E il Toro lumaca viene impallinato

3-0

ASCOLI	TORINO
7 Pazzagli	6,5
6,5 Destro	6,5
6,5 Caranante	6,5
6 Calabrese	6
7 Bonetti	6
6,5 Agabiti	6
6,5 Dell'Oglio	6
6 Giovannelli	6
7,5 Casagrande	6
6 Agostini	5,5
7 Scarafoni	5,5
7 Castagner	6

ARBITRO: Magni di Bergamo 6,5.
MARCATORI: Scarafoni al 15', Giovannelli al 48' (R), Caranante al 89'.
SOSTITUZIONI: Torino: al 60' Lenini (S) per Berggras, al 72' Bresciani (s.v.) per Gritti; Ascoli: al 65' Maradona (S) per Agostini, al 81' Carillo (s.v.) per Dell'Oglio.
AMMONITI: Dell'Oglio, Agostini, Carillo, Sabeto.
ANGOLI: 9-5 per il Torino.
SPETTATORI: 12.355 (6459 abbonati), per un incasso di 178 milioni 136mila 333 lire.



Scarafoni in elevazione segna

Applausi per Maradona

15' L'Ascoli attacca. Dalla fascia crossa in area Dell'oglio, tocca appena di testa Casagrande e poi Scarafoni, sempre di testa, correge in rete.
22' Punizione sulla tre quarti per l'Ascoli. Mette in area Giovannelli. Casagrande schiaccia di testa e la palla fa la barba al palo.
29' Fulmineo scappato di Sabato per Gritti che di prima intenzione, al limite dell'area, tira. Gran volo di Pazzagli che mette in angolo.
30' Scambio in velocità, al limite dell'area ascolana tra Polster, Gritti e Sabato che in corsa tira. Pazzagli para ancora.
46' Contropiede dell'Ascoli con Casagrande che vede libero Dell'oglio e lo lancia in area. Corradini lo stende e Magni decreta il rigore. Realizza Giovannelli.
60' Ancora contropiede dell'Ascoli con Maradona che dal centro-campo lancia sulla fascia Caranante che entra in area, evita Lorieri e mette in rete.
90' Emozioni anche nel recupero. Attacca il Toro. Tira Polster e Pazzagli respinge. La palla va a Crippa ed è Casagrande, di testa, a salvare sulla linea. □ FM

FRANCESCO MAZZOCCHI

ASCOLI. Allo stadio Del Duca si sono trovate di fronte le due squadre più giovani del campionato. Ascoli e Torino, pur per diverse ragioni, hanno allestito due formazioni puntando tutto sui giovani e sulla loro voglia di emergere e vincere. Castagner lo aveva predetto alla vigilia della partita, quando ha dichiarato che «sarrebbe stato un incontro divertente e con tanti gol». I gol li ha fatti tutti la sua squadra, l'Ascoli, che ha vinto con pieno merito. Le due squadre sono scese in campo puntando sulle loro doti migliori: la velocità e la grinta. Dopo un avvio guardingo, sfruttato dagli allenatori per aggiustare le marcature, è venuto fuori il ritmo e tanti capovolgimenti di fronte. Più ficcanti gli affondi dell'Ascoli che prendeva in mano il bandolo del gioco. Pressing a centrocampo e fulminei rilanci per gli scatenati attaccanti dell'Ascoli mettevano in seria difficoltà la difesa torinese. Dall'altra parte, al centro dell'attacco del Toro, Polster, il più prolifico degli stranieri in fatto di gol. L'austriaco non ha certo brilo e quasi sempre è stato an-

E' tempo di vendemmia ma non per Sacchi

0-0

CESENA	MILAN
6 Rossi	6
6 Cuttone	6
6 Leoni	6
6 Bordin	6
6 Ceramicola	6
6 Jovic	6
6 M. Bianchi	6
6 Sanguin	6
4 Lorenzo	6
4 Di Bartolomeo	6
6 Rizzitelli	6
6 Bigon	6

ARBITRO: Bergamo di Livorno
SOSTITUZIONI: 46' Van Basten per Viridis, 83' Angelini per Di Bartolomeo, 83' Traini per Lorenzo, 85' Evani per Donadoni.
AMMONITI: Sanguin per protesta.
ESPULSI: nessuno.
ANGOLI: 8-5 per il Milan.
SPETTATORI: 23.559, abbonati 6322 per un incasso di 677 milioni 817 mila lire.
NOTE: Cielo parzialmente coperto, tartano in ottime condizioni.

I romagnoli avevano paura ma il Diavolo era in crisi

Viridis svagato e Gullit incompreso

Fiera della noia per 30mila

ARBITRO: Bergamo di Livorno
SOSTITUZIONI: 46' Van Basten per Viridis, 83' Angelini per Di Bartolomeo, 83' Traini per Lorenzo, 85' Evani per Donadoni.
AMMONITI: Sanguin per protesta.
ESPULSI: nessuno.
ANGOLI: 8-5 per il Milan.
SPETTATORI: 23.559, abbonati 6322 per un incasso di 677 milioni 817 mila lire.
NOTE: Cielo parzialmente coperto, tartano in ottime condizioni.

MARIO RIVANO

CESENA. Diavolo in crisi e Cesena risorto? Bianconeri utilitaristici e Milan Gullit-dipendenti? Tanti interrogativi per tante difficili risposte. L'ultima certezza è che ieri il Cesena ha elargito a 30mila tifosi carichi di speranza una fiera programma: la «Fiera della noia». Novanta minuti così vuoti di contenuti da queste parti non si vedevano da un pezzo: i romagnoli erano reduci da un'esaltante cavalcata fra i cadetti e certe partite così avaro di emozioni se l'erano dimenticate da molto tempo. C'è chi dice che la serie A è un'altra cosa. Sarà così. Sacchi, l'enfant prodige di Fusignano, ha raccolto un solo punto nella sua Romagna dove è tempo di vendemmia. Non sappiamo quale fosse il vero obiettivo del Milan, ma dopo aver visto all'opera i rossoneri crediamo che più di così non potessero davvero pretendere. Il Milan si era schierato con una sola punta effettiva, un Viridis mai così svagato e inefficace, mentre sulle fasce si muovevano con

esiti nettamente diversi Gullit (a destra) e Massaro (a sinistra). Il «tulipano» forniva l'ennesima dimostrazione delle sue enormi potenzialità, ma il resto della squadra era sordo ad ogni sua irresistibile invenzione. I rossoneri si dimostravano sufficientemente forti in retroguardia: Baresi, rientrato a furor di popolo dopo la sconfitta di domenica scorsa con la Fiorentina, pur in non eccelsa condizione fisica, dava sicurezza all'intero reparto. Si dirà che non era indispensabile, visto che Tassotti e Galati controllavano senza problemi Rizzitelli e quel bisontone bolso di Lorenzo. Il Cesena d'altra parte era talmente preoccupato di contenere un Milan alla vigilia sopravvalutato da rischiare al minimo le sortite offensive. Per 70 minuti la gara si è così consumata, tediosa, oltre misura, nella metà campo bianconera: ma il Milan non ha segnato, non sappiamo se più per merito dei grintosi difensori romagnoli (Cuttone e Bordin in testa) o per demerito delle pun-

Infornato Niente Gijon per Donadoni

CESENA. La prima notizia che trapela dagli spogliatoi suona amara per i rossoneri: Donadoni ha riportato una distorsione al ginocchio sinistro e mercoledì non potrà giocare contro lo Sporting Gijon. Anche Filippo Galli si è infornato (quattro punti al sopracciglio destro) in un fortuito scontro col robusto Lorenzo, ma probabilmente in Coppa giocherà. «Era una partita delicatissima - spiega Sacchi - dopo le due sconfitte con Gijon e Fiorentina. Il pareggio ci va bene, anche se in un momento più fortunato magari avremmo vinto». Bigon è l'immagine della felicità. «Finalmente il primo punto in campionato. Adesso ci manca soltanto il gol». □ M.R.

2-3

AVELLINO	ROMA
6,5 Di Leo	6,5
6 Morelli	6,5
6 Colantuono	6,5
6 Boccafresca	6,5
6 Ferroni	6,5
6 Romano	6,5
7 Bertoni	6,5
6 Benedetti	6,5
6 Anastopoulos	6,5
6 Colomba	6,5
7 Schachner	6,5
6 Vinicio	6,5

ARBITRO: Casarin di Milano 7
MARCATORI: 4' Boniek, 10' Tempestilli (autogol), 42' Schachner, 58' Giannini, 78' Collova-
sti.
SOSTITUZIONI: Avellino: 61' Cazzano (S) per Colantuono, 71' Mariani (senza voto) per Colomba; Roma: 75' Pruzzo (senza voto) per Conti.
AMMONITI: Oddi e Benedetti.
ANGOLI: 7-5 per l'Avellino.
SPETTATORI: 20.994 (di cui 13.623 paganti) per un incasso complessivo di L. 321.088.000.

Era un pareggio spaccato ma la squadra di Vinicio è andata all'arrembaggio alla ricerca della vittoria e ha trovato Collovati nei panni del giustiziere

Beffa finale per gli ingordi lupi irpini

Voeller prende anche un palo

ARBITRO: Casarin di Milano 7
MARCATORI: 4' Boniek, 10' Tempestilli (autogol), 42' Schachner, 58' Giannini, 78' Collova-
sti.
SOSTITUZIONI: Avellino: 61' Cazzano (S) per Colantuono, 71' Mariani (senza voto) per Colomba; Roma: 75' Pruzzo (senza voto) per Conti.
AMMONITI: Oddi e Benedetti.
ANGOLI: 7-5 per l'Avellino.
SPETTATORI: 20.994 (di cui 13.623 paganti) per un incasso complessivo di L. 321.088.000.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO ANTIGNOLI

AVELLINO. Un pareggio spaccato tra Avellino e Roma avrebbe dovuto sentenziare la sorte e non soltanto lei. Lo stesso andamento dell'incontro lo suggeriva. Invece eccoli scodellati la vittoria che meno d'aspetti e con essa il primo posto in classifica per la Roma. Ma quante occasioni fallite dall'Avellino, quanto poco discernimento lungo la fascia centrale del campo e quale irrazionale condotta da parte dei difensori irpini. Ad un certo punto, sul 2-2, li abbiamo visti lanciarsi come forsennati in avanti, lasciando il povero Di Leo a tremare come un fucello, sotto i colpi potenti di Voeller, Boniek e Giannini. Il pareggio al Parteno non sa-

rebbe stato la fine del mondo: meglio, perciò, tener palla, fare pressing sugli avversari i quali, dopo la rete di Giannini, avevano rialzato la testa. Oltre tutto si era visto lontano un miglio che una volta presi in velocità i difensori giallorossi non è che fossero mostrati in fase di recupero. Insomma, amministrare il gioco con giudizio, cercando di colpire a sorpresa. Invece no, gli irpini sono andati alla ricerca parossistica della vittoria, e la fortuna, brutta bestia, ha voltato loro le spalle al momento che Domini ha battuto il corner, con la palla che trovava pronta, da quel vecchio marpione che è la testa di Collovati che sanciva il 3-2.

Dopo il pareggio l'Avellino vivrà il suo momento migliore, culminato col gol del vantaggio, meritissimo, siglato da Schachner. Poi sarà la ripresa a stregare gli irpini, forse anche stanchi per quanto speso nei primi 45 minuti (il caldo e l'umidità togliavano il respiro), o forse troppo sicuri di avere già la partita in tasca. Ma guai a dimenticare per un attimo lo «stellone» del «barone» Liedholm che ha sfoderato la mossa vincente di Pruzzo al posto di Conti. Così la Roma cresce, prende in mano il pallino, arriva al pareggio con azione da manuale e con il pallino destro di Giannini. L'Avellino reagisce irrazionalmente, canca a testa bassa, finendo per subire poi il gol di Collovati.

Viola «La Roma sta crescendo»

AVELLINO. Il presidente della Roma è raggiante a fine partita ma cerca di darsi un tono fumando quasi svogliatamente una sigaretta. Esordisce così: «Il primo posto in classifica ci va bene per arrivare alla zona... Uefa». Quindi prosegue: «Ho visto una Roma che sta crescendo gradualmente. I nuovi stanno cominciando a capirsi con i vecchi. Gli si fa notare che Voeller è parso più volte isolato. «Era marcato strettamente». Ha sentito degli incidenti? «Sì, ho saputo. Mi dispiace e condanno queste manifestazioni di violenza. Fanno male al calcio. Dobbiamo vigilare e isolare questi teppisti, perché così vanno chiamati». □ G.A.

Incidenti Bottigliate e colpi di pistola

AVELLINO. Gravissimi incidenti durante e al termine della partita allo stadio Parteno. Nel corso dell'incontro poliziotti e carabinieri hanno caricato dalla parte della curva nord occupata dai tifosi giallorossi. Dieci persone sono rimaste ferite, una in maniera piuttosto seria ad un occhio per una bottigliata. È stata fermata anche una Renault dove all'interno il guidatore è stato trovato in possesso di un coltello, anche lui è stato disarmato a piede libero. Un agente di custodia, non meglio identificato, ha esplosi alcuni colpi di pistola in aria. Gli agenti della polizia di Avellino hanno scattato fotografie che permetteranno nelle prossime ore di arrivare all'identificazione di altri teppisti. □ G.A.

3. GIORNATA



RISULTATI

ASCOLI-TORINO	3-0
AVELLINO-ROMA	2-3
CESENA-MILAN	0-0
FIorentina-COMO	1-1
INTER-EMPOLI	2-0
JUVENTUS-PESCARA	3-1
PISA-NAPOLI	1-0
SAMPDORIA-VERONA	3-1

PROSSIMO TURNO
(4 ottobre ore 15)

AVELLINO-NAPOLI
COMO-SAMPDORIA
EMPOLI-FIORENTINA
MILAN-ASCOLI
PESCARA-CESENA
ROMA-PISA
TORINO-INTER
VERONA-JUVENTUS



CANNONIERI

1. GIOVANNELLI e CARANANTE (Ascoli); A. BERTONI (Avellino); ALBIERO e ANNO (Como); ELKSTRÖM (Empoli); BAGGIO (Fiorentina); SERENA e PASSARELLA (Inter); MAGRIN e FAVERO (Lazio); DONADON, GULLIT e VAN BASTEN (Milan); GIORDANO (Napoli); GALVANI, GASPERINI e SLSKOVIC (Pescara); CESCONI, DUNGA e SCLOSA (Pisa); COLLOVATI, GIANNINI e VOELLER (Verona).
2. DIAZ (Fiorentina); ALTOBELLI (Inter); RUSH (Juventus); BAGNI (Napoli); JUNIOR (Pescara); MANCINI (Sampdoria) ed ELKJAER (Verona).
3. SCARAFONI (Ascoli); SCHACHER (Avellino) e BOMIEK (Roma).
4. POLSTER (Torino) (Nella foto).

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE					RETI					IN CASA					RETI					FUORI CASA					Me. ing.
		G.	V.	P.	P.	F.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.						
ROMA	5	3	2	1	0	6	3	1	0	0	2	0	1	1	0	4	3	+1									
PESCARA	4	3	2	0	1	5	4	1	0	0	2	1	1	0	1	3	3	0									
NAPOLI	4	3	2	0	1	3	2	1	0	0	2	1	1	0	1	1	1	0									
JUVENTUS	4	3	2	0	1	4	2	2	0	0	4	1	0	0	1	0	1	-1									
FIORENTINA	4	3	1	2	0	3	1	0	2	0	1	1	1	0	2	0	-1										
SAMPDORIA	4	3	2	0	1	6	5	2	0	0	5	1	0	0	1	1	4	-1									
INTER	4	3	2	0	1	4	3	1	0	1	0	4	1	0	0	2	1	-1									
VERONA	3	3	1	1	1	5	4	1	0	0	4	1	0	1	1	1	3	-1									
MILAN	3	3	1	1	1	3	3	0	0	1	0	2	1	1	0	3	1	-1									
ASCOLI	3	3	1	1	1	5	3	1	1	0	4	1	0	0	1	1	2	-2									
TORINO	2	3	1	0	2	5	6	1	0	0	4	1	0	0	2	1	4	-2									
PISA	2	3	1	0	2	3	5	1	0	1	2	3	0	0	1	1	2	-3									
AVELLINO	2	3	1	0	2	5	8	1	0	1	4	4	0	0	1	1	4	-3									
COMO	1	3	0	1	2	2	4	0	0	1	1	2	0	1	1	1	2	-3									
CESENA	1	3	0	1	2	0	3	0	1	1	0	1	0	0	1	0	2	-4									
EMPOLI*	-3	3	1	0	2	1	4	1	0	0	1	0	0	0	2	0	4	-2									

* L'Empoli è stato penalizzato dalla Caf di 5 punti



RISULTATI

AREZZO-TRIESTINA	0-0
ATALANTA-BARI	0-0
CATANZARO-MESSINA	2-0
LAZIO-BOLOGNA	2-2
LECCE-BARLETTA	2-1
MODENA-SAMBENED.	2-2
PADOVA-BRESCIA	3-0
PARMA-GENOVA	0-0
PIACENZA-TARANTO	1-1
UDINESE-CREMONESE	1-1

PROSSIMO TURNO
(4 ottobre - ore 15)

BARI-AREZZO
BRESCIA-BOLOGNA
CREMONESE-PIACENZA
GENOVA-CATANZARO
MESSINA-UDINESE
MODENA-LAZIO
PARMA-ATALANTA
SAMBENED.-PADOVA
TARANTO-LECCE
TRIESTINA-BARLETTA

3. GIORNATA



CANNONIERI

1. SIMONETTA e MADONNA (Piacenza); CARRERA e BRONDI (Bari); CHIODINI e BRANCO (Brescia); PASARIN e FONTOLAN (Cremonese); AVANZI (Cremonese); MARIANI, CABAGRANDE SIMONINI e FERMANELLI (Padova); GALDERISI e RIN (Lazio); GALASSI, MARANGON e SINIGAGLIA (Samb.); GALPAROLI, CHERICO, GRAZIANI e FANTON (Modena); MONZA e PRADELLA (Bologna); NICOLINI (Atalanta); BARBAS, LEVANTO e PANERO (Lecce); TORRIONI e BOSCOLO (Modena); CINELLO (Triestina).
2. MONTESANO (Modena); SERIOLI (Piacenza); LOMBARDO (Cremonese); VALIGI (Padova); MONELLI (Lazio) (nella foto); POLI (Bologna); PASARELLI (Lecce).

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE					RETI					IN CASA					RETI					FUORI CASA					Me. ing.
		G.	V.	P.	P.	F.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.						
PADOVA	6	3	3	0	0	6	1	2	0	0	5	1	1	0	0	1	0	+1									
PIACENZA	5	3	2	1	0	4	2	1	1	0	2	1	1	0	0	2	1	0									
CREMONESE	4	3	1	2	0	5	3	0	1	0	2	2	1	1	0	3	1	0									
LECCE	4	3	2	0	1	5	2	2	0	0	5	1	0	0	1	0	1	-1									
CATANZARO	4	3	1	2	0	2	0	1	1	0	2	0	0	1	0	0	0	-1									
BARI	3	3	1	1	1	2	2	0	0	1	1	2	1	1	0	1	0	-1									
SAMBENED.	3	3	1	1	1	3	4	1	0	0	1	0	0	1	1	2	4	-1									
BOLOGNA	3	3	1	1	1	4	6	1	0	0	2	1	0	1	1	2	5	-1									
BRESCIA	3	3	1	1	1	2	4	1	0	0	2	1	0	1	1	0	3	-1									
UDINESE	3	3	1	1	1	5	3	1	1	0	4	1	0	0	1	1	2	-2									
LAZIO	3	3	1	1	1	4	3	1	1	0	4	2	0	0	1	0	1	-2									
ATALANTA	3	3	0	3	0	1	1	0	2	0	1	1	0	1	0	0	0	-2									
AREZZO	3	3	0	3	0	0	0	0	2	0	0	0	0	1	0	0	0	-2									
GENOVA	2	3	0	2	1	0	1	0	0	1	0	1	0	2	0	0	0	-2									
MESSINA	2	3	1	0	2	2	4	1	0	0	1	0	0	0	2	1	4	-2									
TARANTO	2	3	0	2	1	4	0	1	0	0	0	0	1	1	1	1	4	-2									
MODENA	2	3	0	2	1	4	5	0	1	1	2	3	0	1	0	2	2	-3									
BARLETTA	1	3	0	1	2	1	3	0	1	0	0	0	0	0	2	1	3	-3									
PARMA	1	3	0	1	2	1	4	0	1	1	0	2	0	0	1	1	2	-4									
TRIESTINA*	-2	3	0	3	0	1	1	0	1	0	0	0	0	0	2	0	1	-1									

* La Triestina è stata penalizzata dalla Caf di 5 punti

GIRONE A

RISULTATI	CLASSIFICA	PUNTI e GARE	PARTITE	RETI	Med. Ing.				
DERTHONA-LIVORNO	1-1	4	2	2	0	5	2	+1	
VICENZA-MONZA	2-1	3	2	1	1	0	2	0	0
OSPITALETTO-VIRESCIT	1-2	3	2	1	1	0	1	0	0
FAVIA-CENTESE	1-0	3	2	1	1	0	1	0	0
PRATO-SPEZIA	0-0	3	2	1	1	0	1	0	0
REGGIANA-TRENTO	6-2	3	2	1	1	0	2	1	0
RIMINI-LUCCHESI	1-0	3	2	1	1	0	2	1	0
SPAL-FANO	0-0	2	2	1	0	1	2	1	-1
VIS PEGARO-ANCONA	1-0	2	2	1	0	1	2	1	-1
PROSSIMO TURNO (4-10)									
ANCONA-PAVIA		2	2	1	0	1	5	3	-1
CENTESE-SPAL		2	2	1	0	1	1	1	-1
LIVORNO-PRATO		2	2	0	2	0	2	2	-1
LUCCHESI-DETHONA		1	2	0	1	1	1	2	-2
MONZA-REGGIANA		1	2	0	1	1	3	5	-2
SPEZIA-RIMINI		1	2	0	1	1	0	2	-2
TRENTO-VICENZA		0	2	0	2	0	1	1	-1
VIRESCIT-FANO		0	2	0	2	1	4	3	-3
VIS PEGARO-OSPITALETTO		0	2	0	0	2	2	7	-3

GIRONE B

RISULTATI	CLASSIFICA	PUNTI e GARE	PARTITE	RETI	Med. Ing.				
BRINDISI-COSENZA	0-1	4	2	2	0	0	3	1	+1
CAGLIARI-FROSINONE	3-1	4	2	2	0	0	2	0	+1
CAMPOBASSO-CAMPANIA	5-0	3	2	1	1	0	6	1	0
FOGGIA-NOCERINA	0-0	3	2	1	1	0	2	0	0
FRANCAVILLA-CATANIA	1-0	3	2	1	1	0	2	1	0
ISCHIA-REGGIANA	1-1	3	2	1	1	0	2	1	0
LICATA-TORRES	0-0	3	2	1	1	0	1	0	0
MONOPOLI-CASERTANA	1-0	3	2	1	1	0	1	0	0
SALERNITANA-TERAMO	1-1	2	2	1	0	1	4	3	-1
PROSSIMO TURNO (4-10)									
FOGGIA-NOCERINA		2	2	0	2	0	2	2	-1
CAMPANIA-CAGLIARI		1	2	0	1	0	2	3	-2
CASERTANA-BRINDISI		1	2	0	1	1	0	5	-2
COSENZA-LICATA		1	2	0	1	1	2	3	-2
FROSINONE-SALERNITANA		1	2	0	1	1	2	4	-2
ISCHIA-FOGGIA		1	2	0	1	1	0	1	-2
NOCERINA-CATANIA		1	2	0	1	1	1	2	-2
REGGIANA-MONOPOLI		1	2	0	1	1	0	2	-2
TERAMO-FRANCAVILLA		1	2	0	1	1	0	2	-2
TORRES-CAMPOBASSO		0	2	0	0	2	0	3	-3

GIRONE C

RISULTATI	CLASSIFICA	PUNTI e GARE	PARTITE	RETI	Med. Ing.				
BISCEGLIE-CASARANO	0-0	4	2	2	0	0	2	0	0
CHIETI-RAVENNA	1-1	4	2	2	0	0	5	0	0
MARTINA	3	2	1	0	3	1			
LANCIANO	3	2	1	0	4	1			
CASARANO	3	2	1	0	2	1			
RICCIONE	2	2	1	0	1	2	1		
CIVITANOVESE	2	2	1	0	1	1	1		
TERNANA	2	2	1	0	1	2	2		
GIULIANOVA	2	2	1	0	1	2	2		
F. ANDRIA	2	2	1	0	1	3	2		
GUBBIO	2	2	1	0	1	3			
FORLI	1	2	0	1	1	2	5		
ANGIZIA L.	1	2	0	1	1	2	4		
CELANO	1	2	0	1	1	0	1		
CHIETI	1	2	0	1	1	2	4		
BISCEGLIE	1	2	0	1	1	0	2		
GALATINA	1	2	0	1	1	0	1		
RAVENNA	1	2	0	1	1	1	3		

GIRONE D

RISULTATI	CLASSIFICA	PUNTI e GARE	PARTITE	RETI	Med. Ing.			
ATLETICO CATANIA-TURRIS	2-1	4	2	2	0	0	6	2
CAVESE	0-1	4	2	2	0	0	5	1
PALERMO	4	2	2	0	0	5	1	
NOLA	4	2	2	0	0	4	1	
CAVESE	4	2	2	0	0	2	0	
TRAPANI	3	2	1	1	0	2	1	
SIRACUSA	3	2	1	0	4	2		
AFRAGOLESE	2	2	1	0	1	1	2	
KROTON	2	2	1	0	1	1	2	
ATL. CATANIA	2	2	1	0	1	4	2	
ERCOLANESE	2	2	1	0	1	3	0	
JUVE STABIA	2	2	1	0	1	3	0	
V. LAMEZIA	2	2	1	0	1	3	2	
PRO-CISTERNA	2	2	1	0	1	3	2	
GIARRE	1	2	0	1	1	2	1	
LATINA	0	2	0	0	2	1	2	
BENEVENTO	0	2	0	0	2	0	4	
VALDIANO	0	2	0	0	2	2	5	
TURRIS	0	2	0	0	3	3	6	

CALCIO FLASH

L'avvocato subisce il fascino slavo

La Juve prepara già il futuro. Nell'intervallo del match con il Pescara Gianni Agnelli (nella foto) ha parlato con il d.s. Alberti...

A Parma segato un palo della porta

Manomessa una porta del «Tardini». Lavoro straordinario per gli addetti allo stadio. Ieri di prima mattina, nel suo giro di perlustrazione...

Berlusconi suda e si scalda per Rizzitelli

Berlusconi, giacca blu, camicia azzurra e cravatta in tinta, si sforzava di restare imperturbabile. Due poltrone alla sua sinistra, il d.s. Braida dai discreti trascorsi di attaccante accareggiava nervosamente le gambe...

L'Uefa a Zurigo non fa sconti al Partizan di Tirana

Il tribunale di appello dell'Uefa a Zurigo ha confermato tutte le sanzioni inflitte al Partizan Tirana e ai suoi giocatori a seguito degli incidenti avvenuti a Lubona il 16 settembre in occasione della partita d'esordio della coppa del Campioni...

Teppisti assaltano il ristorante di Agropoli

È stata una vera boccata d'ossigeno: una nuova sconfitta ci avrebbe messo nei guai. Se la Fiorentina nel secondo tempo avesse perduto come nel primo non avremmo avuto via di scampo. Penso che il risultato, tutto sommato, sia il più sincero...

ENRICO CONTI

I furbi e i belli senz'anima

Liguri pieni d'acciacchi trovano un pareggio contro una formazione pasticciona

0-0

Table with 2 columns: PARMA and GENOA, listing players and their jersey numbers.

ARBITRO: Amendola di Mesina (6). SOSTITUZIONI: Parma: 75' Impellizzeri per Di Nicola, 86' Di Già per Zannoni; Genoa: 82' Elio Signorilli per Gentilini, 86' Ferdinando Signorilli per Rotella.

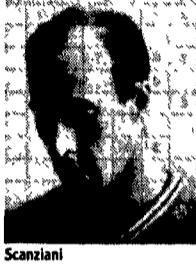
Simoni ha fatto esordire Podavini ex Lazio ma la squadra sembra ancora in rodaggio. Un rigore molto sospetto.

Gregori acchiappafarfalla

2' Il Parma sfiora subito il gol. Scanziani svingola per Florin, subito a Di Nicola che tira con Gregori a salvare in due tempi. 13' Pasa per Zannoni, cross da sinistra, Gregori esce a vuoto Tirini deiva in porta ma Gregori blocca alto sul limite della linea bianca.



Simoni



Scanziani

LUCA DALORA

PARMA. Parma bello, ma senza nerbo; Genoa furbo, somrone al punto tale che avrebbe anche potuto beffare i padroni di casa se Amendola dopo 24 minuti di gioco, tutto di marca parmigiana, non avesse trasformato in calcio d'angolo un fallo in piena area di rigore commesso da Pullo ai danni di Marulla.

prenderle. Poi quando avremo la squadra in piena salute, vedremo di risalire la china e giungere là in alto. Simoni ha fotografato il suo Genoa, venuto a Parma per non perdere e lo ha fatto capire senza mezze misure facendo esordire il neo acquisto, il trentaduenne Podavini, ex Lazio, e innalzando davanti all'incerto Gregori una cerniera con nove uomini.

ta rapidità d'azione con scambi di prima, un'aggressività che sovente ha mandato in tilt Scanziani e compagni. Tuttavia è mancata la continuità dovuta anche al fatto che molti giocatori sono stati traditi dal nervosismo. La paura di perdere fa brutti scherzi e il Parma, dopo un arrembante ma disordinato primo tempo sostenuto da Zanon, Florin, Turini, Pasa si è lasciato clorofomizzare dai marpioni in rossoblu i quali hanno avuto il pregio di non accettare scambi aperti, «picchiando» al fianco col fine di togliere il fiato e di imbambolare gli avversari costringendoli a non insistere e accontentarsi di dividere la posta in picco.



Pol

Trenta minuti di spettacolo degli ospiti emiliani che mostrano un gioco fantasioso ma poi una pausa e arriva puntuale il pareggio degli uomini di Fascetti

La zona non è una formula magica

Poli il gusto dell'ex

2-2

Table with 2 columns: LAZIO and BOLOGNA, listing players and their jersey numbers.

ARBITRO: Paparesta di Bari (4). MARCATORI: 12' Marone, 37' Galderisi, 46' Poli, 61' Monelli. SOSTITUZIONI: Lazio: 50' Casola (6) per Camolesse, 73' Giardina per Marone, 86' Guaggiotto per Poli.

12' La zona del Bologna domina. Poli raccoglie e mette al centro dell'area un lungo pallone, lascia Marone, ma non Pradella che, solo davanti a Martina, lo batte in tutta tranquillità. 34' È la prima vera azione della Lazio e, anche, il segnale che qualcosa nella squadra di Malfredì si è bloccato.

mare che la zona (totale o no, poco importa) non è di per sé una formula magica. È bastata una piccola pausa, necessaria dopo tanto giocare, per dar spazio ad una Lazio fischiatissima dai suoi e su cui difficilmente qualcuno avrebbe scommesso una lira.



Galderisi e (a fianco al titolo in alto) Monelli i due bomber della Lazio

ROMA. Il Bologna di Malfredì conferma all'Olimpico che la zona fa spettacolo. I primi trenta minuti degli emiliani sono stati esemplari. Tanto che il gol di Pradella è sembrato perfino un po' troppo «scontato», inevitabile conseguenza di un dominio tattico indiscusso. Poli in appoggio alle due punte viaggiava da destra a sinistra e da sinistra a

destra indisturbato. Il quattro-quattro messo in campo dal giovane allenatore ex Ospedaleto si trasformava con eleganza e flessibilità in un minaccioso tre-quattro-tre, difficile da controllare in avanti, ma anche a centrocampo. Pressing, velocità e precisione facevano il resto. Ma è stato proprio lo stesso Bologna di Malfredì a confer-

certo che il Bologna visto ieri va inserito di diritto nella nutrita schiera delle pretendenti alla promozione. Tra queste la Lazio dai grandi «nomi» non pare finora brillantissima. Il gol di Monelli del decisivo pareggio è dovuto esclusivamente alla classe dell'attaccante. Tutto tra i biancazzurri appare casuale, il gioco come il non-gioco. Fa-

scetti non ha fatto altro che inseguire gli schemi del Bologna, così, per assurdo, alla fine della partita le due squadre hanno finito per assomigliarsi. Ma non è questo il modo per andare lontano. Tecnicamente i giocatori laziali costituiscono un potenziale notevolissimo, ma stanno in campo senza una testa, senza un'i-

deu, un uomo che li guidi. Infine due parole sull'arbitraggio: il signor Paparesta, è vero, non ha influito sul risultato, ma questo può bastare? La sua direzione di gara è stata scialta, approssimativa. Carante la valutazione del fuorigioco, inasprimento e eccessivo l'uso del cartellino giallo. A lui o a Fascetti la palma del peggiore

LE ALTRE DI B

Festival di ammonizioni

Table for Arezzo vs Triestina match, listing players and statistics.

Garlini non «rapina»

Table for Atalanta vs Bari match, listing players and statistics.

Siciliani knock-out

Table for Catanzaro vs Messina match, listing players and statistics.

Derby elettrico Espulso Mazzone

Table for Lecce vs Barletta match, listing players and statistics.

Tifosi contro Farina

Table for Modena vs Sambened. match, listing players and statistics.

La matricola è sola in testa

Table for Padova vs Brescia match, listing players and statistics.

Rigori a iosa Pareggio al 90'

Table for Piacenza vs Taranto match, listing players and statistics.

C'è Graziani ma non basta

Table for Udinese vs Cremonese match, listing players and statistics.

Buona partita dell'Arezzo, che costruisce azioni da rete ma non è incisivo nelle conclusioni. C'è stata anche sfortunata un palo colto da De Stefanis. Infine, la bella condizione del portiere avversario Cortulla. La Triestina continua a rosicchiare un punto dopo l'altro.

Catanzaro padrone del gioco contro un Messina abulico e in deficit di preparazione atletica. Un vivacissimo primo tempo, con un intramontabile Palanca. Tra i siciliani, pregevoli ma isolati spunti di Schillaci. Il ritorno di Scoglio in panchina non ha prodotto risultati.

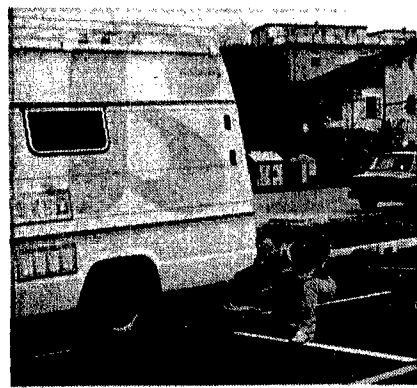
Primo derby pugliese e clima arroventato in campo e sugli spalti. L'allenatore Mazzone si è fatto espellere al 40' per proteste. A un minuto dalla fine lo ha seguito negli spogliatoi Baroni. Il Barletta resta inchiodato al suo unico punto, conquistato domenica scorsa contro l'Arezzo.

Proteste dei tifosi modenesi prima dell'incontro. bersaglio il presidente Farina, che li avrebbe insultati con dichiarazioni di questi giorni. Rinvitato ancora per i modenesi l'appuntamento con la vittoria. Entrambe su punizione le reti della Samb, che si conferma «squadra da trasferta».

Padova solo in testa, a punteggio pieno, matricola super. Nessun timore reverenziale nei confronti delle più quotale «rondinelle», le squadre si sono contrastate a centrocampo per tutto il primo tempo mentre cresceva il nervosismo. Dopo l'espulsione di Zoratto (42') il Padova dilaga.

Risolta ogni perplessità su Graziani, è sceso in campo da centravanti La Cremonese, che non si era potuta allenare sabato in condizioni ottimali, a causa della pioggia che ha tormentato il Friuli, ha fatto da sola: vantaggio e autorete, tutto nel primo tempo.

Perché non decollano le vacanze in camper



Lo scarico di un pozzetto di un camper.

STEFANO RIGHI RIVA

Se l'Italia continua a essere il primo paese turistico del mondo (ma fra un po' la Spagna ci batterà definitivamente) è proprio per grazia della sorte. Perché non ce lo meritiamo. Non contenti di maltrattare i sacchepellisti invece di predisporre ostelli, minacciamo il turismo culturale di espulsione dalle città d'arte. Invece di fargli conoscere centinaia di centri più piccoli, ma splendidi, del tutto trascurati. Ma non basta: mentre ci lamentiamo giustamente che le seconde case e grandi alberghi rinchiodano di coprire definitivamente di cemento le coste e le valli, scoraggiamo con tutte le nostre forze il turismo itinerante, quello che, finita la vacanza (e i soldi spesi per il soggiorno), alza i tacchi e non lascia tracce. Ecco la storia.

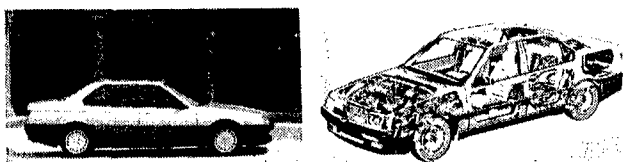
Si sono venduti l'anno scorso in Italia, insieme a semiltra revolute, quattromila camper, cioè furgoni arredati per campeggiare. Una produzione e un commercio assai modesti, in confronto a inglesi, francesi e tedeschi, che hanno in materia una tradizione assai più forte. Eppure la vacanza «en plein air», oltre a essere una vacanza intelligente per chi la fa - spesso meno costosa a parità di «obiettivi» raggiunti - è anche una vacanza conveniente per il paese che la ospita: in cambio di strutture semplicissime, qualche metro quadro di asfalto, un pozzetto per gli scarichi, una canna d'acqua, un po' d'ombra, si possono avere turisti che consumano, visitano, comprano, senza bisogno di costruire, non solo gli alloggi, ma nemmeno i costosi servizi fissi del campeggio tradizionale, che poi restano inutilizzati tutto l'anno.

È invece la vacanza in camper non decolla: un po' perché la produzione dei mezzi, quasi sempre artigianale, con componenti in buona parte salati, è ancora costosa (da 25 a 30 milioni per un mezzo nuovo, molto meno per l'usato), ma soprattutto perché, e torniamo al punto di partenza, le autorità locali italiane ostacolano quasi ovunque la sosta dei camper con divieti e multe salatissime. Tutto questo nonostante che la legge, confermata con circolari applicative ministeriali, equipari in tutti i

sensi la sosta del camper a quella delle auto. Perché tanta insolenza? Le ragioni ci sono, ovviamente: la più legittima è conseguenza del comportamento incivile di quei camperisti che scaricano rifiuti e liquami, atendono verande e tavolini, accendono radio nel parcheggio. Inutile dire che questi comportamenti vanno vietati e puniti. Ma ci sono ragioni più scioche: sono le lamenti di albergatori e proprietari di campeggi, timorosi di ogni forma di turismo che li scavalchi. Chi riuscirà a spiegare loro che un camper ogni due o tre giorni ha bisogno di fermarsi in un campeggio? Chi riuscirà a spiegare loro che un giovane tedesco che viene in Italia in sacco a pelo o in roulotte, il turista povero insomma, non viene cacciato con seicenti pedate, da grande poltorna con la Mercedes e la famiglia in albergo?

Per fortuna qualcuno comincia a capire: la Regione Lazio impone per legge ai distributori di benzina di dotarsi di pozzetti per lo scarico, il Comune di Ferrara atterrerà una grande area in un parco, Cecina, Lucca, Cutigliano in Toscana, Sanremo in Liguria, Bolzano in Alto Adige, Recanati nelle Marche, hanno provveduto spazi e regolamenti, molti altri li stanno imitando. Giace in Parlamento una proposta di legge che verrà ora ripresentata per dare un assetto deciso al settore. Se passerà sarà una vittoria per chi si batte da tempo, Federcampeggio, Camperisti toscani, Anifa (che raccoglie i grandi costruttori), Acala, l'associazione di piccoli allestitori.

Quest'ultima ha promosso al recente Salone del Caravan di Torino un convegno sulla materia, e si sta attrezzando per sostenere, attraverso una formula assicurativa, i ricorsi legali dei camperisti contro le sanzioni illegittime previste ancora da molti Comuni. A fine ottobre poi (il 31 e il 1° novembre) grande appuntamento nazionale di tutti i camperisti a Roma, al Palazzo dello Sport dell'Eur, per sollecitare a governo e Parlamento l'intervento legislativo. È promosso da Anifa e Federcampeggio (per le prenotazioni 055/882391, Calenzano-FI). Per rivolgersi all'Accia 055/2476847 Firenze.



Dal 2 ottobre cominciano le vendite in Italia del più atteso modello col marchio del Biscione

A sorpresa anche una versione da 250 orari dell'Alfa 164

Non c'era mai stata tanta attesa per un'automobile. Un po' il nome Alfa, un po' ragioni obiettive, un po' una «campagna di comunicazione» molto bene orchestrata, hanno messo per mesi la 164 in primo piano. E non è ancora finita. Le macchine sono state provate, ma i prezzi si sapranno soltanto domani e soltanto il 2 ottobre cominceranno le vendite in Italia.

FERNANDO STRAMBACI

Il Centro congressi di «Milano Fiori» (probabilmente scelto per riaffermare la «militanza» dell'Alfa Romeo) non è la Florida - dove è avvenuto il colossale lancio della Fiat Uno - ma i seicento giornalisti di tutto il mondo invitati ad una prima presa di contatto su strada con l'Alfa 164, una sorpresa l'hanno avuta. Hanno potuto constatare che la gamma attuale della 164, l'auto col marchio del Biscione destinata a ridare smalto al mito Alfa Romeo nel settore delle berline di lusso, è composta non da quattro, ma da cinque modelli.

Accanto alla 3.0 6V, alla 2.0 Turbo, alla 2.0 Twin Spark, alla 2.5 Td c'era anche un'Alfa 164 3.0 6V Quadrifoglio Verde da 250 chilometri orari, riservata al mercato tedesco, essendo la Rlt il solo Paese dove è possibile scapicollarsi,

a proprio (e altrui) rischio e pericolo, sulle autostrade.

Che di questa versione si sentisse la necessità, considerate le potenze e le prestazioni degli altri modelli, non diamo per scontato. Eppure si può star certi che anche le Quadrifoglio Verde troveranno acquirenti, e non solo in Germania.

Basta considerare la tenacia con la quale - durante la nostra prova in autostrada - siamo stati inseguiti da automobilisti al volante di auto più o meno potenti e l'entusiasmo che li coglieva quando, per alternare alla guida, ci fermavamo in una piazzola di sosta o in un'area di servizio, consentendoci così di raggiungerci e di ammirare e toccare per un attimo la, ormai, «favolosa» 164.

Sembra, insomma, che soltanto tra gli «addetti ai lavori»

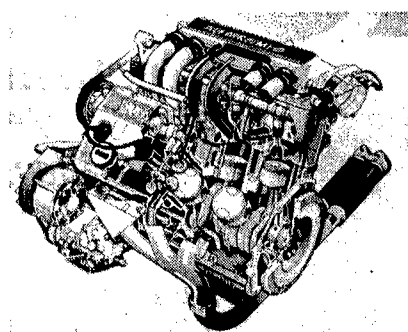
ci siano divergenze sulle qualità della 164. Ma le discussioni si riducono alla opportunità di adottare la trazione anteriore su macchine con potenze tanto elevate e alla scelta di equipaggiare la 164 con una plancia di tale semplicità e linearità da apparire, nonostante la funzionalità, avveniristica. Per il resto, tutti hanno promosso le 164 a pieni voti, con la riserva sui prezzi che ancora non si sanno con precisione, ma che dovrebbero andare dai 30 ai 45 milioni, a seconda dei modelli.

Per quanto ci riguarda, prezzo a parte, francamente ci domandiamo che cosa si richiedeva di più ad un'automobile di questa classe. Non abbiamo potuto fare una vera e propria prova per la limitatezza del tempo e del numero di macchine a disposizione e una cinquantina di chilometri alla guida della 164 2.5 Td (la più veloce delle turbodiesel attualmente sul mercato con i suoi 200 Km/h) e della tre litri con motore 6 cilindri (capace di superare i 230 chilometri l'ora) non consentono che qualche sommaria impressione.

L'Alfa 164, a parte la loro linea davvero molto bella, hanno un pregio particolare in quest'epoca di macchine fatte con il computer: si distinguono a colpo d'occhio.

Per il resto si può dire che hanno un abitacolo davvero confortevole e accogliente, che hanno un sistema di climatizzazione sicuramente tra i migliori che ci sia stato dato di trovare, che consentono (grazie anche ai sedili regolabili e al volante regolabile in altezza e assialmente) una posizione di guida perfetta, che dispongono di un cambio a cinque rapporti (la quinta è di potenza) di grande precisione e facilità di innesto e di un sistema frenante efficacissimo (a parte la possibilità di completarlo, a richiesta, con l'ABS), che le loro sospensioni a quattro ruote indipendenti sono state studiate in modo da assicurare, nonostante una certa morbidezza, una tenuta di strada perfetta, grazie anche alla presenza dello sterzo con idroguida.

Superlativi i motori che, potenze a parte (vanno dai 117 Cv a 4200 giri della Td ai 192 Cv a 5600 giri della 6V) hanno tutti un andamento della coppia che già a 2000 giri raggiunge dall'80 al 95 per cento del valore massimo, con quel che ciò significa in accelerazione e in ripresa.



La gamma dell'Alfa 164 dispone attualmente di quattro propulsori. Qui è rappresentato il 3 litri 6 cilindri da 192 Cv. Sopra il titolo: a sinistra una 164 fotografata su strada; a destra la versione 3 litri vista in trasparenza.

Un'occhiata sulla produzione dell'Est

A Budapest c'era la Tavria ma gli ungheresi guardano la Samara

È una fiera campionaria e non un salone dell'automobile ma questa esposizione autunnale budapestina è un buon osservatorio per avere un panorama sulla produzione automobilistica dei paesi del Comecon e in particolare di quella sovietica.

NOSTRO SERVIZIO
ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Non ci sono qui novità assolute ma la presenza di molti modelli di auto permette di farsi un'idea generale delle tendenze che emergono, del nuovo e del vecchio, delle ambizioni e dei ritardi. Nel padiglione sovietico fanno spicco tre nuove vetture, ma la folla ungherese si assiepa attorno a quella relativamente meno nuova, la Vaz 2109, più nota col nome di Lada Samara e che esce dalla fabbrica di Togliattigrad. Il fatto è che commercializzata con successo in occidente e distribuita in non molti esemplari in Unione Sovietica, la Samara non ha ancora raggiunto i mercati ungheresi e degli altri paesi socialisti.

La linea della Samara è piacevole, armonica, con un frontale grintoso e (per il tipo di auto che circolano qui) un buon coefficiente di penetrazione (0,36). Gli interni e le finiture senza essere al top, sono di buon livello. Chiara la strumentazione di bordo che comprende contagiri, econo-

La Opel Corsa in serie limitata versione Plus



La gamma dei modelli Corsa della Opel si è arricchita di una versione speciale, la Plus, offerta in serie limitata al prezzo, Iva inclusa, di 9.250.000 lire. La Plus è proposta dalla General Motors Italia nella versione tre porte con motore di un litro. Gli interni della berlina sono stati rinnovati con l'utilizzazione di tessuti nelle tonalità del nero e del crema, armonizzati con i colori della carrozzeria. All'esterno della Corsa Plus (nella foto), fregi coordinati sulle fiancate e sul montante centrale rendono più gradevole la linea della vettura, mentre la griglia «Plus» laterale e posteriore ne sottolinea il tono e il carattere. Una versione, dunque, fatta apposta per chi desidera sulla sua auto un qualche segno di distinzione. La meccanica della Plus è la stessa delle Corsa con motore quattro cilindri di 993 cc e 45 Cv a 5400 giri, per cui anche questa nuova versione è in grado di raggiungere i 143 Km/h di velocità massima.

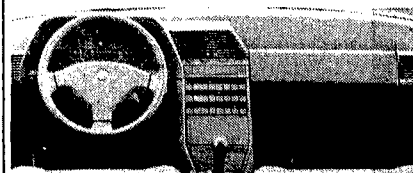
Vendite record della Fiat in Inghilterra

Nello scorso mese di agosto la Fiat ha toccato, con le sole vetture con il marchio della Casa torinese, il massimo storico mensile in Inghilterra con 16.580 automobili vendute. Si tratta di quasi 3.500 unità in più rispetto all'agosto 1986. Questo successo di vendite ha fatto passare la quota della Fiat sul mercato britannico al 4,07 per cento, con un incremento delle vendite Fiat del 26,76 per cento. In totale, nei primi otto mesi dell'anno, le vendite Fiat in Gran Bretagna assommano a circa 52.000 unità, con una crescita, rispetto al corrispondente periodo del 1986, di oltre 6.300 autovetture. Nell'ultimo trimestre, in particolare, la marca torinese, a fronte della crescita del mercato automobilistico britannico del 6,56 per cento, ha incrementato le proprie vendite del 21,32 per cento.

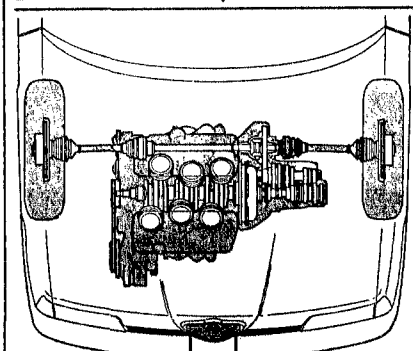
quinta marcia. Altrettanto interessante per le soluzioni tecniche e altrettanto piacevole per la linea (che però è più tradizionale rispetto a quella della Samara) è la nuova Moskvitch 2141 che la Casa offre in diverse varianti (berlina, familiare, coupé 4x4) e con due motorizzazioni: una 1480 cc, 72 cavalli, 157 km orari, 6 litri di consumo per 100 km, e una 1569 cc, 80 cavalli, 170 km orari, 7 litri per 100 km. La trazione è anteriore come il motore. È una vettura particolarmente robusta anche se rispetto al modello precedente la Moskvitch ha praticamente dimezzato il peso che è ora di 1070 kg. Anche per questa vettura la strumentazione è molto ricca. I confort e l'insonorizzazione sono di buon livello senza essere eccezionali.

Il pregio maggiore della Tavria crediamo sia la stabilità anche nelle curve più difficili e alle strade più scivolose. La velocità massima è di 135 chilometri orari. Raggiunge i 100 km in 18" e consuma 4,8 litri per 100 km. Grande attesa c'era qui a Budapest per la nuovissima di Togliattigrad ma la baby Ciguli è mancata all'appuntamento. Peccato perché rappresenta l'esempio più spinto della produzione sovietica a scalare di cilindrata e di consumi. La Kama 1111 (questo il nome della vettura) è dotata di un motore bicilindrico da 650 cc raffreddato ad acqua. Ha due porte e pesa 600 chili. I suoi 300 cavalli le permettono una velocità di 120 chilometri con un consumo di 4,5 litri per 100 km.

L'impressione della panoramica sui nuovi prodotti sovietici (e c'è stato un salto avanti indubitabile nella produzione di largo consumo per quanto riguarda la qualità (la quantità è ancora insufficiente a coprire i bisogni del mercato). Rimane ancora un gap considerevole nelle tecnologie d'avanguardia. A pochi passi dai sovietici i giapponesi mettevano in mostra la Preude della Honda con le sue quattro ruote sterzanti.



La linearissima e funzionalissima plancia dell'Alfa 164.



Schema della trazione anteriore con motopropulsore trasversale dell'Alfa 164.

L'idea di aumentare la potenza dei motori facendo ricorso alla sovralimentazione risale alla fine del secolo scorso, ossia ai primordi della motorizzazione. Ma i motori automobilistici sovralimentati hanno conosciuto una grande diffusione, limitatamente al campo sportivo, soltanto nel periodo tra le due guerre mondiali.

La sovralimentazione, in quel periodo, era sempre ottenuta per mezzo di compressori volumetrici, dispositivi che possono venire realizzati con relativa facilità, dato che per la loro costruzione non è necessario impiegare materiali sofisticati (come avviene invece, ad esempio, per le turbine del turbocompressore) né fare ricorso a lavorazioni meccaniche particolarmente complesse.

I compressori volumetrici «pompano» una

quantità fissa di aria (o miscela aria-benzina) ad ogni ciclo. Essi vengono sempre azionati meccanicamente (il moto viene loro trasmesso dall'albero a gomiti per mezzo di ingranaggi, catene o cinghie).

I compressori volumetrici che hanno avuto maggiore diffusione sono senza dubbio quelli a lobi, tra questi i più comuni sono sempre stati i Roots, realizzati verso la metà del secolo scorso per essere utilizzati nelle fonderie e, in seguito, adattati con grande successo per l'impiego in campo automobilistico.

Un tipico compressore Roots è costituito da un carter in lega di alluminio (sovente dotato esternamente di alette che ne aumentano la rigidità e migliorano lo smaltimento del calore prodotto durante il funzionamento) chiuso alle estremità da due coperchi.

All'interno del carter ruotano, in direzioni

CONOSCERE L'AUTO Il motore: l'utilizzo di compressori volumetrici

opposte e con la stessa velocità, due rotori lobati che si sfiorano ma non entrano mai in contatto tra di loro. Gli alberi dei rotori sono collegati per mezzo di ingranaggi.

Tra le pareti del carter e le estremità dei rotori vi è una distanza molto ridotta (dell'ordi-

ne di 0,10-0,20 mm). Durante la rotazione non vi è quindi alcuno strisciamento ed è proprio questo, come vedremo, uno dei vantaggi che i Roots presentano rispetto ai compressori a palette.

Attualmente, gli unici motori automobilistici

di serie sovralimentati mediante compressore volumetrico sono dotati di compressori Roots.

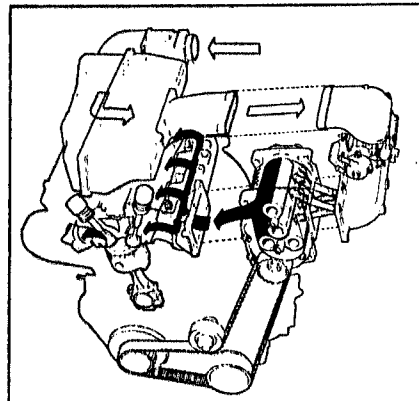
In passato hanno avuto una certa diffusione anche altri compressori a palette (Centric, Zoller, Cozette); essi però presentano lo svantaggio di richiedere una certa lubrificazione, a causa del contatto che ha luogo tra le palette ed il carter. Inoltre sono più costosi e più delicati dei compressori a lobi.

È interessante osservare che il motore a pistone rotante Wankel, che ebbe un periodo di notorietà negli anni Sessanta e che ancora oggi viene sperimentato dalla Norton per impiego motociclistico, venne in origine realizzato come compressore per alcuni motori da record costruiti dalla Nsu.

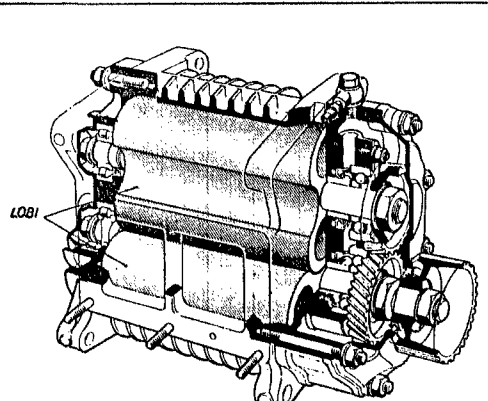
Nei motori sovralimentati mediante compressore volumetrico, la «risposta» all'azione

del pedale del gas è sempre assai pronta e la coppia erogata ai bassi e medi regimi risulta elevata.

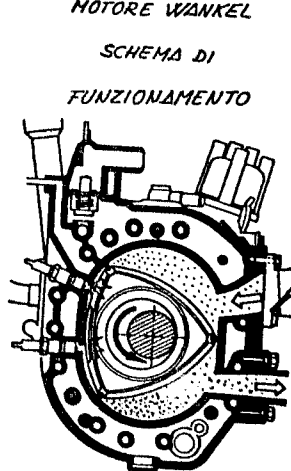
Gli svantaggi che i compressori di questo tipo presentano sono costituiti da un peso ed un ingombro considerevoli; per il loro azionamento, inoltre, viene sottratta all'albero a gomiti una potenza che in certi casi può essere assai notevole (e questo comporta un sensibile peggioramento nel consumo di carburante, a parità di potenza erogata). Inoltre, la pressione di sovralimentazione ottenibile adottando un compressore volumetrico non è molto elevata; è anche per questa ragione che le vetture da competizione costruite dalla metà degli anni Trenta in poi (fino al 1951) facevano ricorso a due compressori di questo tipo, montati in serie (sovralimentazione a «doppio stadio»).



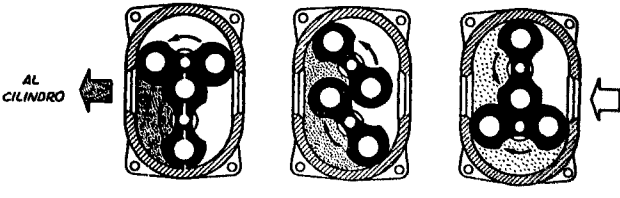
COMPRESSORE AZIONATO TRAMITE CINGHIA DENTATA



SPACCATO DI UN COMPRESSORE VOLUMETRICO «ROOTS»



MOTORE WANKEL
SCHEMA DI FUNZIONAMENTO



PRINCIPIO DI FUNZIONAMENTO COMPRESSORE VOLUMETRICO «ROOTS» A LOBI

In collaborazione con il Servizio tecnico della Renault Italia Disp. 1.23



RENAULT 11 DIESEL

RENAULT muoversi, oggi.

Domenica 4 ottobre
con l'Unità un libro di 160 pagine
giornale+libro=Lire 2.000

Che Guevara

Cento immagini ritrovate
Vent'anni dopo.
Le idee, le azioni, l'utopia.
Mito e realtà.

Ernesto Che Guevara a vent'anni dalla morte.
L'8 ottobre 1967 veniva ucciso in Bolivia.
I successi e le sconfitte di un uomo
che è stato amato da una intera generazione.



Le immagini raccolte
attraverso una ricerca
negli archivi cubani
da Giorgio Mondolfo.

Scritti di:
Cavallini, Chiaromonte,
Mondolfo, Oldrini,
Petruccioli, Spinella e Tutino.

l'Unità

Ernesto Che Guevara con Fidel Castro
Foto Alberto Korda

